RACCONTO STORICO DELLA GIORNATA CAMPALE PUGNATA IL DÌ...

RACCONTO STORICO

DELLA

GIORNATA CAMPALE

PUGNATA IL 29 MAGGIO 1848

A MONTANARA E CURTATONE

RACCONTO STORICO

DELLA

GIORNATA CAMPALE

PUGNATA IL DÌ 29 MAGGIO 1848

A MONTANARA E CURTATONE

IN LOMBARDIA

DETTATO DA UN TESTIMONE OCULARE.

De Laugier

FIRENZE

1854.

AVVISO AL LETTORE

Circolano tali e tante svariate, e direm pure strane versioni, sul fatto d' arme sostenuto dalle milizie toscane il dì 29 *maggio* 1848 *in Montanara e Curtatone, da porgere non solo il destro, ma da imporre il dovere a chi vi assisteva dal principio alla fine, di consegnarlo alla Storia nell' intero e genuino suo aspetto.*

Nel 1848–49 *troppo vive erano le passioni, e le circostanze troppo delicate e difficili, per potersi compiere a dovere un siffatto lavoro. Nè bastava unicamente affidarsi alla propria memoria; ma conveniva ricorrere anche all' altrui, formar confronti ond' appurare il vero, ed arricchirsi finalmente di quanti documenti officiali fosse possibile.*

Laboriose e pazienti indagini, avendoci somministrato quanto era d' uopo, non esitiamo dare alla luce il resultato delle nostre coscienziose fatiche.

Forse comparirà a taluno soverchiamente particolarizzato e prolisso il presente racconto. A ciò fummo indotti dal desiderio di sempre più convalidare la verità istorica, oggetto precipuo a cui aspiriamo (a).

(a) *Nessuno ignora, e in special modo il compilatore, che* — Veritas odium parit —. *Ma egli ripete coll' abate Bernardino di S. Pierre: « Io non scrivo per « coloro, che simili al coccodrillo scagliansi contro colui il quale lor getta una « perla finissima. Privi al pari di quell' animale d' orecchie per adornarsene, « romponsi i denti nel masticarla. »*

Dalla caduta di Firenze nel 1530, *e da quella di Siena nel* 1555, (*imperciocchè la meschina impresa di Ferdinando II contro la Casa Barberina non è da notarsi*), *avevano cessato affatto i Toscani dall' armeggiare. Nella militare loro ignavia di tre interi secoli, riesce tanto più interessante e meraviglioso rivederli ad un tratto sul campo delle battaglie, non degeneri dai loro antenati, confermar la sentenza del Gran Cantore di Laura.*

Non cruscante nè letterato il compilatore del presente racconto, anticipatamente implora, al non forbito stile, indulgenza.

INTRODUZIONE

« L' istoria di quanto giornalmente
« accade è la ripetizione di quanto
« già avvenne.

Abate BERNARDINO *di S. Pierre.*

Il 15 giugno 1815, Ziethen generale prussiano, comandante trentamila provetti, agguerriti e ben corredati soldati, lottava e tratteneva quattro ore, presso Charleroi, sessantamila Francesi. Finalmente soverchiato, piegava sino a Fleurus, perdendo seimila uomini e otto cannoni. Ma il proposto scopo aveva egli raggiunto. Al disseminato principale esercito prussiano diede tempo a raccogliersi ond' accettare il giorno dopo (16 giugno) in Fleurus, la campal battaglia di questo nome.

Ziethen riscosse dalla Prussia ammirazione, encomj e premj.

Il 29 maggio 1848, Laugier generale toscano, comandante 4,867 uomini, metà soldati di nome, metà cittadini armati di fucile, sprovvisti affatto di ogni necessario corredo, lottava e tratteneva sei ore in vicinanza di Mantova il poderoso esercito austriaco capitanato dal maresciallo Radetzky. Oppresso dal numero; straziato dalle prepotenti artiglierie, ritraevasi finalmente da Curtatone in Goito, con una delle colonne che avea sotto la mano, perdendo un cannone e 366 uomini. L' altra colonna avventurata in Mon-

tanara, e da esso distante due miglia, piegava sull' Oglio, perdendo cinque cannoni e 1,291 de' suoi combattenti.

Ma lo scopo era stato raggiunto. Ebbe tempo l'esercito piemontese di concentrarsi, e d'accettare e vincere il giorno appresso (30 maggio) la battaglia di Goito. Perdutasi eziandio dall' assediata Peschiera, ogni speranza di soccorso, capitolava nel giorno suddetto. Ad altri sia di proseguire il confronto (1)!

Eppure, sì per le cause, quanto per gli effetti, poco diversificano i due fatti fra loro. Anzi sembra aver il secondo più del mirabile, se paragonare si vogliano gli elementi di cui disponevano i due generali. Ciò che anderemo estesamente e genuinamente esponendo, dimostrerà se giusta o no sia l'accennata opinione.

(1) Vedasi il Monitore Toscano del 1848, ai numeri 152 e 153 (29 e 30 giugno); n. 162, 173, 175, (10, 23, 25 luglio). N. 182, (2 agosto). Ricorrasi poi colla memoria al giorno 28 agosto dell'anno stesso, non che ad una sequela di fatti consecutivi, noti all'universale.

CAPITOLO I.

COMPOSIZIONE DELL' ESERCITO TOSCANO.

Famigerata militar potenza è la Prussia. Inutile pertanto accennare quali e quanti potessero esser i buoni elementi componenti il corpo di Ziethen.

Duemila seicento sessanta soldati di linea: duemila duecento sette civici, totale 4,867 uomini, tra Toscani e Napolitani, combattevano il 29 maggio 1848 a Curtatone e Montanara. Nessuno ormai ignora la trascuratezza, l'avvilimento, e quasi diremo il dispregio, che pesò sul militare toscano dal 1816 al 1848, e di qual feccia se ne formasse il reclutamento. Quindi non è da meravigliarsi se radicate ivi s' erano ignoranza, indolenza, malcontento, indisciplina, ed ogni altra lebbra dissolutrice.

Accozzaglia frettolosa sì di buoni come di tristi avvenuta due mesi prima, vale a dire nell' atto dell' improvvisa ed istantanea partenza dalla Toscana, erano i civici o volontarj. I molti buoni caldi d' amor patrio, entusiasmo ed onore. I pochi tristi avidi sol di vagare e bottinare; a battersi poco o punto inclinati. Tutti poi, dal più al meno, insofferenti di disciplina.

I cavalli traenti le artiglierie e i lor conduttori non addestrati, non soldati del treno, ma postiglioni e gubbie prese in furia ed a caso dalle diverse stazioni postali. Questi uomini, la maggior parte padri di famiglia, non animati che dal desio di lucro, o si nascosero, o con i loro cavalli fuggirono al primo colpo di cannone; per cui sul campo di battaglia era quasi impossibile il trasferimento delle artiglierie da un luogo all' altro.

E così precipitosa ed in confuso accadde la partenza dalla Toscana, che non solo obliaronsi impiegati ed oggetti i più indispensabili al servizio in campagna, ma perfino le munizioni trovaronsi spesso inadatte durante la pugna al calibro dell' arme. Pel qual difetto il 29 in Curtatone, non si potè trar colpo coll'obusiere assegnato per quella posizione.

Onorati e bravissimi tutti indistintamente gli uffiziali tanto regolari che civici addetti allo Stato Maggiore generale, ma non uno ve n' era il quale avesse veramente guerreggiato o studiato l' arte militare.

Sotto la suprema direzione del Generale, comandava il campo di Curtatone, il piemontese colonnello Campìa: l'altro di Montanara il tenente colonnello Giovannetti. Come coadiutori aveva il primo l' eccellente capitano, pur piemontese, David Caminati, il secondo, l' ottimo maggior piemontese Beraudi.

Campìa, vero soldato, specchio d' onoratezza, intelligente, fermo, inflessibile per la disciplina, e dotato del massimo sangue freddo. Giovannetti, bella e antica reliquia del celebre reggimento Dragoni *Napoleone* del cessato Regno d' Italia, fiero, impetuoso, ma ottimo di cuore; assuefatto a calcolar il pericolo come un trastullo, accoppiava insieme ad uno smisurato valore, quel sangue freddo comune all' agguerrito ufficiale.

Il cavalier Corradino Chigi tenente colonnello e capo dello Stato Maggiore, aveva servito con distinzione come uffizial subalterno nella Marina piemontese, e più anni governato con plauso l' isola dell' Elba. Valoroso, onesto, gentile, educato, operoso, conciliavasi la stima e l' affezione universale.

I capi dei corpi civici, sebbene tutte persone distinte e sommamente erudite, non avevan di militare che l' onore, l' intrepidezza e il vestiario.

Tali erano in complesso gli elementi, che soltanto poteva opporre il Generale toscano al floridissimo esercito di 35 mila uomini guidato dal provetto maresciallo Radetzky, avente a lato come capo di Stato Maggiore l' esperto nell'arte generale Hess, ed i migliori condottieri austriaci; coadiuvato finalmente dal prestigio, che doveva esercitar nelle truppe, la presenza del futuro imperatore, e di vari altri principi della sua Casa.

CAPITOLO II.

FORZE E POSIZIONI DELLE TRUPPE TOSCANE IL DÌ 29 MAGGIO.

Il numero effettivo della divisione toscana in Lombardia secondo li specchi del 25 di maggio 1848, ascendeva a 6,972 uomini. Nella mattina del 29 trovavansi nel modo seguente spartiti:

In Goito.

1.º Battag. del 10.mo napoletano	547
2 Compagnie di civici lucchesi	253
Artiglieria scelta toscana	25
Postiglioni addetti al treno	14
Cavalleria	14
Cannoni 2 — Cassoni 3,	
TOTALI » 2 — » 3.	853

Al Bivio di Gazzoldo e Goito.

1 Compagnia guarda-coste	80
Artiglieri scelti	8
Cannoni 1 — Cassoni 1.	
TOTALI » 1 — » 1.	88

In Sacca.

2 Compagnie civiche fiorentine: 1.º Battaglione	163

In Rivalta.

2 Compagnie civiche fiorentine: 1.º Battaglione	183
Cacciatori a cavallo	4
TOTALE	187

In Castellucchio.

2 Compagnie civiche fiorentine: 1.º Battaglione	165
Cacciatori a cavallo	7
TOTALE	172

In S. Martino sull'Oglio.

A guardia de' cavalli malati	12
Somma e segue	1,475

Riporto	1,475

Cavalleria che nessuna parte prese all'azione del 29 maggio.

Curtatone	80
Montanara	24
TOTALE	104
TOTALE GENERALE	1,579
Auditori, cappellani, Commissariato di guerra, impiegati, scrivani, ec. Guardia del quartier generale, magazzini ec. Provianda. Chirurghi, Infermieri, spedali, convalescenti, in permesso, Bande musicali, Ordinanze, scorte ai bagagli.	526
TOTALE de' non presenti alla battaglia	2,105

Combattenti a Curtatone il 29.

Civici 1,406.				
Militari 1,316.	Cann. 3.	Obizi 1.	Cass. 4.	
TOTALI 2,422.	» 3.	» 1.	» 4.	

Combattenti a Montanara il 29.

Civici 1,101.			
Militari 1,344.	Cann. 3.	Obizi 1.	Cass. 4.
TOTALI 2,445.	» 3.	» 1.	» 4.
TOTALE 4,867.	» 6.	» 2.	» 8.

RIASSUNTO

Non combattenti il 29 maggio	2,105
Veri combattenti	4,867
Effettivo totale della Divisione	6,972

Rilevasi dal sopra indicato prospetto, che le truppe toscane avevano la loro sinistra in Goito, la destra in Montanara, occupando una linea di undici miglia, coperta per circa a nove dal Mincio, cioè da Goito fino alle Grazie, ove nel lago superiore di Mantova ha foce il fiume. Restavano poi totalmente scoperti, in mezzo a vasta pianura, i due posti di Curtatone e Montanara.

Nella parte superiore del Mincio, e dentro il paese di Volta, lungi tre miglia da Goito, appoggiava sua destra l'esercito piemontese, il quale stendendosi per Valleggio, Borghetto, Monzambano e Salionzo sin sotto all' assediata Peschiera, risaliva poi per Castel-Nuovo, Lasizze e Pastrengo a sinistra, verso il Tirolo, a destra per la Madonna del Monte e Custoza a Villafranca, estrema sinistra, distante poco più d' otto miglia da Verona. Di prospetto poi alla via da Verona a Mantova, occupavano inoltre i Piemontesi Mozza-Cane, Roverbella e Marmirolo.

CAPITOLO III.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA SOMMARIA DELLE LOCALITÀ PIÙ IMPORTANTI A CONOSCERSI.

Dalla sponda sinistra del fiume Oglio due strade postali conducono a Mantova. Parte la prima di fronte a Gazzuolo; passa per S. Lorenzo, ove sbocca alla sua sinistra quella di Castellucchio; poco più innanzi, alla di lei destra, l' altra di Borgóforte, Buscoldo e La-Santa, e dopo circa un miglio, traversata Montanara, e percorse, *sempre direttamente, anche tre miglia*, fa capo in Mantova.

Tre case sulla sinistra, poche più con una Chiesa nel lato destro, fiancheggiano la via postale entro il paese di Montanara. Ma queste ultime interrotte, dopo la Chiesa, dalla strada che proveniente da S. Silvestro va a Curtatone, ripiegano ad angolo retto lungo di essa per quasi 300 braccia, alternate dai muri di recinto degli orti contigui. Spa-

ziosissimo prato, e tutta l' adiacente campagna mantovana loro si para dinanzi.

Sino da quando (il 10 di maggio) i Toscani tornarono ad occupare la posizione di Montanara, mercè l' opera dei bravi ingegneri Poggi, Giorgini, Moschi, Leoni ec., era stato fatto sgombrare tutto attorno il terreno, a tiro di fucile, da quanto potesse impedirne la difesa: asserragliati i capi-strada, e aperte le feritoie in ogni muro che alle minaccie nemiche fossero esposti. Eretto poi a venti braccia fuor del paese, attraverso la via postale, un terrapieno o batterìa, ove vennero impostati il 29 di maggio due cannoni da sei e un obusiere da 24. Nel campo, sulla sinistra e nella medesima linea della batteria, elevato un regolar parapetto onde porvi al coperto i combattenti. Desso stendevasi dalla via maestra fino alla casa Pogliani (*a*). Il lungo spazio interposto dalla suddetta strada fino alla vasta casa rurale chiamata — Degli Spagnuoli — e situata alla destra di Montanara, doveva difendersi per dietro alle feritoie delle case e muri nella via di S. Silvestro. La sopra indicata casa era destinata qual cardine principale dell' ala destra, per ogni lato totalmente scoperta. Affine poi di guarentirsi da qualunque sorpresa alle spalle, erasi presidiato il villaggio Della Santa, ove sboccano le strade di Borgoforte e Cerese, con due compagnie del 10.mo Napolitano e due di Civici livornesi.

Paralella alla fronte di Mantova, distante tre miglia, lambendo continuamente a sinistra la scarpa dell' alto argine dell' Osone, prosegue la via, che traversata Montanara, conduce da S. Silvestro a Curtatone. Quivi incontra l' altra strada postale, che da Marcarìa sul fiume Oglio, dirigesi a Mantova.

Dal ponte di Curtatone a Marcarìa distano sette miglia, tre a Castellucchio, poco men di uno al borgo Delle Grazie, situato alla sinistra, e ad un trar di fucile dalla sopraindicata strada postale. Scavalcato il ponte, questa rasenta a destra la via di Montanara, a sinistra Curtatone, e continua diretta per circa un miglio, ove a un tratto piegando a destra e poco dopo a sinistra, va poi senza più deviare, per Castel-Nuovo, i Gesuiti e il villaggio Degli Angioli ad introdursi in Mantova.

(*a*) Vedi la carta topografica locale nell'*Appendice*.

Dai piedi della sinistra del ponte sull'Osone, sino al prossimo lago superiore di Mantova (nel quale ha foce il canale passando per di sotto alla casa del Molino) scende un viuzzo, fiancheggiato nella destra da poche e misere case.

L'unica fabbrica di qualche esterna apparenza in questo meschinissimo borgo, chiamato Curtatone, è la locanda situata alla sinistra della strada postale alla distanza di cento passi dal ponte, mostra due ingressi. Il primo è un gran portone il quale dà adito ai legni entro vasto cortile ove son stalle e rimesse. Il secondo, poco più innanzi, preceduto da un portico, pone nell' andito che fa capo al cortile, ed alla scala adducente ai due piani superiori, componenti insieme al piano terreno l' intero edifizio.

A cinquanta passi più oltre della locanda, e sempre nella via postale, l'esimio architetto civile Rodolfo Castinelli (*a*) eresse una batteria con tre troniere, che due sulla fronte, l'altra nel fianco sinistro. Lateralmente, nei campi adiacenti e in linea incurvata all'estremità, vennero innalzati solidi parapetti, con fosso esterno ed interna banchina. Stendevansi questi a destra, dalla batteria sino in prossimità della casa Vezzoletto (*b*), paralella alla strada di Montanara, e da lei distante circa cento passi. A sinistra, nella direzione del lago, parallellamente alle case di Curtatone, terminando in vicinanza e poco più indietro di vasto abituro rurale situato sull' alto greto del lago, da cui è discosto circa 15 braccia.

Da questa concisa e sommaria descrizione delle località e delle opere di difesa apprestate dai Toscani, facile riuscirà a chicchessia il valutare, quanto esse fossero arrischiate, deboli e inadatte a lunga resistenza, essendo situate in aperta pianura distanti tre miglia da Mantova, e due dall' una all' altra: 12 in media, dall' ala più vicina dei Piemontesi; non spalleggiate da verun corpo intermedio — pochi i difensori e meno i mezzi difensivi — la destra di Montanara scoperta e senza sostegno — l' intero campo di Curtatone addossato a un ostacolo, non offerente che un solo ponte per passo.

(*a*) Vedasi in seguito la nota 21.
(*b*) Vedasi la citata carta topografica.

CAPITOLO IV.

IL GENERALE TOSCANO.

Dal 28 aprile alli 8 di maggio egli avea comandato nel campo di Curtatone. Dal 10 al 26 in quello di Montanara. Ravvisati i difetti e i pericoli di quelle due posizioni, aveva sottoposte particolarmente e officialmente le remissive sue osservazioni a chi era d'uopo. Inattesamente chiamato il 26 maggio al supremo comando delle truppe toscane, reputando tal soma superiore alle proprie forze, scrisse al Ministero della Guerra, e umiliò supplica al Principe per essere esonerato (*a*). Si affrettò in pari tempo di sottoporre al piemontese tenente generale Bava, da cui doveva dipendere, le debite proposte, onde migliorare le condizioni delle truppe ad esso affidate (*b*). Militare subordinato, in attesa di repliche, fu intanto costretto ad obbedire.

Quali e quante sieno le moltiplici cure, i doveri e i fastidj, che soprattutto nei primi giorni affollano l'uomo che nuovo ascende ad elevato importante impiego, da cui migliaia di persone di svariati umori dipendono, sarebbe superfluità il rammentare. L'onore, il dovere, il particolare ed universale interesse, l'urbanità, sono altrettanti sproni perchè rassegnato egli si pieghi, a consumare un tempo prezioso, che bene spesso potrebbe e vorrebbe meglio impiegare. Nulladimeno, quel che più necessitava per esso a sapersi, sistemarsi e correggersi, sia nel Quartier Generale, sia nei differenti suoi subalterni dicasteri, in gran parte aveva compiuto nelle ore pomeridiane del 28 maggio.

Trasferitosi allora, insieme col suo aiutante Leonetto Cipriani nel campo di Curtatone, voleva di concerto col colonnello Campía, studiare il modo onde minorare i difetti di quella posizione. Ugualmente poi procedere con Giovannetti in Montanara, ed una volta collegato e stabilito il disegno, sottoporlo per la debita approvazione al tenente generale Bava (*c*).

(*a*) Vedasi il documento n. I nell'*Appendice*.

(*b*) Vedasi il documento n. II come sopra.

(*c*) Non stimi il lettore superflue tali minute particolarità ed avvertenze, imperocchè esse dilatano il campo a discoprire il vero.

Ma appena pervenuto in Curtatone insorse un allarme, e prima d'avverare se fosse falsa apprensione, giunse la notte. Contemporaneamente sopravvenne un lanciere piemontese, ed a lui consegnò il seguente dispaccio:

« Illus. Signore — Custoza 28 maggio 1848. — Alcune « relazioni, che credo e voglio ritenere per esagerate, fa« rebbero sentire, che nella scorsa notte una colonna au« striaca, di cui s'ingrandisce la forza dai sei agli ottomila « uomini sia partita da Verona dirigendosi verso Mantova. « Nelle attuali circostanze importando, che senza prestar « troppa fede ai rapporti, si tenga però conto di tutto, per « esser sempre parati a qualunque sorpresa, ho creduto mio « preciso dovere il farne la S. V. Illus. partecipata di quanto « sopra, in via per altro a Lei confidenziale, perchè possa « prendere quelle disposizioni che giudicherà migliori a pre« munirsi, se mai un attacco potesse esser tentato verso co« teste posizioni. Io ritengo che le truppe rimarcatesi, altro « non siano, che le solite forze che si sogliono far correre su « quello stradale per tutelare il passaggio dei viveri, dei cor« rieri ec., e che sieno state magnificate di molto, appunto « perchè non ben potute distinguersi, atteso la loro mossa in « tempo di notte: se non siano esse forse anche truppe man« date a dare lo scambio alla guarnigione di Mantova, che « si vuole abbia in sè del disaccordo. Ad ogni modo que« st'avviso ho ritenuto esser necessario, e qualora effetti« vamente avesse luogo un attacco con imponente forza, e « tale da far giudicar veri i rapporti di cui sopra, le sarò « tenuto se vorrà spedirmi un immediato avviso con quei « dettagli che possono permettere le circostanze, *e viva certo « che troverà in me un sollecito e valido soccorso.* — Ho l'o« nore di salutarla con distinzione. — Il tenente generale « comandante il 1.° corpo d'armata — Bava ».

Stimando il generale toscano cosa necessaria e prudente, ritener senz'altro per vera la minaccia nemica, comunica segretamente al colonnello Campìa il dispaccio, aggiungendovi ordini ed istruzioni atte ad assicurare la più valida difesa del campo. Lascia però ad esso completa latitudine di oprar per il meglio, unicamente raccomandandogli, esplorazioni d'ogni specie e continue, e frequenti rapporti. Corse quindi sollecito in Montanara dal Giovannetti, ripetè ad

esso quanto aveva già fatto e prescritto al Campìa. Quindi, per la nuova strada che da Montanara va alle Grazie, resa praticabile dall'ingegnere Castinelli, gettando un ponte sull'Osone dinanzi al diruto castello detto La Rocca, ritorna alle dieci e mezzo della sera al suo quartier generale.

Sbrigare il corriere che attende: informare il Governo della probabile e imminente fazione: rispondere al Bava: dettar ordini, istruzioni (*a*) e provvidenze a ciaschedun capo di corpo o di dicastero alle Grazie o distaccati: rinnovarle officialmente a Campìa e Giovannetti, aumentandovi quanto più occorresse pel caso di ritirata, qualora divenisse necessaria: sciogliere i dubbj; appianare le vertenze che la compatibile inesperienza di taluni spesso gli affacciava, lo tennero indefessamente occupato fino ad un ora dopo la mezza notte, istante in cui giunse il qui appresso secondo dispaccio: « Illus. sig. — Custoza 28 maggio 1848. — Replico la pre-« sente per avvisare la S. V. Illus., che ho dati tali, da « ritenere per positivo, l'incamminamento da Verona a Man-« tova d'un forte corpo di truppe. Nel ripeterle quindi « che in caso di un attacco imponente, e dietro un suo « espresso, *io correrò al soccorso con forze competenti*, *la in-« teresso a tener fermo costì tanto che possa*, *e come non « dubito*, per ripiegare poi *in estremo*, verso Goito, onde di-« fendere *energicamente* il paese, che io mi porterò a sus-« sidiare. — Ho l'onore ec. — Il tenente generale coman-« dante il 1.° corpo d'armata — Bava ».

Replica Laugier promettendo « *prima perire che lasciare indifese* le posizioni ad esso affidate. »

Nulla più ha per altro da aggiungere alle disposizioni dettate, e proporzionate ai suoi sterili mezzi. Nulla di meno, se il contenuto del suddetto dispaccio sempre più raddoppiò la di lui ferma intenzione di non macchiare il nome toscano abbandonando posizioni, in cui giustamente riponevasi tanto interesse, non è per questo ch'egli non palpitasse riflettendo, quanto esse fossero deboli ed arrischiate, e come difficile il proprio assunto, con pochi ed inesperti soldati, sostenuti da scarso numero d'artiglierie e di piccol calibro. Pure fidente in Dio e nelle positive promesse del Bava, procurava tranquillo acquistare nel breve riposo le necessarie

(*a*) Vedasi il documento n. III nell'*Appendice*.

forze, onde sostenere onoratamente nel dì veniente, le gravi fatiche di un ostinato conflitto. Idolo costante della lunga sua vita, la *gloria italiana*, determinato è a soccombere se occorre, ma non denigrarla.

Si è appena coricato, che penetrano nella sua stanza il maggiore Belluomini e Leonetto Cipriani. È seco loro un paesano che poi riconosce pel sotto tenente nella cavalleria toscana Giuseppe Puccinelli. « Torno di sotto Mantova, ei « dice, ove offersi al generale Bava recarmi, affine di co« noscere quanti fosser gli Austriaci giunti colà da Verona. « Prima di tornare a Custoza, mi credei in dovere infor« marne lei pure. Non esagero accertandole, aver visto un « esercito intero. Compresa la numerosa artiglieria e caval« leria, dev'esser più che meno di trenta mila uomini. Molti « di loro sono accampati sotto Mantova e sulla strada di « Castel-Nuovo. »

Dapprima suppone Laugier di sognare. Puccinelli distaccato al quartier generale del Bava, era stato sempre stimato uffiziale mediocre, ed allora provò esser' invece il più ardito ed accorto! Fattogli nulladimeno ripetere quanto aveva narrato, lo esorta correr immediatamente veloce dal Bava e dirgli: « Creder superfluo spedirgli altri avvisi. Attenderlo « dunque il più presto possibile. Morti o vivi troverà i To« scani nelle affidate lor posizioni. »

CAPITOLO V.

NUOVI AVVISI E NUOVE PROVVIDENZE.

Profondamente convinto, che appena abboccatosi col Puccinelli, il Bava accorrerà in Curtatone, anche più quieto il Generale toscano riposa. Ma alle tre Cipriani lo sveglia, consegnandogli il seguente terzo dispaccio, che ha recato un lanciere. « Illus. Signore — Custoza 28 maggio 1848. — « Ancora ulteriori notizie mi avrebbero appreso, che gli « Austriaci sortiti da Verona portassero seco un equipaggio

« di ponte. Ciò mi fa presumere possa esser loro intenzione,
« di gettare un ponte fra Goito e Rivalta, e tentar così di
« venire a prendere coteste truppe alle spalle. Egli è perciò
« che io mi affretto a darle questa notizia, perchè Ella
« possa disporre della cavalleria, onde sia attentamente os-
« servato ed esplorato lungo il Mincio, per conoscere se si
« tenti simile operazione, e così allora Ella cerchi d'im-
« pedirne l'esecuzione; per il che sarebbe anzi utile, che
« stabilisse quel corpo di truppe di cui possa disporre con
« qualche artiglieria nella località più opportuna, onde ac-
« correre prontamente all'opposizione di cui sopra. E se
« questo ponte, *a malgrado d'ogni difesa* venga gettato, al-
« lora converrà, che la S. V. Illus., non effettui più la sua
« ritirata all'*occorrenza* sopra Goito, come le accennava
« con precedente mia, ma si ripieghi invece verso Gaz-
« zoldo, per evitare di trovarsi in mezzo a due fuochi, e
« profittando di quei terreni tagliati, si conduca a poco a
« poco sino a Volta, ove troverà la nostra armata in or-
« dine. E prevenendola che per mezzo del latore del pre-
« sente, spedisco pure alcune opportune istruzioni al sig.
« colonnello Rodriguez in Goito, passo all'onore ec. — Il
« tenente generale comandante il 1.° corpo d'armata —
« Bava ».

Sebbene Laugier facesse subito scrivere al capitano Fortini in Rivalta, e al capitano Malatesta in Sacca, di perlustrare accuratamente il corso del Mincio: ed informarsi ancora dagli abitanti ove fossero guadi, per scandagliarli, e se era possibile trovar mezzi per distruggerli, pure non può essere a meno che dopo la lettura del suddetto dispaccio, non abbia tra sè, appresso a poco, ragionato nel modo seguente: « Qual « uopo hanno gli Austriaci per circuirmi, gettare un « ponte tra Goito e Rivalta, mentre una volta sforzato il « debole presidio di Curtatone, questo può dirsi perduto ed « a loro spianata ed aperta la via di Goito? Prendermi alle « spalle non possono forse agevolmente, passando per l'in- « difesa destra di Montanara, tanto più che Borgoforte è « sguarnito? E da dove trar deggio un corpo disponibile « per collocarlo in località opportuna, onde *accorrere pron- « tamente ad oppormi* al getto del ponte, se già pochissime « sono le truppe toscane nelle estese posizioni che debbon

« difendere? E dato e non concesso che alla meglio io riu-
« nisca questo corpo, che cosa avverrà di lui e degli altri?
« Montanara è distante sei miglia da Sacca, in prossimità
« del qual paese si getterà forse il ponte; Curtatone quattro.
« Ora se gli Austriaci *malgrado ogni opposizione*, gettano
« il ponte, come dovrà *all' occorrenza* il corpo toscano che
« loro si oppone, ritirarsi per Gazzoldo a Volta? E che cosa
« avverrà di lui e degli altri? Piccoli tutti e separati fra
« loro, non è evidente che saranno un dopo l' altro infalli-
« bilmente distrutti? Non sarebbe più pronto, utile e rego-
« lare, che surrogato dai Piemontesi il presidio toscano di
« Goito, fosse questi inviato poche miglia più innanzi, per
« opporlo al getto del ponte? Perchè tace adesso il dispaccio
« sul promesso soccorso? Deggio o non deggio sperarlo? »
Forse molte altre riflessioni si saranno affacciate alla mente del Generale toscano. Ma egli ormai troppo assuefatto all'obbedienza cieca, passiva, già avendo ordinato i cavalli, seguito dagli aiutanti Cipriani e Pekliner, frettoloso s' avvia ove poteva aver luogo l' avvisata minaccia.

In prossimità di Rivalta raggiungono un uffiziale dei lancieri piemontesi, seguito dall' ordinanza. Interrogato in qual modo colà si trovi, risponde: « Venni per ordine del « generale Bava a ritirar le pattuglie del reggimento, che « nella decorsa notte perlustrarono il fiume ». Egli è però tuttavia in Custoza, soggiunge il Generale: « Dimando scusa, « replica l' altro, egli è in Goito e con lui l' armata. Oh ! « non dubiti Generale, presto saremo con lei ».

Lietissimi i tre toscani di così grata notizia, attribuita da loro all' arrivo del Puccinelli in Custoza, fermansi un momento in Rivalta dal capitano Bartolommeo Fortini, comandante il battaglione civico fiorentino. Ricevuti i rapporti, questi narra aver a lui pure quell' uffiziale piemontese, comunicata la consolante notizia! Chi fosse quell' uffiziale, quale la causa che lo inducesse, non ricercato, a porgere la predetta lusinga, non fu mai possibile di schiarire.

Unitosi al generale il Fortini, spingonsi tutti oltre Sacca. Esaminate le posizioni, raccolte le necessarie nozioni, dettate le provvidenze opportune, ordinato all' ingegnere Paolo Bottari di Lucca, munirsi sollecito dell' occorrente per demolire, al primo cenno, il ponte di Fossa-Nuova; ingiunto

al Fortini di postare al bivio di Gazzoldo e Goito, il cannone ed una compagnia coi respettivi artiglieri, che il Generale tantosto a lui spedirà dalle Grazie, per accorrere insieme al suo battaglione, ove lungo il Mincio si presentasse il nemico: raccomandatogli la maggior vigilanza e pronti ragguagli: lasciati a lui per tal uopo quattro cacciatori a cavallo, rapidamente torna alle Grazie. Ivi trova dispacci di Campia e Giovannetti. A lui chiede, il primo, altri due cannoni per collocare sulle ale del campo di Curtatone (*a*). Appena arrivato il generale alle Grazie, aveva spedito il promesso rinforzo al Fortini. Quivi non rimangono disponibili che un obusiere e un cannone. Rammentando quanto utile a lui sarebbe riuscito nella pugna del 13 maggio, avere in Montanara quell'obusiere, affine di favorir Giovannetti ed appagar Campia, manda in Montanara l'obusiere, accompagnato dal tenente Araldi, scrivendo officialmente al Giovannetti rinviar subito in Curtatone il tenente Mosel ed un cannone, mentre quello che resta alle Grazie spedisce al Campia (2).

Asceso poi, insieme ad altri dello Stato Maggiore, sul campanile della gotica cattedrale delle Grazie, ivi da tutti attentamente si esplora coi canocchiali l'estesa circostante campagna. Quella situata alla sinistra del Mincio, nuda e scoperta, non offre alcuna apprensione: l'altra alla destra del lago e sulla strada di Mantova, a cagione dei vigneti e degli alberi, è impedito distinguere ciò che possa accadervi.

È nullameno quasi comune opinione, che fossero esagerati i rapporti di un'armata vicina, o se pur veri, essersi ella altrove diretta.

Affrettasi allora il Generale di scrivere al Ministro Corsini quanto è avvenuto dalla sera precedente, ed al tenente generale Bava, le disposizioni adottate, rinnovando le preci del pronto soccorso.

A un tratto perviene a lui un messo del Giovannetti, che avvisa, vedersi numerose colonne nemiche, sulle due strade di Mantova e di Castel-Nuovo. Battesi tosto a raccolta. Il presidio delle Grazie si aduna. Il Generale con tutto

(*a*) Vedansi i documenti III, IV e V nell'*Appendice*.

(2) Disgraziatamente obliò Giovannetti l'ordine ricevuto, e mentre in Montanara rimasero tre uffiziali d'artiglieria, quattro cannoni ed un obusiere, Curtatone non ebbe che tre cannoni e un obusiere inservibile, come diremo in appresso, ed un solo uffiziale d'artiglieria.

lo Stato Maggiore è in atto di montare a cavallo e partire. Quando, un dopo l'altro, giungono due legni di posta. Scende dal primo un aiutante del maggior Fontana, comandante la colonna Modenese-Reggiana in Governolo. Il dispaccio ch' ei reca è in data della sera precedente, ed annunzia la sortita da Verona dell' intero esercito austriaco, diretto contro le posizioni toscane. Tale notizia, vi è detto, aver ricevuto dai molti disertori italiani pervenuti in Governolo nel giorno 28. Interrogato l' aiutante perchè di tanto avesse tardato, risponde, esser stato costretto percorrere lunghissimo giro ond' evitare i nemici. « Non ho tempo, « dice a lui il Generale, di scrivere: i Tedeschi son prossi- « mi ad assalirmi. Corro a ributtarli o trattenerli, finchè « giungano i Piemontesi che attendo. Torni da Fontana « più rapidamente che può, e dica che a lui sarò grato, « se in tempo potesse occupar Borgoforte (3) ».

Erano nell' altro legno la consorte e il fratello dell' ottimo tenente colonnello Saracini, venuti per rivederlo. « In « mal punto giungeste, dice loro il Generale. Tornate presto « da dove veniste. A momenti incomincerà la battaglia, e se « Dio degna aiutarci, memorabil giorno sarà questo per la « *gloria italiana* ». Chigi, Villamarina (4), i due Cipriani, Guido Mannelli, Paolo Fantoni, Domizio Pekliner, seguono il Generale, il quale postosi alla testa del battaglione universitario, comandato dal celebre professore Mossotti, delle due compagnie di guarda-coste, guidate dal capitano Contri e dal tenente Sardi, e della cavalleria condotta dal maggiore Pandolfini, seco loro si avvia sino alla strada postale di Man-

(3) Allorchè il Generale comandò successivamente i due campi di Curtatone e Montanara, essendosi prevalso con somma utilità dei non comuni talenti, zelo, ed onestà, dell'integerrimo capitano civico Enrico Mayer, divenuto General comandante supremo, lo pregò voler essergli segretario particolare. Questi accettò a condizione d'intervenire a qualsiasi fatto d'arme. Ora vedendo partire il Generale dandogli unicamente l'ordine di sfogare il carteggio, a lui rammentò la promessa. Il Generale che aveva in animo di risparmiare i pericoli all'ottimo padre di famiglia, laconicamente risposegli » Non hai più compagnia, resta e custodisci i miei fogli ». Ma l'altro insistendo affinchè fossegli assegnato un posto nell'imminente fazione, fu il Generale costretto ad aggiungergli « Ebbene, poichè lo vuoi, quando avrai ultimato il lavoro, unisciti al battaglione universitario ». Abbenchè amico, disciplinato il Mayer e rispettoso al par d'un vecchio soldato, non osò più replicare ed eseguì puntualmente l'ordine ricevuto.

(4) Il capitano piemontese Villamarina, addetto allo stato maggiore di quell'esercito, era stato inviato nel campo toscano dal general Bava, il giorno precedente, come ajutante al generale Laugier.

tova, ove fuori dello sbocco del traversale delle Grazie, dispone quelle truppe, nell' ordine suddetto, in colonna. È questa l' unica riserva di cui possa disporre.

Egli aveva affidato al maggiore Belluomini, il comando del quartier generale, lasciandogli le due compagnie granatieri, affinchè invigili dalla parte del lago, conservi le comunicazioni con Curtatone, riceva e spedisca al Generale i rapporti importanti di Goito, Sacca, Rivalta, Castellucchio, e finalmente renda affatto sgombro il paese delle Grazie, da ogni e qualunque imbarazzo, inviandolo a Goito.

Non ha appena ultimate simili disposizioni, che il prorompere del fuoco in Curtatone, lo fa accorrere sollecito ove gloria, patria, onore e dovere lo chiamano.

CAPITOLO VI.

PRECEDENTI NECESSARI A CONOSCERSI BREVEMENTE ACCENNATI.

La vittoria ottenuta il 15 maggio *nelle strade di Napoli dal minacciato legal potere*, fu molto più che una vittoria conseguita dal maresciallo Radetzky sulle rive del Po. Il numeroso e disciplinato esercito napolitano, destinato insieme al contingente romano, di chiudere agli Austriaci le comunicazioni colla Germania, d' invadere il Tirolo ed isolare Radetzky dal Po, al qual fiume erano i Napolitani già prossimi, venne in Napoli richiamato, onde preservare quel regno dall' insensate utopie de' repubblicani. Rimasto solo il Durando nelle provincie settentrionali venete, con poche truppe e civici, non dissimili nell' ordinamento e negli elementi alle truppe e civici toscani, postosi il disaccordo fra desso ed il generale Ferrari, da lui dependente, riuscirono infelici le prime sue operazioni.

Era a lui d' altronde impossibile, così scarso di gente, difendere la lunga linea della Piave da Belluno all' Adriatico. Battuto il 10 maggio al ponte della Priula, ritiraronsi parte dei suoi a Treviso, parte a Mestre. Nugent generale austriaco,

sceso dal Tirolo con 26 mila uomini, lasciato nell' alto Veneto il generale Sturmer con cinque battaglioni, e al ponte sulla Piave dieci compagnie con otto cannoni, velocemente camminando, pervenne il 20 maggio sulla Piave, e quindi si recò ad assalire Vicenza. Vigorosamente respinto, minacciato di fianco da Durando, accorrente per la via ferrata, si ritirò all' Olmo sulla via di Verona, congiungendosi all' esercito del maresciallo Radetzky il 22 maggio. Questi sdegnato contro Nugent per non esser riuscito nell' espugnar Vicenza, rafforzato avendo quel corpo di uomini e artiglierie, sotto il comando del generale Thurn, lo rinviò all' impresa. Essendo adesso Vicenza maggiormente difesa e guarnita, fallì pur Thurn, e fu costretto ad indietreggiare. Ripiegatosi in S. Bonifazio, entrava in Verona il 25 di maggio.

Dopo la sanguinosa e sventurata fazione di S. Lucia, l' esercito piemontese totalmente intento nell' espugnar Peschiera, non erasi altrimenti mosso dalle consuete sue posizioni.

Inerte sembrava pure il maresciallo Radetzky, concentrato avendo il proprio esercito intorno Verona. Ma egli alacremente occupavasi nel riordinarlo in più corpi, promiscuando ai vecchi i nuovi soldati recentemente giunti dall' Austria.

Tre corpi, due dei quali attivi ed uno di riserva, ha in tal guisa composti. Comanda il primo, numeroso di 17 battaglioni, otto squadroni e 36 bocche da fuoco, il tenente maresciallo Wratislaw. Il secondo, ascendente a 15 battaglioni, 8 squadroni e 36 bocche da fuoco, il tenente maresciallo barone D'Aspre. Il terzo, o sia la riserva, il tenente maresciallo Wocher, il quale conta 11 battaglioni, 28 squadroni, 79 bocche da fuoco, più l' intera riserva d' artiglieria, ogni attrezzo del genio e gli equipaggi di ponte.

Ultimata simile organizzazione, procede ai preparativi del sapiente disegno strategico, da lui segretamente maturato insieme coll' esperto suo capo di stato maggiore generale Hess.

Oltremodo estesa e sottile era la linea dell' esercito italiano. Debole e soprattutto mal composta nell' estrema destra. Anela soccorso Peschiera. Lontana quattordici miglia da Verona, per questo lato deve il nemico più facilmente credere,

che venga l'austriaco sforzo per liberarla. Quindi qui più numeroso e oculato. Non solo è dunque necessario il deluderlo, ma mercè un colpo ardito e inatteso, nel liberare Peschiera, dare anco fine, se è possibile, alla guerra italiana. Tale il proposito.

Piombare rapido, audace, improvviso, colla massa delle proprie truppe, sull' arrischiata e debole destra italiana: facilmente schiacciata, correre a Goito; impadronirsi dei magazzini; rinchiudere i Piemontesi tra il Mincio, l'Adige e le quattro fortezze di Peschiera, Mantova, Verona, Legnago; interciderli dalla Lombardia e da ogni loro base d'operazione; ridurli infine nella disperata situazione, o di accettar battaglia nelle più infelici condizioni in cui trovar si possa un esercito, o capitolare. Tale il disegno esecutivo.

Ma per condurre a buon termine sì grandioso progetto, urge la massima celerità e segretezza. Sicuro è Radetzky dell' una e dell' altra, imperocchè ha generali e uffiziali istruiti, subordinati, fedeli; truppe assuefatte ormai alle fatiche, piegate alla severa obbedienza cieca, passiva; non giornalisti d'attorno, che facciansi un vanto di pubblicare quotidianamente quello che opera, o pensa operare, come e dove ei si trovi accampato, e minutamente descrivano il numero d'uomini e d'artiglierie di cui può disporre, gettando poi il biasimo e le contumelie sui condottieri, che per giovare alla patria versano il sangue, e adoprano ogni facoltà di cui Dio gli ha dotati per servirla con zelo ed amore.

Lasciati pertanto in Verona quattromila maliscenti, alle 9 della sera del 27 di maggio, n'esce nel massimo silenzio, coll' intero suo esercito, scarco d'ogni superfluo bagaglio, e a gran passi si avvia alla volta di Mantova. Grandissimo azzardo è una marcia di fianco, attuata in prossimità dei campi nemici. Fortunato può dirsi quel capitano che non incontra sventure. Napoleone, Jomini e quanti altri strategici trattarono di tale argomento, estesamente ne additano le conseguenze funeste. Potè evitarle Radetzky; nè qui staremo ad indicarne le cause. Basti avvertire, che fra gli eserciti in campo lo spionaggio è la face rischiarante la via: che lincei accurati e diffidenti di tutto esser denno gli sguardi dei posti avanzati; ardite, accorte e frequenti le esplorazioni; rapidi e positivi i rapporti; avvedute, sollecite ed energiche le de-

terminazioni del duce supremo, e rammentar finalmente, che in guerra, un solo minuto di perplessità nel decidersi, è un tesoro perduto.

Precede l'esercito austriaco il corpo di Wratislaw. Copre questi la propria destra con drappelli diversi, scorrenti quasi alle falde delle colline, sopra le quali stanno in vedetta i posti piemontesi. Passa per Tomba, Travenzolo, Castelforte, e quivi preso breve ristoro, avviatosi poi per Boschetto, giunge sotto Mantova alle due e mezzo pomeridiane del 28 di maggio.

A lui celeremente tien dietro il secondo corpo comandato dal D'Aspre, diretto nella via maestra da Verona sino all'Isola della Scala, quivi piega a destra, e per Torreponte, Passaro, Castellaro, ove fa breve sosta, poi per la via postale di Legnago viene in Mantova alle 7 della sera del 28.

La riserva condotta dal Wocher, calca le orme del D'Aspre. Ristoratasi in Sorga, alle 9 della sera del 28 è riunita sotto Mantova agli altri due corpi.

La cavalleria, nel partir da Verona, percorre lunghissima curva. Traversa Tombetta, Bovolone, Rogara, ove preso riposo, arriva alle 2 antimeridiane del 29 di maggio nella gran spianata dinanzi Mantova.

Bella e quietissima notte di primavera ha favorito l'audace mossa, compiuta alla distanza di circa un miglio dai posti avanzati piemontesi. Lo strepitoso fragor delle ruote di centinaia di carra, udito da lungi, rassembra al muggire del tuono.

Alle 9 antimeridiane del 29 maggio, il corpo di Wratislaw, degli altri più riposato, rafforzato dal presidio di Mantova, dalla brigata del generale principe Federigo di Liechtenstein, del secondo corpo, e da varie batterie di racchette tolte dalla riserva, ponesi in cammino per discacciare i Toscani, e precedere velocemente in Goito il resto dell' esercito.

La divisione del principe Felice di Schwartzemberg appartenente al detto corpo, tien dietro al presidio di Mantova, che guidato dal colonnello Benedeck, si avvia per gli Angioli e Castel-Nuovo a Curtatone.

La divisione del principe Carlo di Schwartzemberg, composta delle brigate Clam e Strasoldo, dirigesi a Montanara insieme colla brigata Liechtenstein in due separate colonne. Clam a destra, Strasoldo e Liechtenstein a sinistra.

Son dunque ventotto numerosi ed agguerriti battaglioni, dodici squadroni, cinquantaquattro cannoni da 12 e cinque batterie di racchette, che muovonsi a danno di 4,867 inesperti soldati, i quali null' altro hanno da opporre a tale prepotente forza, che l' individuale loro coraggio, sei piccoli cannoni da sei e un obusiere da 24. Che dubbio che non debbano esser ben presto schiacciati, vinti, fugati?

Non così tosto è Benedeck sboccato dal gomito della strada che da Castel-Nuovo conduce a Curtatone, ed ha raggiunto il folto lembo della coltura, che spiega ogni sua truppa in battaglia sui due lati della detta via postale.

È tale e tanto poco il conto in cui tiene le posizioni e le truppe che si propone assalire, che stimando superflui l' uso e la regola di farsi precedere dai Bersaglieri, vuol diviato devenire all' attacco. Imposta prima però due cannoni in mezzo alla strada, quattro ed una batteria di racchette sopra ciascheduna delle due ale. Tempestati poi subito col loro fuoco i Toscani, quando suppone averli sconcertati e avviliti, guida animoso le colonne all' assalto.

CAPITOLO VII.

CONCISA REPLICA A LUNGHI COMMENTI.

Condannarono, e quel che più sorprende, proseguono pur tuttavia alcuni nel condannare Laugier, d' avere accettata la sproporzionata tenzone! Prescindendo dalla giusta apprensione d' incorrere nelle amare censure di cui fu passivo il di lui predecessore, quando in caso simigliante ritirossi li 8 dello stesso mese di maggio a Goito, poteva Laugier senz' ordine del generale da cui dipendeva, abbandonar posizioni affidate al suo onore? Poteva, a meno di subire la taccia d' estrema ignoranza e viltà, trasgredire gli ordini del suo superiore, che a lui officialmente aveva scritto: « *Tenga fermo*: *resista sino all' estremo*: *tanto che può*: *come* « *non dubito ec.* ? » Simili frasi per un soldato onorato, non

equivalgono all' ingiunzione formale di morire prima che cedere? E quando anche al generale toscano non si volesse tampoco concedere la capacità di comprendere la somma entità delle posizioni ch' ei custodiva, non eran bastanti a spiegarglielo le sopra indicate espressioni? Se avesse agito diversamente, qual replica poteva ei dare al Bava, quando retrocedente a lui presentandosi, rampognato lo avesse dicendogli: « Non le avea scritto officialmente — *Viva certo che « accorrerò sollecitamente in suo aiuto con competente soc- « corso?* » Chi oggimai la storia incolperebbe di Goito perduto il 29 maggio 1848; della liberazione di Peschiera già prossima a rendersi, e del funesto accerchiamento per la destra del Mincio, dell' esercito piemontese? Il di lui nome in quelle eterne pagine, non sarebbe rimasto per sempre infamato? L' epiteto di traditore, così facile a dispensarsi nel bollir delle cieche passioni, eziandio ai più benemeriti e onesti, non lo avrebbe forse percosso, e allora almeno con qualche apparenza di vero?

Havvi nullameno chi persiste nel credere, fossero nel terzo dispaccio diretto dal Bava a Laugier, ingiunzioni di ritirata. Ed invece null' altro esso contiene che dilatamento d' azione, cioè non più limitata nella difesa di Curtatone e Montanara, ma estesa perfino tra Goito e Rivalta, affine d'opporsi al probabil getto per parte del nemico d'un ponte sul Mincio. « *E se malgrado ogni difesa,* dice il dispaccio, *fosse il « ponte gettato, allora e all' occorrenza,* (cioè non prima del « vero bisogno) *dovrà il generale toscano ritirarsi per Gaz- « zoldo a Volta* ec. » Ora, dove incontrasi altra parola nel suddetto dispaccio, la quale indichi, o di desistere dal difendere contemporaneamente Curtatone e Montanara, o che la speranza distrugga delle ripetute promesse *di valido e pronto soccorso*? Infine traducansi in qualunque guisa le frasi dei tre dispacci ricevuti prima d' accendersi la battaglia, dovrà necessariamente concludersi, che il generale toscano non poteva nè doveva ritirarsi, se non aveva innanzi tratto esperimentata la sorte delle armi.

CAPITOLO VIII.

LA BATTAGLIA

L'apprensione dunque o il sospetto di trasgredire agli ordini del tenente generale Bava, o di non esserne in tempo soccorso, non potevano certamente distogliere Laugier dall'accettare il conflitto. Ma bensì doveva sommamente agitarlo il pensiero di come ottener da un pugno di gente così stranamente composto, affatto digiuno di militare istruzione, di guerra e di principj disciplinari, pericolosamente situato, povero d'artiglierie e di altri necessarj sussidj, ottenerne, dico, una difesa abbastanza tenace e prolungata, da porger tempo ai Piemontesi di giungere in aiuto. Riteniamo per fermo, che sino dalla sera precedente, preoccupato dal tormentoso riflesso, e siasi inutilmente lambiccata la mente per ricercare nello storico repertorio delle guerre trascorse, una lezione, un esempio confacente e applicabile al triste suo caso. Se ei lo trovasse, ovver seguisse un'istantanea sua inspirazione, non osiam dire. È però un fatto, che all'audace e fors'anco imprudente risoluzione a cui egli si decise nell'esordio della battaglia, in gran parte si può attribuire il difficil prodigio, che anelava ottenere dai Toscani da lui comandati. Consumata avendo la vita, or colla spada, or colla penna nel difendere la gloria del proprio paese, non ignorava goder sin allora, la fiducia e la stima dei suoi sottoposti. Forte, per un duce in campagna, di questo prezioso vantaggio, sembrar poi non deve cotanto biasimevole, come a taluno comparve, l'atto *temerario* da esso eseguito, per uno scopo vitale; tanto più essendogli felicemente riuscito. Col *se* e col *ma*, mal si procede alla guerra. Pervenuto nel campo di Curtatone, scorge lè truppe già impegnate nel fuoco, accovacciate dietro dei parapetti, lente e di tratto in tratto ad essi affacciarsi precipitose, senza mira, e a caso, sparar la propria arme contro il nemico; frettolose poi riaccovacciarsi, e ricaricando così proseguire.

Stimando avergli la sorte procacciato più presto che non pensava la propizia occasione, lieto scende insieme a

tutti i suoi da cavallo, e immantinente si accinge al tentativo che a lui si è affacciato alla mente. Riesce? Il fuoco meglio diretto sarà più dannoso al nemico. Fatalismo ed entusiasmo, potenti sostegni per conseguir la vittoria, avrà trasfuso nei combattenti. Fallisce e muore? Non meno glorioso ed utile sarà il suo sacrifizio all'onore e alla patria.

Mentre più ferve il fuoco, e Benedeck colle due colonne si appressa ai parapetti, risoluto egli esce dalla sinistra della batteria, seguito dall'aiutante Pekliner.

Invano diversi, e fra questi il tenente dei civici fiorentini, Scipione Fortini, tentano trattenerlo, dicendogli: « Che lui perduto, perduti pure sono essi ». Forte loro replica, ond'esser inteso da quanti è possibile: « Credete a « me, non si muore che il giorno da Dio destinato ».

A pochi passi fuori dei parapetti, e non molti dal nemico, sollevato in aria colla destra il cappello, rivolto ai suoi, così grida: « Toscani! Son queste le vostre Termopili: o vincere, o morire! » L'atto e le parole del Generale divulgansi in un baleno da un capo all'altro della linea toscana. Sia curiosità, sia sorpresa, o meglio, vampa generosa e istantanea di nobile emulazione, quanti ascondevano i parapetti, e tanti ad un tratto ad essi fieramente appariscono, diritti in piede ed imperterriti. E posti in cima al fucile i propri gaschetti, a guisa dell'improvvisa esplosione d'un fulmine, prorompono nelle furibonde grida: « Viva Italia! Viva il nostro Generale! »

A tal imponente ed inatteso spettacolo, stupiti e sconturbati gli Austriaci, si fermano, ondeggiano, smagliansi, fuggono. I Toscani raddoppiano le grida di giubbilo e il fuoco. Le sole artiglierie nemiche, con più violenza che mai vi rispondono. Pago il Generale del conseguito effetto, lentamente e in mezzo ai non interrotti applausi, dirigesi alla Casa del Lago. Sorpreso di vederla priva di feritoie, ordina aprirvele subito, come meglio si possa, in specie nella fronte e dalla parte del lago, ove il breve spazio del terreno, che la divide da quello, è totalmente aperto e privo di qualsiasi difesa, mentre quivi espostissimi trovansi allo scoperto da circa cento uomini tra soldati e civici.

Tre compagnie, che due di cacciatori di linea ed una di civici lucchesi, guarniscono la casa. Comanda tutte il ca-

pitano più anziano Omero Gialdini del secondo reggimento di linea. Dimandato il motivo per cui non avesser seco loro il cannone richiesto dal colonnello Campìa, rispondesi: essersi ravvisato quivi troppo in pericolo, e la tema di perderlo, aver consigliato altrimenti (5).

Cinge la casa, nella parte ch'è opposta al lago, un piccolo muro, alto da terra tre in quattro braccia. Accortamente l'ingegnere Castinelli aveva demolito quello rivolto al paese, e così procacciato al presidio sicura e breve comunicazione con esso e col campo.

Il Generale dopo avere arringato quei combattenti esortandoli a valida ed ostinata difesa, per l'aperta via giunto al Molino, di qui per altri squarci praticati dal Castinelli nelle pareti delle case di Curtatone, sbocca nel cortile della Locanda. Pallidi, spaventati e nascosti dietro alle imposte del gran portone, vede tutti i postiglioni addetti alle artiglierie. Invano si adopra insieme col Pekliner, per costringerli di tornare al loro posto. Non valgon preci, promesse o minaccie. Piangendo gridano: « Siam padri di famiglia, non « soldati nè civici. Uno è già morto. Ci ammazzi, ma non « ci moviamo di qui ». Esaurito ogni mezzo per farsi obbedire, è costretto il Generale a desistere, e dolorosamente convincersi, di non potere ormai più far conto di loro, nell'importante servizio a cui sono addetti. Penetrato da così triste pensiero, torna alla batteria.

Con tanto maggior dolore e non minor meraviglia, ode l'obusiere inservibile per difetto di carica. In quell'angusto spazio servendo invece d'ingombro, s'incarica Pekliner farlo trasportare alle Grazie. Pensando il Generale di sostituire all'obusiere il cannone, rifiutato dal presidio della Casa sul Lago, dimanda al bravo tenente Niccolini, dov'egli sia.

(5) Perchè il Generale non mandò a ricercare il cannone, obbligando il presidio a riceverlo? Dica che voglia, fu questo un atto di debolezza. I riguardi al Campìa, il timore che andasse veramente perduto, ed a lui solo se ne attribuisse la colpa, non bastano a giustificarlo. Colui che comanda superiormente, allorchè ordina quanto crede utile e giusto, deve esigerne ad ogni costo l'esecuzione. Napoleone a Wagram, in un caso quasi consimile, rispondeva ad un generale, il quale a lui faceva osservare l'impossibilità di salvare i cannoni esponendoli siccome ci voleva « Monsieur! rien d'impossible: Si vous les perdrez je vous ferai fusiller! » È però vero che nel servizio toscano, e nell'epoca eccezionale del 1848, simil linguaggio non poteva più esser di moda, senza rendersi ridicoli e ugualmente disobbediti.

Questi tutto intento nel dirigere il fuoco dei due piccoli cannoni che restano, replica sbadatamente ed in fretta: « Che « vuol ch' io sappia? » Rivoltosi allora il Generale al sergente d' artiglieria Calamai, che a lui è il più vicino, gli commette di rintracciarlo e farlo condurre nella batteria.

Accorrono in questo mezzo da ogni parte del campo, uffiziali, sott' uffiziali e soldati, chiedenti fulminanti e cartuccie. Un cassone situato presso il portico della Locanda, i di cui cavalli colpiti dal cannone nemico son morti, racchiude i suddetti oggetti. Ivi fioccano più che altrove i proiettili. Necessario essendo l' esempio, non esita il Generale ad appressarsi al cassone. È chiuso. Manca la chiave. Fattane spezzare la serratura dal sergente Arus monta sullo scoperchiato cassone, e dispensa di propria mano ai chiedenti fulminanti e cartuccie. A gara offronsi tosto a sostituirlo Pekliner, Cipriani, Caminati, Del Turco, Lucchesi ed altri. Egli corre allora alla destra dei parapetti, ove sembra esser nato un tumulto.

Non più in colonne, ma per nubi di bersaglieri, quattamente procedenti fra il grano, i vigneti, e da un albero all' altro, si accostano i nemici da quel lato. La somiglianza della divisa, ha ingannato diversi uffiziali. Gridano essi ai soldati, cessare il fuoco, e questi proseguono. È un alterco, e quasi una confusione negli ordini. Per un momento anche il Generale partecipa all' errore dei primi. Presto però ravveduto, ordina il fuoco, e i supposti Toscani, i quali han profittato della lunga oscitanza per maggiormente accostarsi, insanguinati cadono o fuggono.

Anelando d' osservare ocularmente il numero e le disposizioni nemiche, recasi il Generale al secondo piano della locanda, cioè nel punto più elevato di tutto il paese. I razzi han posto il fuoco alla casa. Le fiamme, il fumo, gli ardenti tizzoni che cadono dal soffitto, vietano a lui ed ai suoi aiutanti Cipriani, Fantoni, Mannelli, di penetrarvi. Deluso, scende di nuovo nella strada, ov' è a lui consegnato un dispaccio, che dicesi aver portato un lanciere.

Ad onta che in quel luogo i proiettili giungano spessi, affollansi molti d' intorno al Generale, nella lusinga di udire l' annunzio del prossimo arrivo de' Piemontesi. Tutti hanno in esso fissi ed immoti gli sguardi. Ed egli che seco loro

partecipa alla stessa speranza, ha d' uopo, scorrendo il foglio, della massima forza morale, per nasconder l' effetto che in esso producono le seguenti espressioni: « Illus. Si-« gnore. — Custoza, 29 maggio 1848. — Anco nuovi ri-« scontri fanno conoscere, che tutte le forze austriache si « sarebbero concentrate in Mantova, lo che fa presumere la « non probabilità d' un attacco di fianco. Così la S. V. Illus. « vorrà subito cominciare a scaglionare le sue truppe in ad-« dietro, per essere in grado, *nel caso che non potesse tener « fronte al nemico*, di operare la sua ritirata militarmente in « buon ordine sopra Volta, nel qual luogo io vado a recar-« mi colle truppe sotto al mio comando. Ho l' onore ec. — « Il comandante il 1.° corpo d' armata. — Bava (6) ».

Doppio tormento è all' uomo onorato e sensibile, il mostrar lieta fronte, quando ha il cuore percosso da improvviso colpo morale. Le circostanze imponenti in cui però il De Laugier angustiavano, suo malgrado il costringono ad usar tale sforzo, onde non disanimare chi attentamente l' osserva. Nullameno, mentre brama esser solo per meglio riflettere, ha potuto col suo contegno far supporre agli astanti, che si maturi in segreto qualche felice progetto. Montato a cavallo e direttosi al ponte, ingiunge a' suoi aiutanti, spartirsi presso Chigi e Campìa, affine di coadiuvarli, e ad esso spesso trasmettere le relazioni di ogni emergente della battaglia Quando una granata nemica, ultimata la parabola, minaccia piombare ove precisamente egli erasi fermato. Primo a vederla è il Pekliner, il quale precipitoso esclamò: « Oh! il Generale! il Generale! » E a questi che biecamente volto ha lo sguardo al proiettile, gli sfuggì detto: « Ah! bene! » Imperocchè ei preferiva quella morte onorata, alla vergogna della prigionia o della fuga, che riteneva infallibili, tosto che avesse risoluto di dare il comando della ritirata!

Fortunatamente scoppia la granata per aria, ed il solo

(6) Prima che cominciasse il fuoco nel campo di Curtatone, vi si presentò un disertore ungherese. Interrogato sulle forze entrate in Mantova, rispose: « Sie sind verflucht viel, sie sind alles » Son maledettamente numerosi, vi son tutti ». Questo fattò seppe il Generale molto tempo dopo il 29 Maggio. L' interpetre, e seco molti altri voller supporre fosse quel disertore un emissario di quegli Ungheresi favorevoli agli Italiani, e ai quali alcuni fuggiaschi Toscani furono debitori della vita e della libertà.

cavallo del generale fu ferito nel collo. « Oggi non mi vuole « la morte, egli disse: Buon segno. » E licenziati gli aiutanti, rilegge e medita il ricevuto dispaccio.

CAPITOLO IX.

RIFLESSIONI, RESULTATI, DIVERSIONE.

Noto ora essendone il contenuto, non che quanto posteriormente operò il Generale, non è difficile indovinare quali fossero le riflessioni in esso destate da quel foglio.

Svanita ogni apprensione per la sua sinistra sul Mincio, altra molto più grave gli succedeva nell' ordine di scaglionare in addietro le proprie truppe. Infatti, come senza grave scompiglio e pericolo, diminuire i difensori da' parapetti? Scorati gli altri, che cosa avverrà? Quantunque fossero pieni d' entusiasmo, mancava loro affatto la conveniente disciplina e istruzione, per eseguire un movimento militare qualunque, senza che non avessesi a temer la confusione, il disordine, lo spavento. Offriva però la lettera un raggio di speranza.

Dista Custoza 23 miglia da Curtatone. Non può il lanciere averle percorse in meno di quattro ore. Egli partì dunque tutt' al più tardi alle 9. Non era allora per anco incominciato il fuoco. Ma adesso che già da tre ore, il Re, i prodi suoi figli e lo stesso generale Bava, lo avranno udito *così strepitoso in Curtatone e in Montanara*: ora che essi sanno, siccome chiaro lo dice il dispaccio, che *tutte le truppe austriache son concentrate in Mantova*, non è probabile che abbian cangiato consiglio, e sien già per via, accorrenti in soccorso di questi pochi e bravi Toscani? (7).

(7) E che la fiducia di Laugier nelle generose intenzioni dei prodi della Real Casa Sabauda non fosse lungi dal vero, n'è prova evidente il seguente aneddoto storico. Il 16 del consecutivo mese di Giugno, ragioni di servizio chiamarono il Generale toscano al quartiere generale piemontese in Valleggio. S. M. il Re Carlo Alberto degnavasi non solo seco lui conferire lungamente, ma eziandio compartivagli l' onore di sedergli accanto alla regal sua mensa. Sebbene la M. S. avesse

D' altronde l' ordine di ritirata non è positivo; ma subordinato alla condizione, — *qualora non possa più tener fronte al nemico.* Questa condizione ammette che egli debba combattere. Per ora non solo i Toscani tengon fronte al nemico; ma lo ributtano energicamente. Truppe scaglionate sono alle Grazie, a Rivalta ed a Sacca. Egli pertanto non deve scorarsi, imperciocchè gli ordini del Bava sono già in gran parte eseguiti, e a lui non resta che continuare a difendersi, sino al giunger de' Piemontesi, che immancabilmente verranno.

Queste e non altre, potevan esser le riflessioni che indussero Laugier a proseguir la battaglia.

Fra le ordinanze riparate dietro alle case, che nel viuzzo di Curtatone, tenevano i cavalli a mano degli uffiziali di stato maggiore, eravi promiscuato il lanciere latore del dispaccio. Da lui trasferitosi il Generale, gl' impose correre a briglia sciolta incontro al prenominato generale Bava tra Volta e Custoza, e dirgli: « Attenderlo infallibilmente, e « promettergli tener fronte al nemico, finchè non giungesse ».

L' uomo colpito da forte e inattesa sventura, se per caso alla di lui immaginazione balena, anche il menomo filo di speranza, ad esso lietamente si avventa, lo stringe, si affida, e se ne crea una diletta illusione. Dall' oscillanza e dal debole effetto degli assalti nemici, non solo il Generale s' induce a credere di non avere a fronte l' intero esercito austriaco, ma perfino di riflessione in riflessione immaginavasi che il Bava col resto dell' armata piemontese, invece di avviarsi a Volta, come nel dispaccio era detto, siasi diretto a Verona per tentare insieme ai suoi abitanti un colpo di mano, profittando dell' assenza delle numerose forze trasferitesi a Mantova. Forse in tempo avvertito

precedentemente udito narrare dal General toscano il fatto del 29, volle sul terminare del pranzo ch' egli lo ripetesse dinanzi a' molti uffiziali generali e superiori pur essi convitati. Animatosi grado a grado Laugier nel racconto, in ultimo gli sfuggì detto: « Dio voglia rendermi pseudo-profeta; ma come il 29 di Maggio « poteva esser forse il primo anello alla catena delle sorti italiane, ripeto, Dio « mi renda pseudo-profeta, temo anzi divenga il primo anello alla catena delle « nostre sventure ».

Tenutosi poi da S. M. il Re, il circolo in altra sala, S. A. R. il valoroso Duca di Savoia, ebbe la degnazione di manifestare la sua approvazione alla conclusione del discorso fatto a tavola dal Generale, e quindi vi aggiunse le seguenti parole; « Più volte il 29 esclamai, andiamo a soccorrer Laugier. — *Ma non seppero de-* « *cidersi!* ».

Radetzky dai vigilanti suoi scorridori, sollecito retrocesse a Verona, onde preservare quella piazza dalla grave sciagura (8).

Dominato insensibilmente Laugier da simile idea, e non del tutto improbabile, studiò il mezzo di poterla in parte avverare, cogliendo in pari tempo il destro di danneggiare il nemico e prolungare la difesa.

Tanto al tenente colonnello Chigi, quanto al tenente Pekliner, erasi egli precedentemente rifiutato permettere, siccome avevan proposto, una sortita dalla fronte del campo. Se per accidente andava fallita, troppo pericolosa nelle sue conseguenze l' aveva fin allora reputata, soprattutto eseguendola dalla fronte del campo.

Tentandola adesso per altra parte, gli sembrò più possibile ed utile.

Il fianco più debole nella linea di Curtatone, perchè totalmente privo d' appoggio e scoperto, era il destro. Il lago superiore di Mantova proteggeva il sinistro. Nulladimeno, eziandio il 13 maggio, eransi sempre ostinati gli Austriaci, nel reiterare gli assalti contro quest' ultimo fianco.

Investendoli improvvisamente con forti masse nel lato sinistro, non era adunque impossibile di rovesciarli nel lago: o per lo meno separarli dalle loro riserve. Ma una tal mossa non potevano operare i soli e pochi Toscani; bensì coi Piemontesi, appena seco loro si fossero congiunti. Pure i Toscani non correvano gran rischio, nel tentare in tempo opportuno, la prova della suddetta minaccia. Imperocchè, oltre al valere qual diversione e sbigottimento al nemico, serviva eziandio a dimostrarli la loro sicurezza ed audacia, e ad acquistar prigionieri, affine di sapere da essi ciò che il Generale anelava conoscere.

Staccasi fuori dall' estrema destra della linea difensiva di Curtatone, e precisamente dalla strada diretta a Montanara, un sentiero incassato fra gli alti ciglioni dei campi laterali. Quasi paralello alla via postale di Mantova, questo prolungasi sino in prossimità di Castel-Nuovo.

(8) Non era strana già quest' idea, come da taluno fu giudicata, ma possibilissima. Ed infatti abbiamo più d' una volta udito dire al distinto generale principe Federigo di Liechtenstein, essergli dessa passata per la mente, dacchè l' armata austriaca sortì di Verona nella sera del 27.

Determinatosi il Generale a compiere l'ideato disegno, recossi alla riserva. Toltene le due compagnie guarda-coste, estrasse da queste quanti esser potevano capaci a maneggiare il cannone, e tosto li mandò alla batteria per surrogarvi i morti e feriti. Stava per incamminarsi col resto alla volta del campo.

I giovani universitari, i quali avevano fin allora osservato tacitamente, ma con crescente ansietà, i suddetti preparativi, vistisi non chiamati, proruppero ad un tratto nelle tumultuose grida: « Avanti! Avanti! Anche noi al fuoco! » Sebbene un tal contegno fosse contrario ai militari principj del Generale, pure valutandone la nobile causa, fatto lor cenno acchetarsi, pacatamente così loro imprese a dire: « Mi commove « ed ammiro l'eroico vostro desiderio. Non tarderò ad ap- « pagarlo. Siate pur certi esservi oggi da fare per tutti. « Ma voi siete per me quel che già era per Napoleone la « Guardia imperiale. Ei non si valeva di essa che per vi- « brare al nemico l'estremo colpo. Così, se ai vostri voti io « aderissi precocemente, tradirei i miei doveri, la patria e « voi. Sicurissimo che sarete bravi al cimento quanto la « Guardia imperiale, vogliate esserlo altrettanto nella mi- « litare obbedienza, evitando il rimorso di esser la causa « di qualche sventura ». Plaudenti sì, ma non soddisfatti, accolsero quei bravi giovani le surriferite parole.

Dal Generale chiamati allora in disparte il colonnello Melani, il tenente colonnello Gian Paolo Bartolommei, il maggiore Abhuderam, che vide uniti al battaglione universitario, ed il distinto professore maggiore Ottavio Mossotti, non che il capitano aiutante maggiore Enrico Molinari, che ne fanno parte, così disse loro: « Manterrò quanto pro- « misi, sebbene mi dolga cimentar vite cotanto preziose. « Rendo però voi responsabili, che il battaglione non muo- « vasi senza un positivo mio cenno. Ciò caldamente vi « raccomando ». Avviatosi poi colle due compagnie verso il ponte, con sorpresa le vede smagliarsi sotto la tempesta dei proiettili quivi cadenti. Raccozzatele, le guida al destinato sentiero. Tolti quindi dai prossimi parapetti circa 200 civici napolitani e lucchesi co' respettivi uffiziali, affida di tutti il comando e la direzione al capitano delle compagnie guarda-coste Alessandro Contri, dettandogli le appresso istru-

zioni: « Acquattati uomini ed armi, per mille passi per-
« corra cautamente questo sentiero. Lei solo, osservi sem-
« pre ed esplori nascostamente il nemico. Vista l'oppor-
« tunità, esca improvviso, e ad alte grida si slanci contro
« il fianco tedesco. Se spaventato fugge, lo insegua pru-
« dentemente per pochi passi, tanto da conoscerne le posi-
« zioni, le forze, e soprattutto per aver prigionieri. Com-
« batta alla spicciolata, e per quanto può al coperto.
« M' informi presto, affinchè io possa o rinforzarlo o ri-
« chiamarlo. Se poi il nemico sostiene l' assalto e lo so-
« verchia, procuri in buon ordine di ripiegare sulla casa
« di destra ».

O sia che gli Austriaci stessero meditando ulteriori aggressioni, o sia che si occupassero nel raccoglier fra il foltume del grano i loro numerosi feriti, o che intendessero unicamente di tener a bada i Toscani, se si eccettua il violentissimo fuoco delle artiglierie e dei lor bersaglieri, da quasi un' ora la pugna non procedeva altrimenti. Sperando il Generale che per qualche tempo continuasse ancora tale stato, risolvè trasferirsi di volo in Montanara, affine di conoscere quali fossero le misure difensive adottate; quante le forze assalitrici; ciò che sin allora era accaduto, ed infine da tutto prender norma per regolare il proprio giudizio nelle consecutive operazioni.

Avvertiti pertanto Chigi e Campìa della sua breve assenza, seguito dai capitani Villamarina e Leonetto Cipriani, parte di gran carriera per Montanara.

CAPITOLO X.

PARTE PRIMA RELATIVA AL CAMPO DI MONTANARA.

La fazione avvenuta in Montanara in questo giorno, sebbene contemporanea e collegata all' altra di Curtatone,

ha però condotta e fasi diverse (9), ed esige una speciale narrativa. All'alba del 29, spediva Giovannetti sul bivio di Mantova e Castel-Nuovo, il maggior Beraudi piemontese con due compagnie del 10.mo napolitano, tre di civici, e fra queste quella numerosa de' bersaglieri, istruita dal detto prode uffiziale, e comandata dal tenente Francesco Pecori. Aveva Beraudi così accortamente postata la sua poca gente, da poter non visto agevolmente scorgere da lungi, chiunque si affacciasse alle due strade. Porzione di essa occupava le due case, che una all'altra stanno di faccia sulla via postale. Alle 9 ½ antimeridiane vedon esse delle colonne austriache venirne da Castel-Nuovo: altre traversare nell'ultima sua estremità la strada di Mantova.

Formano parte le prime della brigata Clam diretta a Montànara, e colla quale trovavasi il divisionario principe Carlo di Schwartzemberg: le seconde sono le brigate Strasoldo e Liechtenstein, avviate a San Silvestro, che supponevano pur esso occupato da' Toscani. Tenevano queste ultime l'ordine, una volta acquistato il predetto paese, di dirigersi, la prima a Corte Riva, distante un miglio dal fianco destro di Montanara: l'altra di procedere verso Borgoforte, ove dal Generale toscano erasi fatta spander la voce esservi numeroso presidio, mentre, malgrado le tante sue reiterate richieste, non eravi tampoco un uomo. Un arco dovevano pertanto formare le tre suddette brigate per avviluppare tutta l'intera destra toscana Esse però non potevano agire risolutamente, e in specie le due ultime, se non quando ne ricevessero l'ordine.

Il Beraudi avvertì il Giovannetti della vista delle suddette forze, e questi tosto il Generale alle Grazie.

Alle 10 a. m., i bersaglieri toscani incominciarono il fuoco contro la brigata Clam. O volesse questa dar tempo

(9) Il compilatore del presente racconto non essendosi trovato costantemente presente alla fazione di Montanara, nè avendo potuto rintracciare altri documenti per corredarne debitamente la narrazione, che i due rapporti del tenente colonnello Giovannetti, ha necessariamente dovuto attenersi a questi, ed a quanto altro ne hanno accennato la storia del Veterano austriaco intorno alle campagne d'Italia nel 1848-49, e le lettere pubblicate nel 1848 dal chiarissimo professore siciliano Paolo Morello. Cagione di simil defetto ne fu la prigionia di tutti i capi di corpo, di ogni uffizial superiore (meno il maggior Ciani del 1.° di linea) non che della maggior parte dei capitani e di molti altri uffiziali avvenuta nella colonna di Montanara.

alle altre due di compiere il lungo loro giro, o ignorando il numero dei competitori sdegnasse avventurarsi alla cieca, non fu che alle 11 e ½ ch' essa pervenne al tiro di cannone da Montanara.

Del pari che Benedeck, Clam dispone le truppe e le artiglierie. Con queste ultime ed i razzi tempesta Montanara; colla mitraglia e i bersaglieri, quelli che a lui stanno a fronte. I cannonieri toscani diretti dai bravi tenenti Araldi e Mosell, risposero ai nemici cannoni da 12, e alle due batterie di racchette, con i loro due piccoli pezzi da sei, e l'obusiere da 24 (10) Simile smisurato conflitto delle due artiglierie, continuato per quasi sei ore, non lasciò dubbio sul miglior tiro degli artiglieri toscani. Gli altri due pezzi, uno dei quali doveva esser rinviato alle Grazie, fu lasciato per riserva in paese col tenente Agostini.

Fintantochè la pugna de' bersaglieri mantennesi tramezzo al foltume della coltivazione lateralmente alla strada, qualsivoglia ne fossero le cause, lamentavano i Toscani perdite assai minori dei loro avversari. Ma dacchè costretti a indietreggiare trovaronsi nell' annudato terreno in prossimità del paese, accadde all' opposto.

Nulladimeno, bravamente persisterono, sovvenuti dai frequenti rinforzi e cangiamenti che loro spediva il vigilante Giovannetti. Anche spontanei non pochi civici, insofferenti di rimanere inattivi dietro ai parapetti, corrono a dar loro aiuto, e molti di essi, trasportati dall' entusiasmo, si gettano eziandio a baionetta calata addosso al nemico, spesso obbligandolo a retrocedere. Fu in una di queste occasioni, ch'essi trovarono giacenti sul suolo, e gravemente feriti, due uffiziali austriaci; un colonnello ed il capitano De la Tour. Altrettanto bravi, che degni figli della civilizzata Toscana, quei due infelici tosto pietosamente raccolsero e con ogni riguardo trasportarono alle ambulanze, ove furono fraternamente accolti e cu-

(10) Il quarto cannone, obliò Giovannetti, a norma degli ordini del Generale, di rinviare col tenente Mosell a Curtatone, e non essendovi spazio per collocarlo nella batteria sulla strada postale, rimase insieme al terzo, in riserva durante l'intera fazione. Così per disgraziati equivoci, e per mancanza di soldati del treno, tre cannoni, che due in Montanara e l'altro in Curtatone, restarono inoperosi. Non è già che aggiunta la loro opera potesse questa menomamente variare le sorti della battaglia, ciò essendo impossibile, ma bensi arrecare qualche danno maggiore al nemico.

rati dai nostri filantropici chirurghi. Fu pure in uno fra i tanti di questi conflitti, che universalmente compianto, cadde mortalmente ferito il prode maggior Beraudi (11), ed a poca distanza rimase anche gravemente ferito il tenente Francesco Pecori.

Eran le due pomeridiane, e la fazione di Montanara trovavasi nelle condizioni dette di sopra, « quando odesi a un « tratto levare da tutte le barricate un grido di gioia e d'ev-« viva, che si propaga senz'interruzione da un estremo al-« l'altro. Sventola in aria ogni bandiera (12) ». Attoniti e sospettosi gli Austriaci, supponendo pervenuto a'Toscani potente rinforzo, rallentano il fuoco, meno quello delle artiglierie che prosegue con crescente vigore. Cagione di tanta esultanza nel campo toscano, era l'improvviso arrivo del Generale, che vedendolo inoltre accompagnato da un uffiziale piemontese di Stato Maggiore, veniva supposto precursore dell'atteso rinforzo.

Prontamente informato il Generale dal Giovannetti, di quanto era sin allora accaduto; osservate le forze e le disposizioni nemiche, crede poterne dedurre, esser intenzione degli Austriaci sfondar la linea di Curtatone, e tenendo frattanto a bada quella di Montanara, attendere il momento propizio di porla in mezzo e obbligarla ad arrendersi. Quindi tanto più si conferma nella necessità di star saldo sino all'estremo in quel punto essenziale, raccomandando al Giovannetti di frequentemente avvertirlo, di quanto possa straordinariamente succedere in Montanara. Ad ogni grave ed impensato frangente, a lui prescrive qual linea invariabile di ritirata, quella di Castellucchio, e dal capitano di Villamarina gli fa consegnare le analoghe officiali istruzioni in scritto.

Scorrendo frattanto a cavallo la linea del campo, allorchè è presso alla batteria, ove cadevano più fitti i proiettili, affollatisi ad esso attorno diversi civici lo pregarono non

(11) Allorchè gli Austriaci entrarono in Montanara, fu da essi quivi trovato nell'ambulario, insieme a molti altri feriti, il prode maggior Beraudi. Trasportato da loro nell'Ospedale di Mantova, in esso morì pochi giorni dopo. Gli Austriaci resero al defunto gli onori militari, alla qual funzione invitati tutti gli uffiziali toscani prigionieri, assegnarono a loro, nel funebre e solenne corteggio, il posto d'onore.

(12) Parole di Paolo Morello, nelle sue lettere dirette alla consorte durante la prigionia, dopo aver egli pur bravamente combattuto.

inoltrarsi ulteriormente per non esporsi ad un superfluo pericolo. Non essendo ascoltati, il civico livornese Preziosi, arditamente afferrata la briglia del cavallo, grida: « No Ge-
« nerale, noi non possiamo permettere che lei in cui tutti
« si fida, affronti un rischio sì grave senz'utile ». Agitato e commosso, con quanta voce aveva il Generale, esclama:
« Vi risponderò come Napoleone a Montraux in caso simile.
« Non è ancor fusa la palla che deve colpirmi. Figliuoli,
« oggi è giorno di gloria e non di morte. Disprezziamola
« dunque tutti, e otterrem la vittoria ». È indicibile il fanatismo e gli evviva succeduti alle poche parole. Mentre egli trattenevasi col Giovannetti, vide tornar dietro ai parapetti, reduce dal combattere in bersaglieri il nemico, il capitano civico livornese Luigi Fabbri colla sua compagnia. L'ode disperatamente lagnarsi della morte di uno dei più bravi fra i suoi, ucciso per inavvertenza da altro compagno. Rammentando il Generale, esser quella una delle compagnie da lui collocata in guardia del villaggio della Santa, dimanda al Giovannetti, perchè sia in Montanara? « Non
« solo questa, risponde il Giovannetti, ma ne tolsi tutto
« l'inutil presidio per rinforzar la battaglia. Ah! amico
« mio, replica precipitoso il Generale, rimandalo subito al
« suo posto. Noi potremmo all'improvviso esser colti alle
« spalle! Anche tanti bersaglieri scoperti costano troppo san-
« gue. Prevaliti delle feritoie ». L'intrepidissimo soldato, che per carattere sprezza qualsiasi pericolo, non sembra troppo proclive ad attenersi al consiglio. Il Generale lo converte allora in comando assoluto. Nè menomamente dubitando di non esser tosto obbedito, esortandolo di nuovo ai frequenti rapporti, elogiato lui e i suoi combattenti, spronandoli a proseguire nella gloriosa e pertinace difesa, accomiatatosi dall'uno e dagli altri, seguito dai due aiutanti, riprende di lanciata carriera la via di Curtatone.

CAPITOLO XI.

GRAVI FRANGENTI.

Lo strepito del fuoco di Montanara aveva sin allora impedito al Generale di udir l'altro anche maggiore uscente da Curtatone. Appena lo intese distintamente, palpitante, ansioso, costrinse il cavallo quasi a divorare il cammino. Situato il maresciallo Radetzky coll'intero suo stato maggiore nel forte Belfiore prossimo a Mantova, sovente informato dagl'incessanti messi provenienti dai due campi in cui si combatte, dell'inutilità degli attacchi, delle gravi e numerose perdite che han cagionato, dubitò scoperto il proprio disegno, e già talmente muniti, Curtatone e Montanara, da non poter omai più lusingarsi, della facilità e prontezza a lui necessarie, per impadronirsi di Goito (13). Nulladimeno è suo imperioso volere, che il principe Felice di Schwartzemberg espugni subito e ad ogni costo Curtatone, ed il principe Carlo investa Montanara con altrettanta energìa, quando avesse ricevuto rassicuranti rapporti dal generale principe di Liechtenstein.

Appena è al principe Felice comunicato quell'ordine, che sceso da cavallo, a piede e colla spada alla mano, insieme a Benedeck ponesi alla testa delle colonne guidandole con ordine imponente ed ammirabile, all'assalto del centro e della sinistra di Curtatone. Porzione della brigata Wolghemuth rimane in riserva.

Accortisi Campìa e Chigi della sopraveniente bufera, congiuntamente al Caminati si adoprano a scongiurarla per quanto possono. L'aiutante civico Guido Mannelli è spedito a chiamare sul campo il battaglione universitario. A quell'invito, atteso impazientemente da tanto tempo, è una gioia, un evviva che non ha limiti. Quegli entusiasmati giovani, in-

(13) Vi fu chi pretese avesse Radetzky in quest'occasione, reiteratamente esternato il parere, di abbandonare il concetto disegno e tornare in Verona, opinione combattuta e vinta dal suo capo dello Stato Maggiore. Vero o nò, noi qui la registriamo come una fra le tante voci che corsero a quell'epoca.

sofferenti d' ogni ritardo, mal seppero sommettersi all' ordine con cui intendevano condurli i lor superiori, che già indicammo. Volevano essi volare anzi che correre. Davano loro l' esempio dell' obbedienza quei professori, i quali dimenticata la toga e la cattedra, anelavano a gara co' diletti alunni, d' intrecciare al lauro della sapienza l' alloro della vittoria.

Non valse che prima eziandio di arrivare al ponte, il fioccar dei proiettili uccidesse il giovane universitario Temistocle Sforzi, e ne stramazzasse due altri. Inutile fu la voce del prode Caminati, che pretendeva fermarli e meglio dirigerli. Tra lo strepitoso tuonare dei fuochi, e le assordanti loro grida di giubilo, a stento riescono Mossotti, Molinari e gli altri, di fermare nel prato interposto fra le case e i parapetti della sinistra, le ultime due compagnie. Le prime due a guisa d' impetuosi corsieri, scavalcata ogni barriera, slanciaronsi in un baleno ai parapetti, ove tutti dritti e scoperti combatterono con smisurato valore.

Mentre gl' intrepidi Mossotti e Molinari studiavansi porre in ordine nel prato le suddette due compagnie, una palla nemica colpisce mortalmente l'illustre scienziato napolitano professore Leopoldo Pilla. Cadde e spirò fra le braccia del bravo incisore Lisy col grido della patria sul labbro. Lisy trasporta il corpo dell'estinto pochi passi fuori del campo, e lasciatane ad altri la cura, torna a combattere (14).

La morte del Pilla fu l' estrema prova alla sofferente sommissione del resto degli universitari: « *A vendicarlo* » essi gridano, e ratti qual fulmine raggiungono pur essi i parapetti emulando i compagni.

Rinvigoriti i precedenti difensori da tanto esempio ed aiuto, a loro cedono il posto, e a mano a mano, riposandosi ne caricano le armi, o seco congiunti gareggiano nelle prove d' ardire. Non pochi rimangono in quel certame morti o feriti; ma fu assai maggiore il danno da essi cagionato nelle folte e vicine colonne nemiche, ed in specie fra gli uffiziali, che per bravamente porger ad esse l' impulso se n'eran fatti quasi che tutti predecessori.

In questo mezzo, con altissime grida repentinamente uscita dal nascosto sentiero, la piccola colonna del Contri, si precipitò

(14) Non si ebbe più notizia di quella salma, reclamata a gara da Pisa e da Brescia per darle onorato sepolcro.

contro il fianco sinistro del nemico. Coloro che assalivan la fronte del campo, spaventati e colpiti dal fuoco dell' improvviso attacco, e viepiù fulminati da quello dei parapetti, non avendo tempo, nella lor confusione, di osservar chi gli assalisse, scompigliatamente indietreggiarono.

Priva d' appoggio l' altra colonna di destra, e avendo inoltre sofferto gravissime perdite, in fretta si ritirò pur essa.

Lanciati però subito dal Wolghemuth, due battaglioni verso i pochi del Contri, questi a vicenda spaventati si sbandano, e fuggono per ripararsi dietro alla casa di destra.

Da vicino inseguiti, sboccavano già sulla strada di Montanara, e gli Austriaci eran giunti a' pagliai dell' aia colonica. Quando, per fortuna, sopraggiunto il Generale con Cipriani e Villamarina, sgrida, anima, esorta, minaccia, ferma e riconduce i fuggenti addosso al nemico. Alla sua voce, le due compagnie Socci e Jacoponi difendenti la casa; gli uffiziali Volléro, Milisci, Vigna, Cirri, Pastori, Contri, Sardi, Miotti, Carchidio; i sergenti maggiori Radinghieri, Fabbri, Paccelli; i caporali Menicatti, Rochot e molti altri, porsero l' esempio della fermezza e bravura. Partì ad un tratto ed in tutta prossimità una scarica generale tanto aggiustata contro gli Austriaci aggruppati intorno a' pagliai, che diversi uccisi o stramazzati, gli altri precipitosamente ristornarono.

Paventando però il Generale, che potessero essersi accorti i Tedeschi della vulnerabilità di quel lato, volendo prevenirne qualunque sinistro, spedì in fretta il Cipriani a prendere il battaglione universitario per rinforzarlo. Torna questi poco dopo annunziando, non averlo trovato. Stimando il Generale impossibile, che fossesi arbitrariamente derogato alle raccomandazioni ed agli ordini che egli aveva dati, impaziente con uguale missione manda il capitano Villamarina. Torna pur esso recando la stessa replica. Sorpreso, irato, quasi non prestando fede nè all' uno nè all' altro, slanciasi di gran corsa egli stesso verso il luogo, in cui aveva lasciato il battaglione. Viste, sceso il ponte, le due piccole compagnie comandate dai capitani Soldelli e Bracci inattive, le invia frattanto per la sinistra dell' Osone alla guardia del guado dietro alla casa di destra, e in appoggio de' di lei difensori. Proseguito il cammino lungo la via postale, niuno ri-

scontra, meno la cavalleria, che per prudenza, si è ritirata presso allo stradale delle Grazie. Dimandato ove fossero gli universitari, non seppero dirlo. Passatogli per la mente, che il villaggio Della Santa essendo rimasto lungamente privo di difensori, potessero gli Austriaci per S. Lorenzo e Castellucchio girargli alle spalle, ordina all' aiutante della cavalleria Angiolo Bourbon Del Monte, trasferirsi velocemente in quest' ultimo luogo, ed ingiungere al comandante dei civici ivi rimasti, di spingere esploratori avveduti verso S. Lorenzo, onde al menomo sospetto di provenienze nemiche prontamente lo avvertissero.

Frattanto agitato, fremente, anco imaginò, che il Belluomini potesse aver chiamato gli universitari alle Grazie, per forse opporsi a qualche minaccia nemica, manifestatasi dalla parte del Lago o lungo il corso del Mincio. Ond' accertarsene, volò alle Grazie. Vi regnava la massima quiete e nessuno avevano veduto. Più indispettito e meravigliato che mai, ricalcò precipitoso le orme battute, e sui lati della via scorge una quantità di uomini seminudi, anneriti, che corrono, gridando parole che non intendeva. Scavalcato il ponte e penetrato nella batteria, gli si offerse improvvisamente allo sguardo tale spettacolo imponente ed atroce, da non potersi descrivere con convenienti parole.

CAPITOLO XII.

CANGIAMENTO DI SORTE.

Il principe Felice di Schwartzemberg, che in appresso fecesi conoscere abilissimo uomo di Stato, era di tal tempra ferrea, tenace e superba, da non voler sopportare gli avversi colpi della fortuna. Egli teneva per massima, che tutto può superarsi colla costanza e il fermo volere. Quindi anzi ch' esser disanimato dai due attacchi respinti, era deciso ad ogni costo di vincere rinnovando la prova.

Radunate pertanto contro la posizione toscana tutte le artiglierie, ordina loro diluviarla di fuochi, convergendoli in specie a danno della batteria (15). Folta catena di bersaglieri spinge in pari tempo tra il foltume del grano e le vigne, per tempestare coloro che si affacciassero ai parapetti. Raccolte quindi le tre brigate e disposte in colonna sulla destra della strada postale, attende il momento opportuno, per condurle di nuovo egli stesso all' assalto della casa sul lago.

La moltitudine spaventosa ed incessante di palle, razzi e granate cadute nello stretto terreno occupato dalla batteria toscana, aveva pur troppo cagionato i funestissimi effetti propostisi dal Generale nemico. Incendiate reiteratamente le polveri, esploso il cassone colmo di munizioni, quanti ad esso eran prossimi furono tragicamente malconci. Uomini e cavalli morti, semivivi, straziati o accecati giacevano attorno alli spezzati affusti, alle fracassate ruote. Cannonieri, soldati, civici, sfigurati, abbronziti, feriti, fuggivano a guisa di spettri, urlando freneticamente, stracciandosi le incendiate vesti di dosso. L' aiutante civico del Generale, Giuseppe Cipriani, l' ingegnere Vannuccini sono fra questi. Il tenente Giuseppe Niccolini, che solo aveva sin allora bravamente diretto il fuoco dei due cannoni, percosso da grave colpo di mitraglia nella spalla sinistra, da' pietosi compagni era a furia trasportato altrove. I cannoni caduti al suolo non facevano più difesa: in fiamme andava la vicina Locanda, e la mitraglia, i razzi, le granate non cessando dal fioccar come grandine in quell' angustissimo spazio, compievano il tristissimo quadro, assomigliandolo ad una vera bolgia infernale. Accortosi il nemico dalle udite ed osservate esplosioni, non che dal tacere delle artiglierie, di quanto è avvenuto, sollecito spinge più innanzi i suoi mezzi di distruzione, e con maggior sicurezza ed ardore inonda di proiettili la linea toscana. Havvi chi grida: « Bisogna andarsene, Generale ».

(15) Fu soprattutto in quest' occasione che venne a dimostrarsi la solidità dei parapetti fatti erigere dal bravo ingegnere Rodolfo Castinelli comandante il Corpo del Genio, corpo che non fu poi mai creato. Essi quasi in verun luogo furono traforati o abbattuti dal diluvio delle palle nemiche. Nè qui deve nascondersi, che egli aveva dovuto lottare colla mancanza di mezzi convenienti e di braccia. Imperocchè i civici si rifiutavano al lavoro, e i soldati, sebben pagati a giornata, vi si prestavano di mala voglia. Questi lavori che il Castinelli avea concertati nei primi giorni di maggio con due uffiziali del Genio piemontese spediti nel campo toscano dal tenente generale Bava, non erano per anco ultimati il 29 di maggio.

Risponde questi: « Riparare al danno, e se occorre morire, « ma attendere i Piemontesi ». A simili detti, animosi e solerti, gli uffiziali Chigi, Caminati, Castinelli, Folini e Pekliner: i sott'uffiziali e soldati Arus, Amerigo de Camps, Bechi, Calamai, Fantozzi, Gasperi, Giobbi, Meini, Onia, Paoli, ed altri, da ogni parte accorsi o presenti, pongono arditamente la mano al difficile e periglioso lavoro. E malgrado la mancanza dei molti cannonieri perduti, e le nuove morti e ferite che tuttavia accadevano, presto e nel miglior modo possibile, riescirono alfine a ristabilire in batteria i due scavalcati cannoni, e far loro ricominciare il fuoco. Il tenente Pekliner ne assunse il provvisorio comando e la direzione.

Nell'assoluta privazione di candelette, accendevansi le luminiere ora con fiammiferi, ora, mirabile a dirsi, accostandovi i brani ardenti delle vesti strappate agli abbruciati compagni, ora co' tizzoni infuocati cadenti dal tetto della Locanda.

Messi sopra a messi, sino dal principio della catastrofe furon spediti alle Grazie per avere quanto personale d'artiglieria fossevi rimasto, e tutto il corredo di munizioni. L'instancabile Caminati, vi accorse da per se stesso a sollecitarne l'arrivo. Di colà frettoloso inviato aveva a Goito un cacciatore a cavallo per prendervi candelette, e informare chi v'era in comando, di quanto era avvenuto, chiedendo pronti soccorsi (16)

Giunto dalle Grazie il tenente d'artiglieria Diego Angioletti con tre cannonieri e qualche corredo, sostituisce il prode Pekliner. I bersaglieri nemici tenuti sin allora in sospeso dalla fucileria dei parapetti, vengono adesso allontanati da qualche tiro a mitraglia.

L'orrendo caso avvenuto nella batteria, e il cessar del fuoco dei propri cannoni, aveva alquanto inviliti i Toscani, i quali appena di nuovo ne udirono le scariche, ripresero il primitivo fervore, accompagnandole con grida di gioia.

Nelle prime ore della battaglia, avendo ritenuto il Generale per certo, che il Bava fosse in Goito, siccome gli

(16) C'incresce ignorare il nome di questo bravo cacciatore a cavallo. Rapidissimo percorse le 16 miglia tra l'andare e il tornare, ma giunse in Curtatone nel più triste momento e cadde prigioniero.

avea assicurato l' uffiziale de' lancieri incontrato all' alba presso Rivalta, non aveva osato inviargli alcun messo per invocarne soccorso, temendo offenderlo, o mostrarsi timido. E tanto meno lo stimò necessario, inquantochè con prosperi augurj procedeva allora la pugna. D' altronde i ricevuti dispacci, chiaro palesando la somma importanza che giustamente annettevasi alla conservazione delle posizioni toscane; sapendo il Bava quali, come e quanti ne fossero i difensori; dovendo essersi egli già abboccato col tenente Puccinelli, e distintamente udire lo strepitoso fuoco uscente da Curtatone e Montanara, sembrò a Laugier superfluità e pedanteria spedirgli nuovo invito. E sebbene l'ultimo dispaccio gli avesse dato a conoscere, non essere il Bava in Goito, ma in cammino per Volta coll' intero suo corpo, non credè mai che per questo variassero le ragioni e le cause, che dovevano indurlo, eziandio senza invito, ad accorrere in Curtatone piuttosto che a Volta.

Ora però che le condizioni della battaglia erano immensamente variate, onde rendevasi indispensabile pronto soccorso, decise spedire rapidamente al Bava un aiutante, per sapere positivamente, ciò che dovesse temere o sperare. A tal effetto avea appunto chiamato il civico uffiziale d' ordinanza tenente Guido Mannelli, quando fu avvisato venirne veloce un lanciere sulla via delle Grazie. Sempre preoccupato dalla speranza, e spinto dall' ansietà, corre e lo scontra sul ponte. La speranza trasformasi in gioia nel vedere il dispaccio datato da Goito ». Illus. Signore. — Goito, 29 « maggio 1848. — Prevengo V. S. Illus., che vengo di giun- « gere in Goito con un reggimento di cavalleria: che due « altri reggimenti di cavalleria si trovano con una batteria « leggera fra Goito e Volta, e che in quest' ultima città si « trova già un' intiera divisione di fanteria, con due altre « batterie d' artiglieria. *Se le forze nemiche son tali da non « poterle contenere nelle buone posizioni da Lei occupate*, con- « verrà che si ritiri a poco a poco verso Goito, ove tro- « verà i necessari rinforzi. Sia compiacente di tenermi al « corrente di tutto quanto può succedere, affinchè io possa « regolarmi a seconda delle eventualità. Ho l' onore ec. — « Il tenente generale comandante il 1.° corpo d' armata. — « Bava ».

CAPITOLO XIII.

RIFLESSIONI, ANGUSTIE, E TERZO ATTACCO.

Nell' incessante alternativa di gioie, pene, speranze, disillusioni, gravi e svariati pensieri e fatiche, a cui è sottoposto omai da quasi cinque ore il duce toscano, non è a meravigliarsi se a quest' ultimo inatteso colpo, non giunge a dominarsi abbastanza, per celare a chi attentamente l' osservava l' impressione in esso cagionata dal concreto del suddetto dispaccio. Il Gioia insegna: « Che nello stato di tristezza, il segreto « sfugge quasi da se stesso, o per dir meglio, l' uomo ha « bisogno di svelarlo ». Convulsivamente agitato, riponendo nella tasca il dispaccio, non avvidesi essergli caduto per terra. Raccolto poco dopo dal bravo capitano Caminati, diremo più sotto l'uso che ne facesse.

Bruscamente intanto dimanda al lanciere: « Quando sia « partito da Goito, e se di colà udivasi il fragore del com- « battimento ». L' altro risponde: « Quasi alle due ebbi il di- « spaccio, e da più ore udivamo distintamente il fuoco. Or « bene amico, risponde il Generale, di vólo tornate a Goito, « dite al tenente general Bava, essermi impossibile il muover « di qui, e che qui attendo almeno il soccorso dei Toscani « che ho in Goito ». E non fidandosi nell' esattezza del lanciere, all' aiutante Guido Mannelli, così aggiunge: « Corri « velocissimo a Goito, può anche darsi, che tu scontri il Bava « per via. Ovunque lo trovi, narragli le triste condizioni « in cui siamo: affrettane l' arrivo, e accertalo, che se dò « l' ordine di ritirata noi siam perduti. Che forse oggi qui « si decidono le sorti d' Italia. Accorra più presto che può. « Va' e sollecito torna con la risposta ».

Sparito il bravo Mannelli come un baleno, ei torna al campo, e maravigliato osserva i suoi prodi soldati, più lieti e più animati che mai, affannarsi nel tempestar di colpi il nemico.

Caminati che trovò e lesse il perduto dispaccio, mostrato lo aveva lungo tutta la linea gridando: « A momenti

« saran qui i Piemontesi! » Tale il motivo del novello ardore (*a*).

Il Generale che aveva d'uopo ad ogni costo di prolungare la difesa, nè tuttavia disperava d'esser tosto o tardi soccorso, avvalorò egli pure con qualche lusinghiera parola la divulgata voce. D'altronde ei rammentava come nelle decorse guerre costumassero gli Austriaci di cessar dal combattere sull' imbrunir della notte (*b*). Se poteva egli dunque sostenersi sino alla sera, quand' anche mancassegli lo sperato soccorso, men periglioso e difficile a lui sarebbe riuscito il ritirarsi durante la notte. Ma disgraziatamente eran pur queste vane illusioni!

Al meditato attacco della Casa sul lago, vidersi a un tratto venirne numerose colonne. Unicamente minacciate dai bersaglieri la destra e il centro, di là si trassero i rinforzi per passare in aiuto della sinistra. Ma non essendosi, a forma degli ordini, munita di feritoie la Casa suddetta, e sopraffatti i di lei difensori dall' imponente numero, vacillarono, n'escirono, e si ritirarono chi dietro ai parapetti vicini, chi nel paese.

I pochi soldati e civici impostati senza ripari tra la Casa sgombrata ed il Lago, vistisi abbandonati, a stento pervennero a ripararsi nello stabile del Molino ed in altri contigui.

Impadronitisi i Tedeschi del principal punto d' appoggio della sinistra toscana, aprirono nelle sue mura, ed in gran fretta, le feritoie, e da esse fulminarono di palle i parapetti vicini.

Se acquistavano anche il Molino e le altre case prossime al lago, era il campo minacciato alle spalle. Ordinò quindi subito il Generale a diversi uffiziali, di accorrere con quanta più gente potevano alla difesa di quei posti importanti. Ma tra lo strepito dei fuochi, le grida dei combattenti, i gemiti dei feriti, e il naturale sconturbo che cagionavano tali gravissimi, e per loro pur troppo nuovi emergenti, fu da pochi ascoltato o obbedito.

(*a*) Caminati avendo forse udito quanto il Generale aveva imposto al lanciere ed al Mannelli di dire al Bava, e letto nel dispaccio che si *regolerebbe a un di lui avviso secondo l' eventualità*, di buona fede credeva che presto sarebbero giunti i Piemontesi. Ma a meno che per una felice ispirazione non si fossero mossi da Goito, dopo partito il lanciere latore del dispaccio, *esser non potevano* in Curtatone che verso le 7 pemoridiane.

(*b*) Troverassi nell'*Appendice* fra i documenti quello in cui è detto dal Veterano austriaco, Radetzky aver cessata la battaglia di Goito pel sopraggiungere della sera.

Frattanto quanti feriti avevano forza di muoversi, correvano precipitosi fuori del campo in cerca di cura. Carriole e barelle andavano e venivano cariche o in traccia dei moribondi, o dei più gravemente colpiti. Ermete Borgini, soldato del primo di linea, distinsesi per zelo e coraggio in cotanto pietosa impresa. Quasi moltiplicandosi, e bravamente imitato dai suoi sottoposti, vedevasi affaccendato per ogni parte, senza curare i pericoli, l'ottimo chirurgo principale Ferdinando Zannetti, onde mettere in salvo, porgere e far porger soccorso dall'arte salutare ai martiri di una convinzione onorata, per la quale tutti palesarono una straordinaria esaltazione morale. La moltiplicità dei comandi, il continuo muoversi da un luogo all'altro, or di questi or di quello, per chieder rinforzi, ordini, consigli, cartuccie; chiamar l'amico, il congiunto; lo animare e sgridare cresceva di momento in momento, unitamente agl'incessanti strazi cagionati dai prepotenti fuochi nemici, per cui destavasi il terribil sospetto di un imminente cataclisma. Mentre il Generale con altri bravi uffiziali, affannavasi ad impedirlo, spediva pure alle Grazie il comando d'inviargli subito le due compagnie di granatieri, colle quali intendeva rinforzar la sinistra. Ordine uguale si accingeva trasmettere al battaglione Fortini, quando vide precipitoso venirne da Montanara un cacciatore a cavallo. È il Beucci, il quale in nome del Giovannetti, gli annunzia: « Che non potendo ormai più resi-
« stere, si ritirava. »

A simile avviso fu il Generale costretto cangiar disegno, e lasciar col cannone scalinate sulla via di Goito le cinque compagnie che vi erano. Intanto al Beucci risponde: « Dirai al Giovannetti, che ancor io mi ritiro. »

Non appena partito il Beucci, sospettando il Generale possa accadergli qualche sinistro per via, chiamata l'ordinanza cacciator Camiciottoli, gli ordinò di recarsi a Montanara pel ponte alla Rocca, consegnando al Giovannetti un foglio, che aveva stracciato dal proprio taccuino e in cui scrisse col lapis: « Ritirati subito a Castellucchio.
« D. L. ».

Finalmente, quell'istante fatale, a cui senza rabbrividire non avea mai potuto fissare il pensiero, videsi pur troppo arrivato, ad onta d'ogni contraria sua previsione! Infatti,

come toglier con ordine dai parapetti uomini sì da vicino vivacemente impegnati nel fuoco; un contro dieci; interamente ignari di qualsivoglia evoluzione, e in così grave e pericoloso frangente, esiger quella del passo di un ponte in ritirata, difficile altresì pei soldati meglio istruiti? E quand'anco, per impossibil prodigio, ne venissero a capo, non restava forse per condurli a Goito da traversare 8 in 9 miglia di aperta pianura? Dove artiglieria e cavalleria per sostenerli? Come sapranno formar scaglioni, quadrati, e intender che sieno i ritorni offensivi? È poi forse l'Osone, fiume largo e profondo, e nelle due sponde ugualmente arginato, che traversato e rotto il ponte sia tale da frapporre ostacoli all' inseguente? È l' Osone un canale nè profondo nè largo, in più punti guadabile; privo d' argine nella sponda sinistra, altissimo e praticabile avendolo invece sulla riva destra. Quindi non solo facile all' inseguente di traversarlo, ove più gli talenta, ma eziandio utile onde porre al coperto i proprj sostegni, qualora osassero gl' inseguiti imprudentemente fermarsi sulla scoperta sponda sinistra.

Tormentato da simili spaventose riflessioni, è agevole imaginare la perplessità ed i palpiti del duce toscano. Ma dacchè aveva ormai approvata la ritirata del Giovannetti, era a lui affatto impossibile il trattenersi in Curtatone, senza correre il rischio d' esser ben presto circuito.

Nulladimeno, più d' una volta egli disse di essergli spirato sul labbro il tremendo ordine di ritirata. Simile al condannato, cui ogni indugio è speranza, trovava nell' obbligo di dar tempo al Giovannetti, d' incamminarsi sicuro sulla via di Castellucchio, un pretesto con sè medesimo, per attendere intanto il ritorno del Mannelli, e fors' anco l' arrivo dei Piemontesi.

Pervenutegli in questo mezzo le due compagnie granatieri, non le mandò altrimenti a rinforzar la sinistra, ma per predisporsi alla ritirata, le collocò dietro ai due lati del ponte sulla sponda sinistra, inviando invece al punto assalito, la metà dei civici napolitani che trovavansi alla destra del campo. Commette in pari tempo al loro aiutante maggiore, di scorrer quella porzione della linea, e uffiziale per uffiziale avvertirli, che appena udranno il tamburo di ritirata, per ingannare e trattenere il nemico, lasciati al-

cuni fra i più bravi alla difesa dei parapetti, col resto raccolto in buon ordine, cominciando dall'estremità destra, e consecutivamente traversassero il ponte, e andassero a formarsi in colonna presso al crocicchio delle Grazie.

Dipoi trasferitosi immediatamente alla cavalleria, così le parlò: « Comprendo dobbiate esser dolenti di non aver « partecipato sin ora alla gloria e ai pericoli dei vostri fra- « telli. Vi conduco al ponte per proteggerne la ritirata in- « sieme ai granatieri. Io spero che al pari di loro, vi mo- « strerete degni figli d'Italia ».

Ciò detto, di trotto li guidò al posto indicato. Prescrive ad essi e al capitano Ellero Ciarpaglini capo dei granatieri, di rimaner colà fermi, finchè i combattenti tutti e l'artiglieria abbiano traversato il ponte. Lottassero col nemico se si presentasse in buon ordine, poi scortando l'artiglieria retrocedessero. Formando così la retroguardia della colonna, prometteva loro il Generale di fargli proteggere sui fianchi dai bersaglieri.

In sostanza era intenzione del duce toscano, quando la linea destra del campo, la quale non trovavasi che lievemente molestata, avesse traversato il ponte, farla seguire nel modo stesso dalla sinistra e dal centro. Degli ultimi rimasti ai parapetti, nel Molino e nelle case, affidarne il comando al prode Caminati. Questi, a un dato cenno, raccogliendoli rapidamente, seco loro dovesse passare il ponte, e spargendoli in bersaglieri sui fianchi e alla coda della retroguardia, con essa sostenere la ritirata, siccome bravamente aveva praticato il 28 d'aprile.

Ma per eseguire il meglio possibile simil disegno, era d'uopo farlo conoscere al colonnello Campìa ed al tenente colonnello Chigi, dovendo ciascuno di essi assumere la direzione e il comando di una delle due ale durante la ritirata. A tal effetto recossi il Generale in cerca di loro.

CAPITOLO XIV.

CATASTROFE.

Tosto che avversa si è smascherata la sorte a danno di alcuno, non è raro che una sventura all' altra succeda.

Dacchè verso il tocco, siccome dicemmo, il Generale avea dispensato gli aiutanti da stargli attorno; dacchè lasçiò Cipriani e Villamarina, per correr in traccia del battaglione universitario; e finalmente da quando spedì al tenente general Bava il Mannelli, egli non aveva più visto un di loro. Inebriati e distratti dall' amor della gloria: desiosi partecipare attivamente alla pugna: nuovi nei doveri che loro incombevano, e forse persuasi, che tal fosse il desiderio del loro superiore, non pensano ad esso, che a tutto deve supplire da per se solo. Cercando del Chigi, è il Generale informato, che gravemente ferito da colpo di mitraglia, era stato trasportato fuori del campo. Poco dopo incontrò il colonnello Campìa pur ferito, che da due soldati era condotto all'ambulanza. Perduti così in un tratto gli unici uffiziali superiori capaci di coadiuvarlo nel meditato e difficile disegno, tanto più nuovamente oscillava, se dovesse o no attendere il ritorno del Mannelli per ritirarsi. Voleva almeno esser sicuro se Giovannetti avesse ricevuto i due suoi messaggi, e se fosse in marcia per Castellucchio. In sostanza ei temporeggiava, perchè sempre dominato dalla lusinga che giungessero i Piemontesi a cangiare le sorti della battaglia. Recatosi velocemente alla cavalleria, commette al di lei aiutante maggiore Ferdinando Taddei, di correre rapido a Montanara pel cammino della Rocca. Se ode lungh' esso il fragore del fuoco, proceda e intimi al Giovannetti di partire immediatamente, avvertendolo esser già sgombro Curtatone. Se invece nell' appressarsi a Montanara, dal totale silenzio dei fuochi, deduce ch' egli è partito, torni di volo ad avvisare. Ordinò inoltre all' aiutante sott' uffiziale Angiolo Bourbon Del Monte di trasferirsi in Castellucchio, ed ingiungere alle due compagnie civiche,

di attendervi il Giovannetti, e seco lui per Gazzoldo dirigersi a Goito.

Provveduto in tal guisa, per la terza volta, alla salvezza dell' altra porzione de' suoi sottoposti, aveva in questo frattempo deciso d' associarsi nell' opera della ritirata, il capitano Caminati. Ma qual non fu la di lui sorpresa, nel rivolgersi al ponte, vedendolo improvvisamente ingombro da una moltitudine di civici e soldati promiscui, che accalcati l' un con l' altro sospingevansi per aprirsi un passaggio loro contrastato da parecchi uffiziali, fra i quali il colonnello Melani, l' aiutante maggiore Da Barberino, i due Cipriani, Mayer, Castinelli, Folini, Pekliner ec! Invano s' ingegnò pur esso formar loro barriera col proprio cavallo. Inutilmente ad essi più volte gridò: « Non è così che potete salvarvi. « Chi è vero Italiano torni ai parapetti, al Molino. Salviamo « prima le artiglierie ». Ma all' eroismo di quasi sei ore era ad un tratto subentrato nella maggior parte, tal timor panico, da render inefficace ogni remora per trattenerli. Furonvene però alcuni che indotti unicamente in errore dalla falsa propagata voce dell' ordine di ritirata, i quali appena udirono le suddette parole, ed altre assai più veementi del professor Montanelli e del capitano Malenchini, prontamente sbrancatisi dalla massa informe, seguirono veloci i suddetti due prodi nelle case prossime al lago e al Molino, mentre altri ritornarono ai parapetti, ove eran rimasti i più bravi.

Anche l' intrepido ed operoso Caminati, reduce dalle Grazie, corse alla batteria, da lui trovata quasi deserta, e aiutato da quanti civici e soldati egli potè raccogliere, sotto la tempesta dei fuochi ne trasse i due cannoni ed i cassoni. A forza di braccia spinti sin sceso il ponte, e colà deposti, tornò in cerca del terzo. Disgraziatamente, malgrado ogni sforzo non riuscì per mancanza d' aiuto, a levarlo dal luogo ove l' avevano lasciato i postiglioni, onde renunziò all' impresa ed altrove condussesi (17).

Tosto che il Generale vide le artiglierie ai piedi del

(17) Quando quel cannone venne rifiutato dai difensori della Casa sul lago, i postiglioni andarono a depositarlo in un piccol campuccio sottoposto al viuzzo di Curtatone, dietro alla spalletta sinistra del ponte. Una baracca degli uffiziali del secondo reggimento, ai piedi del ponte e presso a quel campo, lo nascondeva alla vista di quelli che per colà passavano rapidamente.

ponte, vivacemente esortò la folla a metterle in salvo. Primi ad attelarvisi furono i tenenti Cesare Colombini, Angiolo Calvelli, i sergenti maggiori Arrigoni, Pieroni, Fraticelli, Martini, Parenti; i cannonieri Maltagliati e Fronzaroli. Quest' ultimo che aveva seco un cavallo, con qualche fune lo attaccò al primo cannone, per cui pezzi e cassoni, tirati da cento braccia, presto s'involarono ad ulteriori perigli.

Non cessavano intanto dall' arrivare continuamente sul ponte nuovi fuggenti. Anche i difensori della Casa di destra, non che i piccoli posti collocati in catena lungo la via di Montanara, accortisi dello scompiglio del campo, vi supponevano penetrati gli Austriaci. Temendo trovarsi intercisi, traversarono l'Osone in quei guadi a loro più prossimi, e seco traendo nel mal esempio le due compagnie Bracci e Soldelli, sbandatamente correvano, chi alle Grazie, chi a Castellucchio.

Fortunatamente trovavansi pure colà alcune anime forti, che al pari di quelle rimaste ai parapetti, nelle case e al Molino, sdegnavano partecipare alla fuga degli altri, determinati a difendersi sino all' estremo. Furon questi (il cui nome è infinitamente penoso, di non saper rammentare ad uno ad uno), i quali mercè la loro eroica fermezza, illusero il nemico e ad esso nascosero la spaventosa confusione e il disordine esistente alle spalle del campo. È ad essi più che ad ogni altro, vuole giustizia che sia attribuita la gloria dell' ultimo e più essenzial periodo della battaglia (18).

Augustiatissimo il Generale per essersi precocemente avverato il funesto e incalcolabil frangente, studiossi opporvi prontamente un compenso qualunque, che valesse a renderlo men vergognoso nelle sue conseguenze. Accertatosi proseguir gli Austriaci il principale loro sforzo, unicamente contro la sinistra, ove trovavano in quel pugno d'eroi che vi erano,

(18) Nei suoi rapporti alle autorità superiori, il Generale divideva in due categorie i combattenti. Degni di menzione onorevole coloro, che si distinsero nel primo e lungo periodo della battaglia. Di premj ed encomj solenni quelli i quali imperterriti la sostennero sino alla fine. Chiamava i primi valorosi, finchè l'entusiasmo in loro non spense l'aspetto imponente e terribile di un grave e minaccioso pericolo. Soldati invincibili e vera schiatta d'eroi i secondi, da tenersi in gran conto. Osservava, esservi fra questi pochissimi padri di famiglia; per cui concludeva inconciliabile, salvo rare eccezioni, lo stato coniugale col mestiere delle armi.

una barriera di ferro, spedì un cacciatore a cavallo al Malenchini, che aveva veduto diretto al Molino, per ordinargli di tener fermo, finchè ei non tornasse per rinforzarlo o richiamarlo. Imposto altrettanto alla cavalleria e a' granatieri, di sferrata carriera si trasferì alle Grazie. Egli lusingavasi trovar colà ravveduti e più calmi tutti coloro che avevano abbandonato il campo; poter far loro intender ragione, riunirli, e ricondurli al ponte, onde proteggere con maggior successo la ritirata de' loro bravi compagni.

Con uguale intenzione eransi precedentemente diretti a quella volta diversi uffiziali, e fra questi il capitano Mayer. Riuscito a raccozzarne qualcheduno, seco loro erasi posto dietro alla cavalleria. Ma avendo questa eseguito, siccome poi verrà detto, un movimento retrogrado, di nuovo sbandaronsi quei pochi pe' campi laterali, preferendoli alla via maestra, solcata in ogni senso dai nemici proiettili, che con sibilo orrendo, atterravano o sfrondavano i gelsi da cui è spallierata. Indietreggiato Enrico Mayer (19) sino al crocicchio di Castellucchio e le Grazie, gli balenò al pensiero poter fare qualche cosa di utile, persuadendo i fuggenti di non avviarsi a Castellucchio, ma radunarsi alle Grazie. Grande n'era il numero, e pochi l'ascoltavano. Ma unitosi a lui il capitano Vollèro, l' alfiere Tengo dei civici napolitani, e il tenente Giovanni Biagini della Provianda, a poco a poco vennero a capo di formare un piccolo plotone, e poscia un secondo, i quali posti attraverso alla strada di Castellucchio l' asserragliarono a' fuggiaschi. Sopravvenuto eziandio dal ponte il capitano Castinelli, ad essi prestò pure per un momento la mano, proseguendo quindi la via. Giunto frattanto il Generale alle Grazie, non solo come già s' imaginava, trovò quivi la massima parte di quelli fuggiti dal campo, ma quasi fosser lontani dal nemico le molte miglia, non pensavano che a riposare, dissetarsi, nutrirsi, ingombrando rumorosi caffè, bettole e case.

Dal loro funesto errore esso li scosse, scongiurandoli in nome della patria, dell' onore e dell' umanità, di tornar

(19) Trovatosi solo indietreggiava in modo, che se per disgrazia doveva esser percosso, lo fosse almeno nel petto anzi che nelle spalle. Così pur vidersi molti altri civici indietreggiare, soprattutto quelli che ultimi si ritirarono. Notansi volontieri simili fatti, benchè piccoli, tendendo essi però a dimostrare esser l'amor proprio una virtù quasi comune negl'Italiani.

seco al campo, in aiuto dei prodi lor confratelli tuttavia combattenti. Circa un duecento gli accorsero attorno. Affidati al comando dell' aiutante maggiore Giuseppe Del Turco, e del tenente dei civici Scipione Fortini, seco loro frettoloso si avviò verso il ponte. Ordinò agli uffiziali che restavano, di raccoglierne altri e prontamente seguirlo. Ai chirurghi, agli impiegati in cui imbattevasi raccomandava far sgombrare il paese da qualunque bagaglio o ferito, prevalendosi in specie per gli ultimi, di qualsiasi mezzo, non esclusa la propria carrozza.

Pochi passi fuori delle Grazie, scontrò l' interessantissimo Chigi. Pietoso ne sorreggeva la mano sinistra, tronca dalla mitraglia nel polso, l' egregio Zannetti chirurgo principale. Sebbene il ferito camminasse disinvolto, sotto l' ascella destra lo sosteneva il capitano Omero Gialdini, già comandante la Casa sul lago. All' amico De Laugier, l' impavido Chigi mostrò gloriosamente lo straziato moncherino, esclamando: « Viva Italia! Maledizione ai vigliacchi che strillano in « piazza! » Collo sguardo commosso, anzichè colla voce, rispose a lui il Generale, senza fermarsi.

A breve distanza dal ponte, giaceva adesso disteso attraverso alla strada un cavallo gravemente colpito dal cannone, convulsivamente dibattendosi contro la morte. Spaventatosi quello del Generale, arretra, impenna, e per la prima volta dopo undici ore ch' era in moto, furiosamente rifiutava proceder più oltre. Inutilmente stancatosi a vincerlo, e non volendo perdere invano un tempo prezioso, udite e viste non per anco variate le condizioni nella difesa del campo, ingiunse al Del Turco e al Fortini di riunirsi a' granatieri e dipender dagli ordini del loro comandante. E non avendo ancora del tutto perduta la speranza del ritorno di Mannelli con qualche consolante risposta, non che di rinforzare la propria colonna con quanti aveva veduti alle Grazie, null' altro potendo momentaneamente operare, lasciò libero al proprio cavallo il ritorno alle Grazie. Sorpreso però nel rivolgersi, di non veder più dietro di se la cavalleria, tanto più veloce lo slancia, onde eziandio conoscere la causa per cui ella fossesi allontanata, malgrado i suoi ordini. Nella rapidità dello andare, e nel dispetto ch' ei provava per tante successive contrarietà ai propri disegni, gli sfuggì allo sguardo

il piccolo drappello di civici, riunito al crocicchio dal Volléro e dal Mayer.

E poco dopo qui accadde tal fatto, da meritare una distinta menzione.

Visto dai due suddetti capitani come un baleno passare il Generale diretto alle Grazie, ne colsero occasione per rivolgere a quei pochi riordinati alcune parole, affinchè onorevolmente perdurassero, attendendone il ritorno, che presto arriverebbe con nuovi rinforzi. Ad avvalorare le loro parole, concorse l'arrivo improvviso di uno dei feriti, che sembravano veramente in quel giorno, cavar forza dal loro proprio dolore per convertirlo in sublime stimolo di esaltazione morale. Era l'avvenente giovane Paolo Rossi civico napolitano. Riconosciuto da alcuno dei suoi concittadini, formanti parte di quei due plotoni, gettasi nelle loro braccia, e mostrando il sangue sgorgante dalla ferita, esclama: « Non mi piangete, ma vendicatemi ». Uscito allora più d'uno dal rango per baciarlo, quasi per istinto comune, tutti poi spingonsi avanti gridando: « Al ponte! Al ponte! » Fatti pochi passi e imbattutisi nel tenente colonnello Gio. Paolo Bartolommei, lo invitarono ricondurli a salutare con un ultimo tiro il nemico. Ad essi rispose: « Frenassero mo- « mentaneamente l'impeto generoso, finchè recatosi alle « Grazie, avesse invocati gli ordini dal Generale ».

Questi intanto che molto più sorpreso e indignato aveva finalmente trovata la cavalleria schierata in fondo all'esterno prato delle Grazie sulla destra del traversale, intese essersi ella colaggiù ritirata, onde preservare uomini e cavalli dall'inutile strazio, a cui era esposta, sotto l'infuriar dei proiettili. Ad essa egli ordinò, rieder subito sulla strada postale, dinanzi al crocicchio di Castellucchio e le Grazie. E mentre l'osservava avviarvisi, scorge esser con lei tuttavia l'aiutante maggiore Taddei, che già supponeva in Montanara. Tenta questo scolparsi, dicendo: « Non esser a lui « tampoco riuscito spuntar il cavallo agonizzante e gia- « cente sulla via in vicinanza del ponte. Ma io le indicai, « proruppe furiosamente il Generale, la strada del ponte « alla Rocca e non la postale. Eccola là dinanzi a lei. Vada, « voli, e compensi il funesto tempo perduto ».

Mentre egli era irritatissimo per tante sciagurate contra-

rietà, che a lui facevano superfluamente perdere tempo e occasioni, affannato sopraggiunse da Curtatone il bravo Pekliner, annunziandogli, penetrati nel campo gli Austriaci e ritirarsi i granatieri a gran passi. Indispettito com'era il Generale, bruscamente rispose: « Visioni! Odo tuttavia il « fuoco in Curtatone. Raccolgasi alle Grazie quanti vi sa- « ranno stati adunati, e corrasi al ponte per sostenere la « ritirata dei nostri prodi ». Ciò detto slanciasi dentro al paese. Un cacciatore a cavallo ansante e proveniente da Sacca, con premura a lui consegnò il seguente biglietto: « Gene- « rale! Ho fatto prender le armi alle due compagnie di « Rivalta e le ho postate sulla strada, per impedire agli « uomini dispersi di arrivare a Goito disordinati. Lo stesso « ho fatto a Sacca, ove ho assistito all'amputazione della « mano sinistra del bravo Chigi. — Belluomini ». Mentre ch'ei leggeva, a lui presentossi il tenente Calani per dirgli, aver commissione dai capitani Villamarina e Cipriani avvertirlo, esser partiti per Goito, onde sollecitarvi un soccorso, e dietro ad essi essersi colà pure avviati tutti gl'impiegati del quartier generale. Giunge in pari tempo il tenente colonnello Bartolommei, per dimandargli istruzioni; rispose il Generale: « Raccogli con Pekliner quanti qui trovi sbandati. Con « essi torneremo subito al ponte, per sostenere nel miglior « modo possibile la ritirata ». Vedendo intanto sempre ingombro il paese da molti feriti, e temendo restassero in poter del nemico, affannavasi a tutt'uomo per procacciarne la salvezza, affrettandone con ogni mezzo la partenza per Goito. Egli sperava che in questo tempo, Bartolommei e Pekliner bastassero per compier l'opera loro commessa.

Sin dall'alba in sella, correndo da un luogo all'altro, provvedendo, gridando, inquietandosi per mille mal'intesi, inesecuzioni, contrarietà e speranze reiteratamente concepite e deluse, smanioso, sudante, affannato, aveva talmente inaridite le fauci, anche a cagione dei cocenti raggi del sole percotenti quell'aperta e bassa pianura, da non esser più al caso di far uscir dalle labbra la voce. In un fiato assorbita una tazza di vino ad esso pietosamente recata dal tenente Fabio Favi, a lui commesse di togliere dalla terrazza del deserto quartier generale, la bandiera nazionale che vi si vedeva abbandonata, affinchè non restasse trofeo del nemico. Reduce

frattanto Bartolommei, incollerito, gli dice, esser partito il Pekliner, perchè corrucciato della mala accoglienza testè ricevuta: impossibile raggranellare un sol uomo, tutti essendo spensieratamente dispersi per le case e nei caffè, nè ad esso avere alcuno prestato il menomo ascolto.

Da per se stesso scorse allora il Generale pel paese e tanto fece, tanto disse, che circa un centinaio ne riunì, e con essi si accinse di correre al ponte. Ma sopravvennegli ad un tratto così grave e tremendo frangente, che ben pochi ne rammentano le istorie.

CAPITOLO XV.

INTERESSANTE EPISODIO.

Dacchè giunsero alle case prossime al lago e nel Molino, in aiuto di quelli che già vi erano a difenderle, Malenchini e Montanelli co' loro compagni retrocessi dal ponte; dal momento che gl' impavidi rimasti ai parapetti vidersi rafforzati nella difesa da altrettanti bravi ravveduti del loro primo involontario trascorso, e che tutti congiuntamente si penetrarono ormai dipendere dalla loro individuale costanza e valore, la salvezza e l' onore di tutti, essi vi si dedicarono con tale e tanta abnegazione e risolutezza, da non esservi, a parer nostro, sufficienti espressioni per eternarne la memoria (20).

Distinto ed importante episodio della battaglia, unicamente paragonabile al fatto delle Spartane Termopili, avrebbe d' uopo per narrarlo a dovere, di ben altra penna che non è la nostra. Certo è almeno, che non mancammo di esaurire ogni mezzo per raccoglierne i più minuti particolari, non che

(20) E qui giova di nuovo avvertire, e una volta per sempre, che non intendiamo di aver già in questo racconto esattamente nominati tutti coloro i quali si distinsero. Varj si troveranno in Appendice descritti nei decreti sovrani di S. M. Carlo Alberto, e di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo, nei premi da essi loro elargiti. Di molti altri poi, e questi sono in gran numero, non si potè, per quante indagini si facessero, averne officialmente esatta contezza.

i nomi dei prodi che vi ebber parte; quindi non è nostra la colpa, se per caso taluno di questi ne trovasse mozzo il racconto di nomi o di circostanze. Basti pertanto avvertire, che durante oltre tre quarti d'ora, uno pugnò contro venti, affatto privo d'artiglierie per contrapporle alle nemiche numerosissime.

Allorchè, come già fu accennato, i difensori della Casa sul lago, non che quelli del breve spazio interposto fra l'una e l'altro, si ritirarono o nel Molino o nelle case vicine; il sergente Luigi Degl'Innocenti, il caporale Clemente Aratti (21) con circa quaranta cacciatori della linea; il sergente maggiore Giuseppe Dei; i civici Venanzio Ceccherini, Cesare Visconti, Fortunato Stelli, con forse altri cinquanta volontari tra Lucchesi e Fiorentini, furono i primi ad opporsi con estrema bravura da quel lato importantissimo al procedere degli Austriaci.

Sopravvenuto loro il rinforzo di cui sopra parlammo, escirono arditamente dalle case, ed osarono slanciarsi a baionetta calata contro i Croati, che in quel momento furenti ascendevan lo scalo adducente dal lago in paese, giù ributtandoli a precipizio. Cresciuta l'onda nemica, ripetuto con maggior violenza l'assalto, son essi a vicenda costretti ripararsi di nuovo dentro alle case, dalle quali fulminavano gli avversari. Morirono durante lo scontro Pietro Sarcoli di Massa Marittima, ed il civico Francesco Bozzano. Altri non pochi rimasero feriti. Non minori perdite, dal grandinar delle palle, soffrendo il nemico, non potè sostenersi nel piccolo spazio acquistato, quindi insensibilmente anche una volta lo sgombrava. Simile alternativa continuò per qualche tempo fra le due parti contendenti in quel luogo.

In mezzo al detto conflitto, insieme arrivarono dal ponte, il cacciatore a cavallo spedito dal Generale al Malenchini, l'universitario Antonio Ferrucci, il civico Pietro Riccomini. Contro al primo sparò un uffiziale austriaco un colpo di pistola e lo stese cadavere. Trasse pure il suo colpo di fucile Riccomini a danno dell'uccisore, e nol colse. Visti due sol-

(21) Il caporale Clemente Aratti, era già stato premiato colla medaglia d'argento pel valore spiegato nel combattimento del 13 maggio. Ferito due volte durante la battaglia del 29, rifiutò ritirarsi, e intrepido proseguì a combattere sino alla fine, destando l'ammirazione di tutti, non che un'utile emulazione.

dati disarmati appressarsi al giacente corpo del cacciatore a cavallo, illuso dalla divisa, li suppone toscani, e li esorta ad aiutar l'infelice, se tuttavia vive. Ma quelli impugnata la carabina dell'estinto, a lui corrono addosso, e mentre uno lo afferra per un braccio, l'altro gli appunta la carabina sul corpo, che fortunatamente nel sgrillettare non prende fuoco. Seco loro tentano strascinarlo a forza giù per lo scalo, quando una palla di cannone passa a lor sì rasente, che ne sono tutti e tre stramazzati. Più a sè presente e più svelto il Riccomini, si alza pel primo, e raccolta la carabina corre a salvarsi dentro la Casa del Molino.

I civici Luigi Ogna e Francesco Giobbi, che poco prima aiutarono il Caminati a recar in salvo i cannoni, adesso riunironsi essi pure nel Molino al capitano Vincenzo Malenchini, al professor Montanelli, ai tenenti Venzi e Pagano, ai civici Pietro Parra, Cesare Lombardini, Licurgo Amedei, Augusto Filié, Giovanni Morandini, Cosimo Calandrini; ai due fratelli Lemmi di Rosignano, Cesare Grimaldi, Ottavio Grifi, Antonio Beltramelli, Giovanni Belli, Gio. Batista Boni, Bonaiuto Bocci, Enrico Balzamelli, Paolo Crespi, Gustavo Grassi, Egisto Righi, Polifonte Puccianti, Torello Sacconi, Cesare Gatti, Francesco Giusti, Carlo Querci, Raffaele Meini, Giuseppe Fusi, Achille Prunai, Romualdo Mezzetti, e tanti altri dei quali è penoso ignorare il nome. Non inutilmente prodigano essi i lor colpi. Dominando di faccia l'angusto passo pel quale affollato s'inoltra il nemico, tiran quasi al sicuro sopra di lui, dal piccolo scalo, dal muro dell'orto di contro al Molino e dalle finestre delle circostanti case, cagionandogli gravi ed incessanti perdite. Spesso ne lamentan pur essi, e oltre al Sarcoli e al Bozzano, cadono estinti Pietro Parra e Torquato Toti, che muore fra le braccia del Crespi. Rimangon feriti, Sacconi, Prunai, Amidei, Santini. Per trar quest'ultimo dal posto periglioso dove egli è caduto, generosi adopransi, sprezzando il rischio, Malenchini e Filié. Nel mentre che Montanelli deplora la morte del Parra, viene egli stesso colpito da una palla nemica. Malgrado la gravità della ferita sdegnando ritirarsi, ve lo costringono Malenchini e Morandini, trasportandolo in altra stanza del Molino. Ei parla però sempre con quell'energia, di chi per bella convinzione incontra la morte. Baciato il primo, a lui ingiunge tornare al suo dovere. Ogna

traforato il collo da una palla di fucile che gli esce dalla bocca, motteggia sulla propria ferita e prosegue a combattere.

Trascinati gli Austriaci dall' esempio dei loro uffiziali, sebbene più volte respinti nei loro assalti, e sanguinosamente mietuti, soccorsi da nuovi rinforzi, non cessano dal rinnovarli con impeto sempre crescente. Non pochi di loro ascesi sull' alto greto del lago, investono furiosamente ed acquistano alcune case; ove anche per le stanze, e dall' una all' altra quasi petto a petto combattono ostinatamente civici e cacciatori guidati dal sergente Degl' Innocenti e dal caporale Aratti.

Allorchè finalmente il numero prevalse alla virtù, espugnate dagli Austriaci una ad una tutte le case, i difensori superstiti, scavalcato rapidamente l' Osone, o sul ponte, o sopra alla trave congiungente il Molino alla sponda sinistra, dirigonsi verso le Grazie.

Tra i diversi feriti rimasti nelle case, eravi nel Molino, il professor Montanelli, alla di cui custodia, spinti dall' amicizia trattengonsi Morandini e Calandrini, i quali insieme con esso furono trasportati prigionieri in Mantova (22). Onorando esempio di fraterna pietà, che ebbe pure in Montanara il suo simile, nel personale sacrifizio dei chirurghi Barellai, Salvador Paganucci, Aldobrando Frosini, Guglielmo Taccini, i quali per non distaccarsi da quei feriti, che per lo scarso numero delle ambulanze non avevan potuto condursi altrove, lasciaronsi trascinare prigionieri con essi (23).

(22) Quando fu invaso dai Croati il Molino, penetrarono nella stanza ove giaceva ferito il Montanelli, ed esacerbati com' erano dalla scontrata resistenza, fecero atto di spianar la baionetta contro Morandini e Calandrini. Ma al comparire di un loro uffiziale si ricomposero. Morandini potè a questo spiegare chi fosse Montanelli, e perchè gli fosse con l' altro rimasto vicino. L' uffiziale ascoltando tranquillamente, si tolse di capo il Gasco, e gliel mostrò traforato da due palle. Nè altro dicendo, condusse fuori con modo urbano i prigionieri e li raccomandò a chi altri già ne aveva in consegna. Se noi avessimo potuto conoscere il nome di questo bravo uffiziale, lo avremmo con piacere qui registrato. La virtù dev' esser sempre pregiata. Se queste modeste pagine, ad esso e ad altri simili a lui, che ben diversi ve ne furono, cadonli sotto occhio, abbiansi contrassegno di riconoscenza e di stima.

(23) Del pari minaccioso fu in Montanara il primo entrare degli Austriaci nell' ambulanza, dove il generoso professore Barellai, e con lui i suaccennati bravi chirurghi, avevan risoluto di rimanerne in guardia dei loro feriti. Ma per buona fortuna, da un uffiziale toscano era stata lasciata al Barellai la propria dragona; questo distintivo di un grado nella milizia, bastò subito per incuter rispetto ai soldati tedeschi. Un loro uffiziale fattosi avanti, domandò con modo severo, se non vi fosse alcun ferito austriaco. Il Barellai ne aveva due e glie li mostrò trattati e custoditi come i nostri. Allora quell' uffiziale cangiato subito contegno, strinse

Dai rapporti officiali intorno all' ultima maravigliosa difesa del resto del campo, siccome di sopra già più volte avvertimmo, poco o nulla potè rilevarsi. È però incontestabile che non fu meno energica e prolungata di quella testè narrata.

Pretendesi che fra i molti ivi concorsi, vi fossero i capitani Caminati, Villamarina, Bartolena, Simion, Vitagliano, Milisci, Cicalese, Gemignani, Allegrini (24); i tenenti Pekliner, Giuseppe Cipriani, Giulio Billi (Bolognese ivi morto in pari tempo che il Fonzeca dei civici napolitani) Torgianni, Preziosi, Vigna, Immersi, Ceri, Giuseppe Pastori (ferito) (*a*) Saint-Omer, Michele Lucchesi; e i sott'uffiziali e soldati Del Poggetto (gravemente ferito), Virginio Bernardini (estinto), Pietro Giambastiani, Mori, Caramani, Domenico Montini, Arnodio, De Rosa, Spasimo, Romano, Bellucci, Fabbri, Paccelli, Rochot, Cesare Livi ec.

Non sostenuti da alcuna artiglieria, e tempestati da quelle prepotenti nemiche: non scorati dall' abbandono della massima parte dei compagni: incerti se potranno essere o no, presto o tardi soccorsi; e finalmente se libera e sicura resterà ad assi la via per ritirarsi, non pensavano che virilmente a combattere, quasi si offrissero come altrettanti olocausti sull' altar della patria, e dell' altrui gloria e salvezza.

Resulta unicamente da rapporti, che il tenente Michele Lucchesi della quinta compagnia del battaglione civico lucchese, fu pure uno di quelli che maggiormente contribuì

la mano al Barellai, nè vi fu più molestia per esso, ne per alcuno dei prigionieri. Simili lezioni dovrebbero illuminare coloro i quali gridavano superflua e ridicola la disciplina, e rimorder la coscienza di tali altri, i quali sdegnavano anticamente, che della buona e vera educazione militare si facesse parola in Toscana, come se i piccoli stati tenesser soltanto le milizia per pompa, e non dovessero essere pur queste un giorno o l'altro chiamate a compier gli uffizj cui son destinate.

(24) Non essendo per anco nostra intenzione di pubblicare il seguito della campagna de' Toscani in Lombardia nel 1848, ne piace adesso coglier l'occasione d'accennare un fatto, che onora il capitano Gemignani, ed il tenente Saint-Omer di Lucca.

Allorchè dopo la battaglia del 29 andarono i Toscani a riordinarsi in Brescia, cagioni che non vogliamo per ora svelare, indussero i battaglioni civici a sciogliersi, meno il primo composto di fiorentini.

Gemignani e Saint-Omer dolenti, diressero officiale protesta al generale De Laugier, offrendosi proseguir la campagna come semplici soldati, renunziando al grado ed alla paga percepita sin'allora! Il Generale fece inserire sul Monitore quella loro nobile dichiarazione.

(*a*) Ugualmente dei civici napolitani.

colla voce e coll' esempio, ad animare i suoi sottoposti a disperata difesa (*a*). Audacemente disprezzando la morte, quasi sempre dritto in piedi e allo scoperto de' parapetti, fuvvi un momento in cui propose a' suoi d' uscirne ond' assalire il nemico, dicendo loro: « Fratelli! Mostriamo a costoro saper gl' Italiani « morire: Chi ha cuore venga meco ». E ciò detto, seguito da 15 volontari, balzò fuori dal recinto del campo, e petto a petto assalse il nemico. Sopraffatto sì, ma pago e glorioso, al suo posto incolume sen ritornava.

Risoltisi alla perfine gli Austriaci d' eseguire ciò che avrebbero dovuto oprare sin da principio, spinsero alcuni dei loro battaglioni ad assalire nel fianco destro, per la via di Montanara, il campo di Curtatone. Accortisi in tempo i difensori di quella manovra, la quale chiudeva loro l' unica via di ritirata, quasi contemporaneamente agli altri della sinistra, precipitosi corsero al ponte, e lo traversarono fra un diluvio di palle. Annodatisi alcuni co' granatieri, indietreggiarono con essi, rispondendo al fuoco col fuoco. Ma vista inopinatamente apparire la cavalleria ungherese, mancanti d' esperienza, di disciplina e de' convenienti comandi, scompigliati fuggirono tutti gridando: « La cavalleria! la caval- « leria! ». Ad essi unironsi sbandatamente nella fuga, anche i due piccoli plotoni di Vollero e Mayer, traversando tutti disordinatamente, chi per una parte, chi per l' altra, il paese delle Grazie, ripetendo le suddette allarmanti e funeste esclamazioni.

CAPITOLO XVI.

GIUSEPPE CIPRIANI.

Pur troppo era dunque vero, quanto aveva annunziato al Generale il solerte Pekliner.

Desso che con i cento raccolti incamminavasi al ponte, da ogni lato scorgeva intorno alle Grazie masse di fuggenti, i

(*a*) Vedansi i relativi documenti nell' *Appendice*.

quali, probabilmente per avvertirlo, raddoppiavano il costernante motto: « Cavalleria, cavalleria! ».

A quella vista e a quelle voci, atterriti coloro che lo seguivano, non che quanti tuttavia si trovavano nel paese, come lampo sparirono, lasciandolo solo. Nella speranza di incontrare riunita in buon ordine la cavalleria, e quanti aveva lasciati al ponte, superata la prima sorpresa per l'universale abbandono, già tornava a muoversi per a quella volta. Quando inframezzo a un folto nembo di polvere, vide apparire dal fondo dello stradale i cacciatori a cavallo, che di carriera sferrata ne venivano verso le Grazie. Giudicando esser essi inseguiti dai cavalieri nemici, eccitato da un moto istantaneo, per la prima volta in quel giorno snudata la sciabola, slanciossi ad incontrarli, onde fermarli, rianimarli e seco condurli a ributtare il nemico. Correndo ei grida loro: « Alto! alto! » Ma quelli, cui lo spavento aveva tolto vista ed udito, ammassati siccom'erano, proseguendo insensati nella furibonda fuga, lo investono ed urtano con tale e tanto impeto, che rovesciatolo per terra insieme col cavallo, senza tampoco accorgersi dello strazio che andavano di esso facendo nel passar coi cavalli sul di lui corpo, non cessano dal fuggire con crescente veemenza.

Mentre il Generale era sotto il martirio di sì strana tempesta, fosse sorte o no conservava l'intero suo intendimento, e attendendone la prosecuzione, anco per opera dei cavalli nemici, da cui supponeva inseguiti i cavalieri toscani, rassegnato aspettava la morte che stimava imminente ed inevitabile.

Ma invece, dileguatosi il primo turbine, ei trovossi solo e disteso attraverso la strada, lacero, rotto, sanguinoso, indolito, e come ad un tratto risvegliato da un tristo sogno. Giaceva pure per terra, poco lungi da lui il proprio cavallo che non dava segni di vita. Vide in fondo alla via presso al crocicchio, ferma e schierata in battaglia la cavalleria ungherese. Nella tema di esser da essa osservato e preso, tentò di muoversi e rotolarsi in disparte. Ad un tratto e distintamente udì una vicina voce, che nel suo breve sogno eragli sembrato aver di già intesa, la quale esclamava: « Ma venga « dunque Generale, venga. Abbiamo bisogno di lei. Si af- « fretti. Non vede lì i Tedeschi? »

Giuseppe Cipriani, uno fra gli uffiziali civici d'ordinanza del Generale, rimasto estremamente offeso e malconcio dall' esplosione delle polveri nella batteria, nudo era corso alle Grazie. Ivi, ad onta dei gravi patimenti che in lui doveva cagionare l' ustione sofferta dal capo alle piante, in fretta indossate nuove vesti, volonteroso non aveva esitato a tornare nel campo, e gettarsi ove più fiera ardeva la mischia. Rimastovi intrepido sino alla fine, ultimo fra gli ultimi nel passare il ponte, erasi dapprima unito alla cavalleria. Da lei trascinato nella stemperata sua fuga, ma non come lei dal timore acciecato, vide il Generale andarle incontro e ne udiva i comandi.

E tosto da essa sveltamente sbrancatosi, le gridò forte: « Fermatevi: Ucciderete il Generale! » Visto nullameno come un baleno, compiuto il tristissimo caso, ed il Generale tuttavia in vita, gioì quel prode, e ad esso reiterò più volte l' invito di sopra accennato. Ora l' eroe generoso sceso da cavallo, ad esso accostavasi per aiutarlo ad alzarsi, e presso che a forza, dopo breve contrasto, lo persuase e costrinse ad accettare il proprio cavallo, sul quale lo fece montare dicendogli così: « Salvi l' armata ». Poscia raccolta prontamente da terra la sciabola, che nel terribile urto era sfuggita di mano al Generale, a lui la porse, aggiungendo: « Prenda: Sarebbe « pel nemico troppo prezioso trofeo. » E senz' altro attendere, velocemente allontanossi. La Divina Provvidenza volle salvo l' autore di sì nobile azione! Dopo pochi passi, da esso scontrato un cavallo errante, presto lo inforcava, e pari ad un lampo spariva. Rapidissimamente il Generale seguivalo. Il pensiero della salvezza de' suoi sottoposti, e della gloria italiana, soffogava in lui gli acerbi spasimi che provava in ogni parte del corpo a cagione del precipitoso andare del cavallo.

CAPITOLO XVII.

RIUNIONE, RITIRATA ED ARRIVO IN GOITO.

Pervenuto a Rivalta, trovò il Generale tuttavia ferme sulla via ed in colonna, le due compagnie civiche fiorentine,

comandate dal capitano Bartolommeo Fortini. Se esse non avevano saputo o potuto trattenere il torrente degli sbandati, ebbero però la nobil fermezza di non imitarli, e di attendere imperturbate l'arrivo del proprio condottiero, sebbene fosse stato loro annunziato, ora morto, ora gravemente ferito, o per lo meno prigioniero. Prodigati ad esse i debiti elogi, le ordinò questi di retrocedere insieme col cannone, e colla compagnia guarda-coste, sin dietro al ponte di Fossa-Nuova, lasciando unicamente a Rivalta i quattro cacciatori a cavallo in osservazione sulla via delle Grazie, onde correre ad avvertire, qualora anche da lungi scorgessero venirne i nemici. Postassero al ponte il cannone, guarnissero di bersaglieri i giuncheti spondeggianti il canale, e in caso d'attacco, rotto il ponte, difendessero il passo finchè non ricevessero ordini. Dipoi proseguita dal Generale la corsa, e giunto al suddetto ponte, già trovò aver l'ingegnere Paolo Bottari ogni bisognevole disposto per demolirlo. Intimato ad esso dipender dai cenni del capitano Fortini, senz'altrimenti arrestarsi, veloce continuò il cammino, e finalmente raggiunse ed oltrepassò la lunga fila delle disordinate sue genti, alle quali con assoluto comando impose fermarsi.

Sia che l'inattesa comparsa del proprio duce in così strano, sanguinoso e lacero aspetto, commovesse ed esercitasse una salutare influenza; sia che la ragione rinsanita, facesse comprendere la necessità d'affidarsi in tanto frangente all'esperienza del vecchio soldato, ben pochi furon quelli che inobbedienti si mostrassero alle di lui intimazioni. E questi obbligò eziandio con minaccie ad esser pieghevoli. Dirette poi alla cavalleria brevi e giuste rampogne, le impose di spedire alla corsa, un plotone oltre Sacca per arrestare a qualsiasi costo tutti gli sbandati, ed ivi con essi attenderlo. Al resto dello squadrone prescrisse congiungersi alla retroguardia e virilmente proteggerla, così facendo necessaria ammenda del precedente trascorso.

Posta quindi e immantinentemente la mano a sbrogliare detta massa confusa, fecela passare nel campo laterale alla strada, ed ivi scevrata con pazienza per distinti corpi, ordinatamente la schierava in battaglia di fronte al nemico. Intimato allora il silenzio, così le parlò: « Abbenchè pochi e privi « di mezzi opportuni, durante sei ore, eroicamente respin-

« geste un esercito. Stanchi, straziati, sopraffatti dall'in-
« finito numero de' fuochi nemici, inesperti di guerra, di di-
« sciplina e d'istruzione, credeste ritirandovi, potervi salvare
« mediante la fuga. Fortunatamente il nemico, a cui avevi
« incusso rispetto, non osò d'inseguirvi. Sappiate, se ciò
« fosse avvenuto, uno solo di voi non era salvo. Sta nel-
« l'unione la forza. Ora che, lode a Dio vi ho riuniti, sfido
« chicchessia ad impedirmi di condurvi in Goito onorati
« e gloriosi. »

Ma troppo era fresca la ferita morale, perchè potesse ad un tratto cicatrizzarsi. Rammentava il Generale, che il 12 ottobre 1808, soldato nella guerra di Spagna, trovossi avvolto in un caso totalmente consimile. Egli dunque non potè che imitare il contegno tenuto in quell'occasione, dall'intrepido suo comandante, Giovanni Cotti di Crema.

È perciò che ascondendo i fisici suoi patimenti, freddamente occupavasi delle più lievi minuzie, e tranquillamente fumando disponeva, come se ogni pericolo fosse svanito, così tentando di trasfondere negli altri sicurezza e fiducia.

Per guarentirsi da ogni sorpresa nel fianco sinistro, spediva cacciatori e granatieri a perlustrare il corso del Mincio: commetteva all'aiutante Pekliner di trasferirsi a Rivalta per esplorare, e ricondurre i quattro cacciatori ivi lasciati, e tornare con opportuni schiarimenti. Nè certamente a lui sfuggì l'impazienza, e fors' anco il dispetto, che nelle truppe cagionava così lungo sostare. Ma egli stimò essenziale ripetere intera ai suoi giovani soldati la lezione ricevuta, or son quarant' anni, dall'illustre suo capo, onde a vicenda potessero rammentarla pur essi, ed all'occorrenza valersene.

Retrocesso il Pekliner, accertò deserto lo stradone da Rivalta alle Grazie, ed esser pronta ed in buon ordine la retroguardia, aumentata da ottanta soldati, raccolti pei campi dal capitano Bartolena.

Ingiunse allora all'aiutante suddetto, di far subito demolire il ponte di Fossa-Nuova, e quindi insieme colla retroguardia di seguir la colonna alla distanza di mille passi. Tenesse questa alla coda colla prolunga, il cannone d'appresso scortato dai bersaglieri e dalla cavalleria, la quale dovesse inviare scorridori sui fianchi. Qualora, anche nella maggior lontananza, comparissero nemici, voleva il Generale

esserne prontamente avvertito, per recarsi egli stesso a dirigere la retroguardia.

Assicurata in tal modo la mossa retrograda, con militar precisione dischierate le truppe per sezioni in colonna, dignitose avviaronsi alla volta di Goito. Nel passar per Sacca, ad esse unironsi gli sbandati raccolti dal plotone dei cacciatori a cavallo. Attendevano questi, e le due compagnie civiche fiorentine del capitano Malatesta, l'arrivo della retroguardia per congiungersi seco.

Quando essi giungevano alla distanza di mezzo miglio da Goito, tramontava appunto quel sole che con i suoi sferzanti raggi aveva illuminate le gesta di un pugno d'uomini, i quali se la fatalità non avesse altrimenti disposto, avrebbero forse iniziato un avvenire migliore alla causa per cui combattevano.

Non erano che 2,200, compresi quelli che a loro eransi riuniti per via: non brillava certamente la gioia sul loro volto, avendo perduti molti cari compagni, e rimasta delusa, malgrado i loro sforzi, una carissima speranza, lungamente nutrita; ma possedendo la ferma coscienza d'aver interamente compiuto il proprio dovere, presentavansi pertanto nel campo fraterno, non in sembianza di vinti, ma di provetti e dignitosi soldati. Per cui non si sarebbero mai imaginati, che un dì fosse scritto, esser essi arrivati in Goito scorati, sbandati, e appena in tre o quattrocento uomini!!!

Già da oltre un'ora reduci da Volta, stavano nel suindicato punto ansiosamente attendendoli, Leonetto Cipriani e Tommaso Cini, i quali consegnarono al Generale il seguente dispaccio.

« Illuss. Signore. — Volta, 29 maggio 1848. — Di ri-
« torno al mio Quartier Generale, mi affretto di ripetere a
« V. S. Illuss., *che quando si trovi a fronte forze tali da non*
« *potervi resistere*, scaglionate indietro le sue truppe, potrà
« ripiegare in buon ordine militare verso Goito sulla dritta
« del palazzo Sommensarie, ove trovasi un reggimento di
« cavalleria ed una compagnia bersaglieri, per sussidiare
« il sig. colonnello Rodriguez nell'importante difesa di
« quella città. *Nella notte giungeranno ivi altri tre reggi-*
« *menti di cavalleria*, che se le circostanze imperiose esi-

« gano che *si proceda oltre in ritirata*, Ella lo farà così pro-
« tetto da tutta la suddetta cavalleria, e si condurrà in
« questo luogo, *dove il mio corpo d'armata verrà nella pros-*
« *sima notte a prender posizione*. Confidando interamente
« nella di Lei nota intelligenza e bravura, ho l'onore d'ite-
« rarle i sensi della mia perfetta considerazione. Il tenente
« generale, comandante il primo corpo d'armata. — BAVA. »
« P. S. — Viene di giungere il suo aiutante di campo Guido
« Mannelli-Riccardi; ma non può ritornare col presente,
« che spedisco per mezzo d'un'ordinanza, avendo il suo
« cavallo estremamente malato ».

CAPITOLO XVIII.

SGUARDO RETROSPETTIVO. — GOITO.

Il bravo Guido Mannelli in poco più di un'ora, aveva percorsa la distanza di quasi nove miglia, che separa Curtatone da Goito. Non trovato quivi il tenente generale Bava, con uguale velocità proseguiva il malagevol cammino per Volta, ed eragli morto il cavallo arrivandovi. Adempiuta presso di lui la commissione addossatasi, Bava aggiungeva al già preparato dispaccio, la postilla testè riferità.

Sebbene il contenuto in detto foglio non armonizzasse con quello dell'ultimo dispaccio ricevuto da Laugier in Curtatone; quantunque fosse per esso un problema il recapito cotanto ritardato e per mano di Cipriani e Cini, invece che dall'ordinanza, siccome il Bava scriveva, pure egli stimò inutile perdimento di tempo, l'occuparsi nell'indagarne le cause. Imperocchè, unicamente a lui premesse di procacciar prontamente riposo e nutrimento alle truppe, affine di prepararle a sostenere degnamente le fatiche e i perigli del probabile ed imminente combattimento per la difesa di Goito, a norma di quanto presagiva il sopra riferito dispaccio del general Bava.

Disgraziatamente fu pur questa la causa, che suo malgrado s'indusse a seguire il consiglio del Cini, il quale a lui additava un cammino molto più breve della strada maestra, onde condurre le truppe sulle alture di Sommensarie. E non solo ei le condusse per quel sentiero, ma desioso d'evitare ogni sorta d'indugio, veloce le precedeva, per trasferirsi ad esaminare il terreno ove dovevano accampare, affinchè appena giunte, ogni corpo potesse tosto conoscere la località che gli era stata assegnata.

Angusto, ripido e tortuoso era il summentovato sentiero; mal pratico nella militar professione colui che regolava il passo dei primi plotoni; costretti questi e gli altri a camminare bene spesso un uomo dietro all'altro, ne avvenne, che insensibilmente lasciassero grandi distanze fra loro, e la fila così stranamente allungata, quasi alla spicciolata, a pezzi ed a brani giunse sull'alto ripiano (25). Traversando in sì sconcio aspetto, e per non breve tempo, sull'imbrunir della notte, i campi dei bersaglieri piemontesi, e del reggimento Nizza cavalleria, forse ne derivò l'ingiusta ed erronea voce, *essere i Toscani arrivati da Curtatone a Goito pochi, scompigliati ed in disordine.*

Se adunque invece di seguire questo stretto e scosceso sentiero, avessero continuato il cammino per la strada maestra, ovvero se il Generale non si fosse allontanato da loro, destato avrebbe meraviglia e rispetto, il magnifico militar contegno da essi costantemente conservato, durante la marcia da Fossa-Nuova a Goito.

Sia intanto questa un'altra prova della necessità indispensabile per un capo, il quale comanda truppe nuove ed inesperte, di non perderle un momento di vista, e costantemente da per se stesso dirigerne ogni menoma operazione.

Accampata finalmente la colonna di Curtatone con regola ed ordine; provveduta dei viveri necessari; dettata ogni provvidenza opportuna pel caso d'allarme, pensò il Generale a se stesso, sottoponendosi alla cura chirurgica.

(25) È massima fondamentale della milizia, che chi in simili casi ne guida la testa, debba in tal modo regolarne l'andamento, da evitarne lo stacco ed il prolungamento. Se ciò si fosse diligentemente eseguito dagli uffiziali, che nell'assenza del Generale capeggiavano la truppa, non sarebbe essa incorsa nella calunnia di cui fu disgraziatamente la vittima.

Mentre due ottimi professori piemontesi, insieme col dottor Francesco Boncinelli toscano, prestavangli generosamente l'opera loro, l'imminente partenza del corriere toscano, lo costrinse a dettare in fretta al civico Leopoldo Cempini, il rapporto da spedirsi al Ministro della Guerra intorno agli eventi della giornata. Indispensabile necessità era questa, affine di prevenire l'esagerate relazioni altrui, e in pari tempo calmare le inquietudini delle famiglie, che avevano i loro cari all'armata. A questa pure ei dirigeva un *ordine del giorno*, nel quale anco più estesamente ripeteva, ciò che a lei disse in scorcio, quando dopo lo scompiglio ebbela riunita (*a*).

L'uomo cui la fortuna sorride, abbonda di adulatori e di amici. Tutti indistintamente, eziandio i più beneficati, spariscono, appena suppongono abbia questa a lui voltate le spalle. Il breve soggiorno ch'ei fece in Goito tornò a constatargli tal massima. Quei pochi che nel primo scompiglio di Curtatone, spaventati fuggirono, e senza più volgersi indietro pervennero in Goito, vi propalarono anche molte e strane voci, forse per discolpare la loro debolezza. Fra le altre quella, che il Generale indubitatamente incorrerebbe nella disapprovazione sovrana, per essersi impegnato alla battaglia in opposizione delle ricevute istruzioni. Esser egli pertanto responsabile della perdita delle truppe granducali.

Accennammo più sopra, esser queste arrivate di notte sulle alture di Sommensarie, incomposte e lungi dalla vista di chi stava in Goito. Circolata pur quivi, e con esagerazione, la voce del detto arrivo in disordine, valse maggiormente ad avvalorare le precedenti, anche in chi dovea meno crederle, senza averle prima accertate da per se stesso.

All'alba del 30 maggio, penetrato nella stanza ove giaceva il Generale toscano, il generale piemontese Olivieri, in nome del Rè gli ordinò, di mettersi tosto in cammino per Guidizzolo, lasciando in Goito tutta l'artiglieria, i granatieri e i cacciatori della linea, i quali dovevano dipendere dagli ordini del tenente colonnello Rodriguez del decimo reggimento napolitano.

(*a*) Vedasi quest'*ordine del giorno* nell'*Appendice*.

È ben naturale, che mercè la suddetta diminuzione di oltre seicento uomini, e della sua artiglieria, non sembrasse a chi la vide sfilare, assai numerosa la colonna toscana di Curtatone, quando alle sette antimeridiane del suddetto giorno, traversava il campo delle truppe piemontesi giunte nella decorsa notte. Ma il di lei militare aspetto, era affatto diverso da quello che male informati scrittori pretesero che fosse. E se qualche cosa poteva rimproverarsi ad alcuni dei di lei componenti, era una soverchia fierezza, ed un imprudente ed ingiusto dispetto per non essere stati il giorno innanzi soccorsi. E se nel dì consecutivo avessero potuto, a seconda dei loro desiderj, nuovamente misurarsi col comune nemico, non solo sarebbonsi palesati i medesimi prodi del 29, ma assaggiata da essi pure l'ineffabile gioia della vittoria, non sarebbe forse loro mai passato per la mente di ritornare nel seno delle proprie famiglie, che a guerra finita.

CAPITOLO XIX.

MONTANARA. - SECONDA PARTE.

Verso le tre pomeridiane del dì 29 maggio, il principe Carlo di Schwartzemberg, riceveva pur esso l'ordine di decisamente assalire ed espugnare il campo di Montanara.

Per viepiù congiungere l'azione, intimava al generale Strasoldo in Corte-Riva, d'occupare con un reggimento lo spazio sulla sua destra, sin allora lasciato scoperto, dalla casa degli Spagnuoli fino alla strada maestra di Mantova. I posti toscani collocati di faccia a quest'intervallo, vista sfilare la truppa nemica, osarono assalirla di fianco. Infrattanto Strasoldo attaccò la casa degli Spagnuoli, e Clam quella Pogliano ed il centro.

Accesosi il fuoco lungo tutta la linea, continuò presso che un'ora con scapito dei Toscani, non di terreno, ma

d'uomini, mercè le soverchianti artiglierie nemiche. Malgrado ciò non cessarono d'effettuare frequenti e vigorose sortite, le quali talvolta scomponevano e facevano indietreggiare gli Austriaci. Per simili casi incoraggiati i civici ed i soldati toscani e napolitani, gareggiarono fra loro nel rinnovare le offese, sperando finalmente di venir a capo di metter in fuga il nemico. Ma il Giovannetti accortosi non poter durar lungamente nel sanguinoso conflitto, spedì al Generale in Curtatone il cacciatore a cavallo Beucci, per avvertirlo esser deciso di ritirarsi. Nulladimeno, prima di cominciare il movimento retrogrado, volle attendere il ritorno del Beucci col superiore consenso. Disgraziatamente imbattutosi il Beucci negli scorridori nemici lungo la via, stentatamente pervenne a fuggirli, correndo a briglia sciolta ed a caso ove lo portava il cavallo (26).

Rimasto il Giovannetti privo di replica, suppose essere stato il messo trattenuto dal Generale per rimandarlo con l'annunzio dell'arrivo de' Piemontesi, che forse attendeva da un momento all'altro. In questo mezzo, con nuovo assalto avendo ottenuto di respingere bravamente il nemico, sempre signoreggiato l'animo suo dalla speranza di vincere, non seppe piegarsi all'ordine in scritto del Generale, ed a lui consegnato dal cacciatore Camiciottoli nella batteria, presenti il capitano Carlo Lucchetti, i tenenti Niccolò Bartoletti e Rodolfo Mosell. L'intrepida reliquia dell'Impero, a grado a grado tanto inebriavasi de' prodigj di valore operati dalla brava gioventù che dirigeva, da non sapere omai più prestar ascolto nemmeno agli assoluti ordini del Generale, ad esso puntualmente trasmessi dal tenente aiutante maggiore Taddei. Invano questi lo avvertì, che se non si fosse affrettato, era forse già evacuato Curtatone. Stanco il Taddei di attendere inutilmente, e temendo di non trovar più il Generale in Curtatone, per la già calcata via se ne ritornava ad dietro (*a*).

Il general maggiore principe Federigo di Liechtenstein, che nella mattina del 29 erasi diretto da S. Silvestro a Bu-

(26) Il Beucci dopo di aver vagato più giorni per la campagna, raggiunse il suo corpo il 4 di giugno a Monte-Chiaro. Il cacciatore Camiciottoli tornò in Curtatone, avendo esattamente disimpegnata la ricevuta commissione.

(*a*) Vedasi il relativo documento nell'*Appendice*.

scoldo, marciò con sì saggie precauzioni, che vi giunse al-l'un'ora pomeridiana. Spedite subito forti recognizioni verso Borgoforte, non potè che tardi accertarsi esser vana la voce di numeroso presidio in detto luogo, il quale era anzi deserto e senza verun ponte sul Po. Tal notizia, per un aiutante egl'inviava subito al principe Carlo Schwartzemberg, invocando istruzioni. Dopo lungo ed inutile attendere, pensò intanto di profittare della sua situazione per accostarsi alla strada postale di Mantova all'Oglio, onde all'occorrenza girare alle spalle dei corpi toscani per chiuder loro la ritirata. Essendogli però supposto presidiato e fortificato il villaggio della Santa, solo com'era colla sua brigata, e molto lungi dalle altre, nella lusinga che frattanto a lui perverrebbero degli ordini, cautamente si avvicinò a quel villaggio. Trovato vuoto dai suoi esploratori, stimolato dal desio di prender egli pure qualche parte alla pugna che udiva continuare fragorosa da più ore, senz'altro attendere, raccolta la sua intera brigata, con essa arditamente sboccò sulla strada postale.

Allo stesso, e non mai abbastanza compianto intrepidissimo Giovannetti, fa ora d'uopo lasciare il resto della narrazione; avvegnachè qui giovi trascrivere i rapporti da esso diretti al Ministro della Guerra, ed al suo Generale.

« Illustrissimo Signore — Bozzolo 30 maggio 1848 —
« Mi affretto trasmetterle quel qualunque rapporto ch'è
« possibile di formare della giornata di jeri in questo mo-
« mento ».

« Il fuoco nel campo di Montanara continuò sino alle
« quattro pomeridiane. A quell'ora vedendo indebolirsi le
« nostre file e andar sempre crescendo l'onda nemica, feci
« battere, secondo l'ordine di VS. Illus., la ritirata, la quale
« incominciò benissimo, fredda, ordinata e lenta. Ma non-
« appena avemmo passata la porta di Montanara, che ci
« vedemmo assaliti da una grossa colonna nemica, munita
« di numerosa artiglieria. Allora, mentre io mi teneva sulla
« destra della strada coi napolitani ed i civici, per tentare
« di sfondare il nemico, aveva ordinato al colonnello Pe-
« scetti tenersi col suo reggimento alla retroguardia, e
« marciare in colonna serrata per sostenere l'artiglieria, la
« quale faceva un forte fuoco. Ma la furia delle palle ne-

« miche e della mitraglia fece scompigliare tutti i nostri,
« che si lanciarono nel campo sulla destra della strada.
« Quivi mentre essi si spingevano a correre verso Curta-
« tone, io li richiamai, tentai rannodarli per fare ulteriore
« attacco e resistenza al nemico, che ci circondava da tutte
« le sponde del campo, e per salvare i cannoni, i quali
« erano stati pure senza mio ordine discesi nel campo. Ma
« riuscendo impresa inutile e l'una e l'altra, fu neces-
« sità abbandonar i cannoni. Quindi radunati gli uomini
« in piccola colonna nella direzione di destra, si passò il
« fuoco nemico, che ci sorprese anco in quella direzione
« per due volte, una alla Rocca, l'altra alle Grazie. La
« cavalleria ungherese, che scopersi sull'imboccatura delle
« Grazie (27), mi costrinse a deviare con altra diagonale
« a sinistra, per la quale mi condussi sulla strada maestra
« ad un miglio di distanza da Castellucchio, e quivi arrivato
« proseguii il viaggio sino a Marcarìa, ove mi fermai con
« i miei civici. Il solo reggimento, ad onta de' miei ordini
« passò l'Oglio e si fermò a S. Martino. Corsa poi la voce,
« che ci fosse alle spalle uno squadrone di cavalleria ne-
« mica, anco i civici se ne andarono avanti seguendo la
« linea, ed io sono rimasto la notte a Marcarìa colla sola
« cavalleria. Aveva scritto al maggiore Ciani, che si por-
« tasse stamani colla sua truppa là dove io era, ma non
« si è voluto muovere. Stamani mi sono trasferito qui a
« Bozzolo, dove ho raccolto tutti quei pochi, che mi hanno
« seguito nella ritirata, un cinquanta fra tutti, co' quali
« intendo venirla a raggiungere quando che sia. Molti si
« sono scompigliati di qua di là, e singolarmente verso Ca-
« sal Maggiore e Viadana, dove ho già scritto perchè mi
« vengano rimandati. Qui ho pure la maggior parte delle
« ambulanze dei feriti che si son potuti salvare. La mag-
« gior perdita, singolarmente di prigionieri, dev'essersi
« fatta in quello scompiglio di fuoco che ci sorprese in riti-
« rata (28), massime verso le Grazie, dove ci sorpresero con

(27) La cavalleria incontrata dal Giovannetti sull'imboccatura delle Grazie, era quella medesima veduta nello stesso luogo dal Generale tosto che gli fu passata sul corpo la propria cavalleria.

(28) Fra i fatti della catastrofe di Montanara, conosciuti officialmente, havvi il seguente. — Mario Carradori, pistoiese, tamburino nel secondo battaglione dei

« inganno, gridando *esser dei nostri*. Un gruppo, nel quale
« alcuni uffiziali superiori (e credo Facdouel, Saracini,
« Del Rosso), si fermò in una casa, deciso fortificarsi.
« Questi probabilmente saranno altrettanti prigionieri. Pare
« che prigionieri sieno pure rimasti Baldini e Pescetti. Di
« uffiziali di linea non v'è tra noi che il Ciani, il quale
« si trattiene allo spedale, dicendo avere la sciatica. Sto
« attendendo la risposta da Casal Maggiore e Viadana per
« raggranellare il più possibile queste truppe disperse. Sa-
« rebbe vana impresa e senza frutto, ch'io volessi presen-
« tarle una situazione precisa dell'effettivo, come delle
« reali perdite della mia colonna, finchè non siasi operata
« una nuova organizzazione. Però null'altro avendo da ag-
« giungerle, passo all'onore di dichiararmi. — Suo Devotiss.
« Servitore. — GIOVANNETTI ».

Nel rapporto poi, che il prelodato tenente colonnello Giovannetti trasmetteva al Corsini, Ministro della Guerra, così esprimevasi: « Eccellenza! Un rapporto, come po-
« teasi meglio sul momento, fu da me rimesso al Ge-
« nerale comandante subito dopo la battaglia del 29 mag-
« gio a Montanara. Richiesto oggi di quell'avvenimento
« da V. E., mi è gradito dovere l'obbedire, sebbene nep-
« pur adesso io sia nel caso di tesserlo completamente. Il
« fuoco d'attacco cominciò su tutta la fronte del campo
« di Montanara, circa alle ore 10 a m. Indi si presentò
« vivissimo, anche sulla mia destra, e fu sostenuto con tal
« costanza e valore da metter giusta superbia, fino alle 4
« p. m. Io aveva disposto alcune compagnie di civici, e
« di linea nostra e di Napolitani in bersaglieri: il resto
« alle barriere, alla batteria, al centro, sulla destra e
« alle spalle. A mano a mano cambiavansi le compagnie
« de'bersaglieri per riposarle, e per mancanza di muni-
« zioni, mentre le truppe che stavano nel campo erano in
« parte difese dai parapetti. Quando il nemico si mostrò
« sulla destra, molte compagnie sostennero un fuoco di

civici fiorentini, giovanetto di quindici anni, stava per cader prigioniero. Disperatamente fuggendo raccolse un fucile. Lì si parò dinanzi un colonnello nemico. Egli sparò la propria arme e l'uccise. Irritati i Croati stavano per massacrarlo. Quando per fortuna, sopraggiunse S. A. R. il Principe Ernesto, ed informato del caso, ordinò rispettarlo, dicendo: « Egli diventerà un eccellente soldato ». Gloria all'umano e generoso Principe!

« fila valorosamente, e tutti, ognuno nella sua parte, valo-
« rosamente comportaronsi. Il terreno fu interamente in-
« gombro da un numero considerevole di caduti nemici, e
« più volte essi dovettero indietreggiare. Ma oltre le 4 p.
« m., i nostri cominciarono a indebolire, mentre cresceva
« l'onda nemica. I prodi di Curtatone avevano dovuto ri-
« tirarsi, e a me venne, non meno di tre quarti d'ora
« dopo, l'ordine di battere a raccolta. I miei se ne accor-
« sero, e volendo nonostante mostrare, che cederebbero ad
« un comando del loro Generale, non alla furia dei bar-
« bari, li fulminarono con un fuoco sì micidiale, che il loro
« impeto fu visibilmente rintuzzato. I volontari da cui era
« occupata tutta la sinistra, dovetti a forza staccarli dai
« parapetti. Ordinai tutti gli uomini per plotoni in colonna
« serrata, e conducendo meco l'artiglieria, li mossi lento
« e con ordine, a tamburo battente, fiero del sangue freddo,
« che mantenevano tra la pioggia della mitraglia. Lasciai
« dei bersaglieri alla destra, alla sinistra e alle spalle per
« sostenere la ritirata. Ma passato appena l'arco di Mon-
« tanara, una grossa colonna nemica, ci strinse a sinistra
« ed a fronte sulla strada di S. Lorenzo, coll'appoggio di
« numerosa artiglieria. Feci avanzare e piazzare i nostri
« pochi cannoni sulla strada che porta alla Santa, e ri-
« principiai un fuoco di batteria gagliardissimo. Mentre io
« mi portava nei campi a destra coi Napolitani ed i civici,
« ordinai al colonnello Pescetti, di restare in colonna sulla
« strada per sostenere l'artiglieria. Così io arrivai molto
« presso alle colonne nemiche, le quali cominciarono a
« piegarsi sotto l'impeto de' miei Napolitani, e le avrei
« sicuramente forzate, se fossi stato appoggiato dall'infan-
« teria, la quale invece si gettò nei prati a destra, dove
« a mia insaputa furon pure trasportati i cannoni. Mi sfor-
« zai allora di rannodare gli uomini, formarli in quadrato, e
« fare ancora una generosa resistenza. Ma il nemico ci cir-
« condava da ogni lato e c'inondava di palle, di mitra-
« glia, di razzi, di bombe e granate, onde la nostra gente
« piegò sbandata nella direzione di Curtatone. Fu dura neces-
« sità abbandonare i cannoni, non potendo traversar la fossa.
« Bisogna però che io dica, che i bravi uffiziali d'artiglieria,
« Araldi, Mosell, Agostini, fecero ogni sforzo per salvarli, aiu-

« tati dai volontari e dai Napolitani, i quali tentarono perfino
« trasportarseli sulle braccia. La colonna si andava passo
« passo raccogliendo, quando alla Rocca, e poco dopo alle
« Grazie, il nemico ci sorprese di nuovo, adoprando la più
« vile perfidia, gridando a suon di banda, e con la bandiera
« tricolore spiegata: « *Viva Italia*, *siamo de' vostri*, *non ci*
« *fate male* ». L'inganno si avvalorava, al solito, dalla di-
« sgraziatissima somiglianza d'uniforme, tanto che io stesso,
« ordinando di non trar colpo, mi faceva avanti, dove mi
« aspettava un fuoco crudelissimo. Una scarica ben diretta
« di tre o quattro nostri plotoni punì il tradimento. Tutta-
« volta minacciati dalla cavalleria ungherese, che si presen-
« tava all'imboccatura delle Grazie, dovemmo piegare per
« una diagonale obliqua a sinistra, fino ad un miglio di di-
« stanza da Castellucchio. Ivi ripigliando la via maestra,
« mi condussi a Marcarìa, e mi vi fermai coi civici. Il
« primo reggimento, che aveva ben tenuto a Montanara la
« destra del campo, non diede ascolto ai miei ordini e
« passò l'Oglio per ridursi a S. Martino. Fatale esempio,
« al quale unitasi la voce, che la cavalleria ci perseguitava,
« indusse la più parte dei volontari a valicare il fiume. Io
« rimasi a Marcarìa tutta la notte con pochi cacciatori a
« cavallo e pochissimi civici. Scrissi al maggior Ciani (il
« solo ch'era rimasto d'uffiziali superiori), che l'indomani
« si ricongiungesse a noi. Egli non si mosse, ond'io fui
« costretto di passar l'Oglio per raggranellare i dispersi e
« riorganizzarli. A Bozzolo non mi trovai che con 500 uo-
« mini in tutto. Non tardarono però le nuove, che moltis-
« simi erano qua e là disseminati, a Casal Maggiore, Gaz-
« zuolo, Viadana e perfino al Po. Dovetti mandare molte
« lettere d'avviso e d'ordine: nè contento, mi portai in
« persona a Casal Maggiore per intendermi colle autorità
« locali, onde i restii venissero in ogni modo forzati al
« ritorno. Alfine, dopo molte fatiche e insistenze, ho rac-
« colto sotto la mia bandiera mille trecento sessanta uo-
« mini sani. Colà a Bozzolo tenni guardata la linea del-
« l'Oglio, ritirate le barche sulla sinistra, e piazzati molti
« posti per la sicurezza del luogo, nel che mi servirono con
« lode e zelo i cacciatori a cavallo guidati dal bravo te-
« nente Balzani, i Napolitani, e l'aiutante maggiore Ma-

« lerbi. Da Bozzolo il 3 giugno movemmo per venire a rag-
« giungere il Quartier Generale.

« Riguardo poi alle perdite fatte, non che ad altri
« estrinseci, cui l'E. V. mi richiama, non mi è possibile
« soddisfarla colla debita precisione, perchè fin ora non
« mi son stati trasmessi i dati indispensabili, che ho più
« volte richiesti. In generale, credo poterle dire, che gli
« uomini mancanti, fra morti, feriti e prigionieri, o tutt'ora
« sbandati, ammontano a 800 circa, dei quali oltre a 500
« sono della linea. La maggior perdita è di prigionieri, i
« quali per la massima parte, dovettero soggiacere al loro
« triste destino presso alle Grazie. In quei paraggi molti
« dei nostri, e tra essi molti uffiziali superiori, si ferma-
« rono ad una casa, avvisando forse potervisi trattenere
« sicuri. Probabilmente saranno stati altrettanti prigionieri.
« Manca, e la sua perdita è di universale dolore, il bravo
« e valoroso Beraudi, che dopo di avere per quasi l'intera
« battaglia diretti i bersaglieri, cadde gravemente ferito.
« Mancano i maggiori Pescetti e Baldini, il comandante
« Facdouell; i tenenti Mosell e Araldi; gli aiutanti Del
« Rosso e Baroni, e in tutto, della linea 22 uffiziali. Della
« civica si mostrano mancanti, nel 2.° battaglione, gli uf-
« fiziali Nespoli, Bellandi, Pecori, Bracciolini, Franchini,
« Guerri, che comandavano i bersaglieri, creduti prigio-
« nieri; gli aiutanti Salvi e Becattini. Nel battaglione Mussi,
« gli uffiziali Guarducci e Pandolfi, creduti morti o prigio-
« nieri. Nel battaglione pisano-senese, Seracini tenente co-
« lonnello, prigioniero nella ritirata; il maggiore Studiati,
« i capitani Ruschi e Michelazzi, fatti prigionieri nel tornare
« da Peschiera a Bozzolo, ove il 29 eran andati in per-
« messo. Gli uffiziali Bianchi, Franceschi, Becherini, Pruch-
« mayer, Landi, Pacini. Nell'artiglieria Araldi, che cre-
« desi morto (29), e Mosell prigioniero. Molti altri si
« ricordano con compianto, come il chiarissimo dottor Mo-
« rello, Vivarelli, Chiappa, Martini, Tasso, Grandolfi, del
« battaglione livornese (30) Ma poichè non di tutti è an-

(29) Il bravo tenente Araldi, ferito da una palla di fucile in una gamba, e non altrimenti abile a muoversi, vistosi abbandonato da tutti, si appoggiò ad uno dei cannoni, e quivi dignitoso ed imperterrito attese il nemico, di cui rimase prigioniero.

(30) Il maggior numero dei prigionieri fecero gli Austriaci nelle case, lungo

« cora certificata la fine, così nella scarsità delle informa-
« zioni in cosa tanto delicata, io m'astengo dal registrare
« dei nomi. Appena mi sarò congiunto col resto della co-
« lonna, allora cercherò col signor Generale d'appurare
« ogni dettaglio su questo soggetto. Volendo poi accennare
« alcuni che si sono distinti per maggior valore e per
« utilissime prove fra tutti, che furono valorosissimi, no-
« minerò il maggiore Baldini del 1.° reggimento, che con-
« dusse alcune compagnie del suo battaglione contro il ne-
« mico dalla parte di S. Silvestro, con molta perizia e
« coraggio. L'aiutante maggiore Malerbi, per la sua in-
« stancabile attività in straordinari servizi. I capitani Bre-
« sciani e Lucchetti, comandanti le compagnie sulla destra
« del campo. Fra i Napolitani, il maggior Spiligati, che
« co' suoi uffiziali, e colle quattro sue instancabili com-
« pagnie, non poco contribuì a sostener la battaglia, nella
« quale rimase ferito. Il capitano Cantarella pure del 10.°
« reggimento, il quale nella sua grave età, si adoprò con
« energia straordinaria. Nella civica, il tenente colonnello
« Saracini, per la calma, l'intrepidezza, e la costante presenza
« al fuoco, dirigendo i suoi. Tutti gli uffiziali che dires-
« sero i bersaglieri di sopra rammentati; ed inoltre, i tenenti
« Gelli, Menichetti, Alberti, Giuseppe Pelli-Fabbroni, che
« si portò avanti dalla trincera, animando gli altri, onde
« ne rimase ferito. Il capitano Tabani, che nella ritirata alle
« Grazie tenne dei plotoni ordinati e comandò il fuoco.
« Gl' ingegneri Poggi, Giorgini, Pierantoni, Moschi (prigio-
« niero) e Leoni, che li coadiuvarono per l'attività e la
« bravura colla quale diressero l'opera delle trincere, che
« furono nostra valida difesa. I chirurghi Barellai e Paganucci,
« che per assistere costantemente i feriti, rimasero prigio-
« nieri. I tre uffiziali d'artiglieria, Araldi, Mosell, Agostini,
« per l'energia che adoprarono nei fatti sopra espressi. Il
« comune di cavalleria Lucchesi, il quale mentre gli altri
« si ritiravano sostò, e caricò con impeto sopra tre ulani,
« ch'erano venuti alla scoperta. Eugenio Giorgi e Bernar-
« dino Corsi, che non mi abbandonarono un solo istante.

la strada dal ponte della Rocca alle Grazie. Quivi si eran dessi sconsigliatamente fermati, coll'intenzione di difendersi. Ed infatti lungamente si difesero, ma com'era naturale, senza frutto.

« Soddisfatto come meglio poteva ai di lei veneratissimi « ordini, ho l'onore di confermarmi ossequiosamente — « Di V. E. — Devotiss. Obbligatiss. Servo — GIOVANNETTI ».

Se Giovannetti, attenendosi agli ordini ricevuti, avesse lasciato, o almeno rinviato nel villaggio della Santa il presidio destinatovi, sarebbesi forse trovato cotanto improvvisamente assalito alle spalle, e interciso nella sua linea di ritirata per Castellucchio? Se al ricever del foglio recatogli dal cacciatore Camiciottoli, ed eziandio più tardi all'arrivo dell'aiutante maggiore Taddei, fossesi subito ritirato, poteva o no schivare l'incontro con Liechtenstein? Se esattamente eseguendo le officiali istruzioni, anzi che da Montanara rivolgersi in ritirata verso le Grazie, mercè una diagonale avesse subito piegato per Castellucchio, avrebbe evitato i nemici alla Rocca e alle Grazie? È possibile che il di lui arrivo in vista del crocicchio di Castellucchio e le Grazie, ove osservò schierata la cavalleria ungherese, coincidesse colla catastrofe avvenuta al Generale, e la di lui improvvisa comparsa alle di lei spalle, contribuisse a trattenere gli Ungheresi dall'inseguire la colonna di Curtatone? Finalmente, a che attribuire l'oscillanza o mollezza dei vincitori, nel tener dietro alle due fuggenti colonne? Fu l'appressar della sera? Mancarono d'ordini? Paventarono insidie? Ovvero la resistenza incontrata nei Toscani, e le non lievi perdite loro sofferte, fecero preferire la massima: — a nemico temuto e fuggente, ponte d'oro?

CAPITOLO XX.

CONCLUSIONI.

Gravi e maestosi, uniti e gagliardi scorrono i fiumi, nè vi è impedimento che valga a trattenerli dal raggiungere le loro foci, se non che quando divisi in diversi rami lambiscono diverse riviere, e vanno a scaricarsi nel mare alla spicciolata. Ma se orgogliosi e gonfi, per straordinarie cause,

baldanzosi straripano, il trionfo n'è breve. La sferza solare e l'umano ingegno li vincono, e nuovamente li ricacciano nel proprio letto.

Siffatta allegoria potrebbe esser ella mai applicata alle svariate e stemperate utopie ed all'entusiasmo dei popoli, in mezzo alle convulsioni politiche?

Mentre il senato delibera, Sagunto è espugnata! Per cui gli antichi Romani, maestri di guerra all'universo, nelle grandi crisi creavano un dittatore.

Ausiliarie al nemico, ha da gran tempo l'esperienza insegnato, esser le pubbliche discussioni dei corpi legislativi, e la soverchia libertà della stampa.

Quanto più numerose, loquaci ed impronte si palesano le masse popolari indisciplinate ed armate, e tanto maggiori ne sono l'esigenze, i capricci e i disordini che le accompagnano.

Quindi poche e disciplinate truppe, guidate da un solo e fermo volere, facilmente vincono e sperdono la confusione che loro sta a fronte.

Sono rare le lotte di simil genere, anche fra le molte recentemente avvenute, che non abbiano confermata tal massima, quando però capo e truppe vollero e seppero compiere il proprio dovere.

Le armate non s'improvvisano, nè tampoco gli ottimi duci. Esigono le prime buoni quadri, tempo, disciplina, istruzione: per chi poi deve crearle, danari, latitudine, capacità e solerzia. Necessitano nei generali, pressochè enciclopediche cognizioni, lunga esperienza del comando in guerra, acquistata per scala gerarchica dal minimo sino al più elevato grado della milizia, ed in specie nel delicato servizio delli stati maggiori.

Gustavo Adolfo, Federigo secondo, Napoleone, Wellington, son rare eccezioni. Anche la natura si riposa dopo aver fatto simili sforzi.

I generali che ottennero fama durante le ultime guerre, pagarono prima la scuola colle sconfitte. Dotati d'ingegno, perseveranza e coraggio: non disanimati nè dal governo, nè dalla libera stampa: secondati dal ferreo giogo della disciplina nei loro sottoposti, insensibilmente impararono e vinsero.

E qui ne sia lecito brevissima digressione, della quale vogliamo sperare, che l'imparzial buon senso dei nostri let-

tori, or che ogni smodata passione è sopita, non reputerà nè inopportuna o molesta.

Comunemente pretendesi come le circostanze porgano l' occasione agli uomini di somma capacità di mettersi in evidenza. Quali e dove comparvero tra noi dal 1847 al 1849, le sommità politiche o militari?

Se è di assoluta necessità, che il generale comandante un esercito sia corredato di molta scienza teorica e pratica, munito della maggior latitudine possibile nelle sue operazioni, non è meno urgente che il ministro delle armi sia tal militare assennato, provetto, agguerrito, da prevedere qualunque bisogno dell' armata in campagna, e provvedervi con alacrità ed intelligenza.

Napoleone, dinanzi al quale oracolo è d' uopo s' inchini ogni celebrità militare, ne insegna: esser preferibile di avere alla suprema direzione di un esercito in campo, piuttosto un solo generale mediocre, anzi che tre, fossero pur questi di gran lunga più dotti e capaci.

Non è utile, che il sovrano, per quanto animato di buon volere, ed intrepido e valoroso esser possa, accompagni in guerra l' esercito, a meno che non possegga la forza da emulare in sapienza Federigo e Napoleone.

Siffatto principio è pur applicabile ai principi delle famiglie reali. E qualora questi anelassero esporsi ai perigli ond' apprendere l' arte, imitare dovrebbero quelli delle Case Austriaca e Sabauda, i quali obliando totalmente la regia lor condizione, furono più d' ogni altro subordinati e obbedienti agli ordini del duce supremo, paghi di quei riguardi dovuti dalla gerarchia militare al grado di cui erano rivestiti.

Sia poi chi esser si voglia il contravventore alla disciplina, pronta, efficace, e se si può immediatamente, deve subirne la pena. E là dove l' Auditorato, per qualunque ragione rimanesse lento, indeciso, è debito del Generale appellarsi subito ai consigli di guerra, surrogando senz' indugio l' incerto ministro.

Soverchiamente schiavi dei vecchi sistemi, o delle dicerie della stampa, in gran parte accadde nei campi italiani all' opposto, di quanto abbiamo qui sopra avvertito (31);

(31) « Il più sicuro mezzo di far nulla, dice il Gioia, è quello del timore costante di far male ».

quindi non è meraviglia, nè da accagionarne del tutto la sorte, ma gli uomini, se guerreggiando contro chi altrimenti operava, malgrado gli sforzi dell'individuale valore, la vittoria disertò dalle nostre bandiere.

Certo è che gli uomini non son infallibili, in special modo nella guerra, arte sopra ad ogni altra difficile. Calcoli, congetture, induzioni, servono spesso al capitano di base; dimodochè, rendesi talvolta quasi divinatoria. Un abisso è lo spazio, per quanto piccolo, che disgiunge un'armata dall'altra. Lo scavalca sovente il linceo sguardo e la perspicacia dell'uomo di genio, il più delle volte scortato dalla fortuna nel giuoco d'azzardo.

Nulladimeno l'adagio, *Audaces fortuna juvat*, non può esser sempre precetto pel duce prudente, sul quale pesa la delicata e spaventosa responsabilità delle sorti di un'intera nazione. Egli è perciò che noi osiamo credere non scostarci dal vero, imaginando come presso a poco la pensasse nell'animo suo il 29 di maggio, chi dirigeva l'esercito italiano.

« Soccorrere la pericolante Peschiera, dev'essere lo scopo « di Radetzky. Il nostro è d'impedirlo ad ogni costo. Lo esi« gono l'onore, le cruente fatiche, e il tempo speso fin ora « nell'assedio. Essa deve servirci di base alle operazioni fu« ture. È urgente anche di acquistarla, ond'attutire il mor« dente giornalismo italiano. L'esercito austriaco che sotto « Mantova si è concentrato, intende per la breve via di « Valleggio sfondare a Peschiera. Gli assalti ieri avvenuti « a Bardolino e Laszise (32), mostrano esservi già in quel « lato preparate copiose forze per secondare il Radetzky.

(32) Ecco come si legge intorno a questo proposito, nelle *Memorie sulla guerra d'Italia nel* 1848-49, scritte e pubblicate dal generale austriaco De Scholuhatz, sotto il nome d'un *Veterano Austriaco*. « Affine di mascherare la sua marcia su « Mantova, aveva il Maresciallo dato l'incàrico al colonnello Zobel, che da Ri« voli intraprendesse una dimostrazione contro l'ala sinistra del nemico. Il 28 « Zobel assalì, spinse addietro le truppe nemiche e prese Bardolino, i cui abi« tanti opposero un'ostinata resistenza, e dove pernottò. Il giorno dopo inoltrò « la sua mossa su Laszise, ma qui incontrò troppo imponenti forze, e sulla sera « dovette di nuovo ritirarsi colla perdita di 92 tra morti e feriti, fra i primi dei « quali due capitani. Nulladimeno questa dimostrazione aveva raggiunto in parte « lo scopo. I Piemontesi, cui aveva dato sempre pensiero questo lato della lor « posizione, rivolsero tutta la loro attenzione sul movimento di Zobel. Il Re era « rimasto a Somma Campagna, e ne partì allora soltanto, ch'ebbe notizia della « disfatta dei Toscani. Perciò fu molto ritardata la riunione delle forze nemiche.

« Finto è adunque l' attacco adesso rivolto contro i Toscani, « e unicamente diretto a smembrarci sul punto essenziale, « qualora corressimo in aiuto dei nostri alleati ».

E che affatto sbagliata non fosse una tale ipotesi lo dicono: 1.° La costante immobilità, durante l' intero giorno 29, dell' esercito piemontese nelle precedenti sue posizioni, unicamente rinforzando Valleggio, e nell'incertezza sul tardi anche Volta. 2.° Il contenuto dei vari dispacci diretti al Generale toscano, nei quali havvi mai parola manifestante il sospetto, essersi contro di esso diretto l' intero esercito austriaco, cosa che anzi sembra quasi affatto esclusa, poichè nei detti dispacci si legge: « *Di tener fermo quanto più puole, e come « non si dubita. Credersi che le forze austriache sien tali da « potere egli ad esse resistere. Di non ritirarsi che all'estremo, « e qualora nelle buone posizioni da lui occupate, più non po« tesse tener testa al nemico* ».

Quando si fosse menomamente dubitato, essere i Toscani alle prese con tutta l' armata nemica, era mai possibile simil frasario in chi appieno ne conosceva lo scarso numero, la composizione, i poveri mezzi, e le arrischiate posizioni in cui si trovavano? Al vivissimo loro fuoco, che d' assai lungi si udiva, non sarebbe subito accorso di essi in aiuto, per abbarrare quello sbocco importante nell' esecuzione del sagace disegno nemico?

È però vero, che mercè la sua posizione centrale e l' appoggio di Mantova, poteva allora Radetzky stornare per la breve corda del lungo arco, che dovevano percorrere i Piemontesi onde giungere a Curtatone, e profittando del loro indebolimento nelle posizioni di Volta e Valleggio, rapidamente attaccarle e tentare d' aprirsi la strada a Peschiera. Pure lo stesso storico austriaco generale De Scholnhatz opina, che almeno dieci mila uomini dovessero esser inviati in aiuto dei Toscani.

Infatti, che cosa poteva in tal caso accadere? Accendersi la battaglia sopra due punti, cioè a Curtatone e a Valleggio. Ma se nel primo luogo i soli Toscani avevano sin allora vittoriosamente respinto il corpo di Wratislaw, secondato dal presidio di Mantova, che non doveva da loro attendersi quando fossero coadiuvati da diecimila Piemontesi e dalla loro brava artiglieria leggera? Concentrato il

rimanente dell'esercito piemontese nelle ottime posizioni di Volta e Valleggio, sarebbe venuto a capo il nemico, colla sola riserva ed il secondo corpo, menomato della brigata Liechtenstein, di sbaragliarlo ed arrivare a Peschiera? Ne dubitiamo.

Supposto adunque che gli Austriaci fossero stati, non osiamo dire, sconfitti, ma con gravi perdite ributtati, in ambedue le contemporanee battaglie, quali le conseguenze? Se non altro, ed era già assai, avremmo ottenuta l'incolumità di Vicenza; quindi la continuazione nell'ausilio del contingente romano, e finalmente l'influenza morale, che due fatti d'arme di tanto momento, avrebbero operato sullo spirito dell'esercito italiano.

Noi non argomentiamo, nè con spirito di parte, nè acciecati dalla passione. Noi non fummo mai rivoluzionari, come indebitamente piacque a taluno qualificarci. Piemonte, Napoli, Roma, Toscana, stati liberi e indipendenti, erano allora in guerra regolare coll'Austria. I combattenti devoti al Principe ed alla Patria, obbedirono con doveroso trasporto agli ordini ricevuti, e dimostrarono nelle occasioni, non esser degeneri dai loro antenati, smentendo così anche una volta, le contumelie di cui alcuni ingiusti scrittori stranieri fecer bersaglio gl'Italiani (33).

Se inopportune intemperanze di private ambizioni; se disadatte utopie, ed altre cause ormai a tutti note, fecero mancare alla *Lega* il concorso del bravo esercito napolitano, non che di quanti si accorsero in tempo, del precipizio in cui gli stemperati spingevano l'impresa italiana, e questa perciò fu resa nulla, ciò non pertanto hanno pure il dritto alla pari de' vincitori, coloro che onoratamente, e per dovere vi presero parte, di storicamente e lealmente narrarne gli eventi.

E ritornando adesso alla citazione di prove dimostrative, non essersi indovinato pienamente da noi, l'ingegnoso disegno architettato del maresciallo Radetzky, termineremo rammentando, quanto contiene il sesto dispaccio recapitato al Generale toscano giungendo in Goito. Ivi è perfino dichiarata la rassegnazione, di sgombrare *all'occorrenza*, anche

(33) Nè così ragionando può increscersi a chicchessia, mentre nel *Corriere Italiano di Vienna* (n. 215, mercoledì 20 settembre 1864) si legge, elogiando la recente rivoluzione Spagnuola, e quella del Belgio nel 1830: « *Aver dritto giustis-* « *simo i popoli oppressi, redimersi a libertà, con l'entusiasmo che inspira una* « *nobile e giusta causa.*

Goito, e ciò per non sguarnire le alture di Custoza, Valleggio e Volta. E solo a notte inoltrata fu renunziato a quel pertinace proposito, quando cioè pervenuti in Goito i debellati Toscani, positivamente si seppe, che dietro loro avviavasi l'intero esercito austriaco. In allora emanaronsi in fretta le disposizioni opportune, per quivi riunire ventimila uomini, i quali però non vi giunsero che durante la notte ed all'albeggiare del 30 maggio (34). Ma noi non cesseremo di ripetere, non appartenere l'infallibilità all'umana natura, e più che altro influir la fortuna sui resultati delle azioni degli uomini.

Errarono sovente i capitani più celebri, e dovremo noi, digiuni da più secoli della scienza guerresca e della necessaria pratica, adontarci nel convenire che errammo? (35).

(34) È pure dalle *Memorie* del suddetto generale De Scholnatz che noi qui trascriviamo il seguente squarcio (V. pag. 29.) « Presa la forte linea di Curta- « tone, di cui i nostri avversari *non avevano conosciuto tutto il valore*, e distrutta « la divisione ausiliaria, che vi era posta a difesa, Carlo Alberto più non poteva « aver dubbio, che non aveva a fare con un solo corpo, ma bensì con tutto l'eser- « cito austriaco. L'annunzio di tali avvenimenti, come ci assicurano testimoni ocu- « lari, produsse la massima confusione tra le truppe nemiche, che videro in pe- « ricolo i loro magazzini sul Mincio, *non che le loro spalle* .... Pare che Goito « fosse occupato al più da un Reggimento. E se il nostro secondo corpo, che al- « l'eccezione della brigata Liechtenstein, non aveva fatto nulla, appena rotta la « linea di Curtatone, fosse stato spinto immediatamente verso Goito, ci saremmo « senza dubbio impadroniti di quel punto, ed avremmo forse obbligato il Re, a « non concentrare le sue truppe se non a Brescia, abbandonando in nostro potere « tutti i suoi magazzini. La caduta di Peschiera, in grazia della quale, le nostre « operazioni presero più tardi un'altra direzione, sarebbe stata forse evitata ».

(35) Il distinto autore, che sotto il nome d'un *Veterano Austriaco*, ha pubblicato le *Memorie della guerra d'Italia nel* 1848-49, non crede far torto ai generali suoi compagni, nè allo stesso suo superiore maresciallo Radetzky incanutito sui campi di battaglia, indicando gli errori in cui sono incorsi (Vedasi il fatto del rinvio a Vicenza del corpo di Nugent, la nota 34 ed altre). Se errarono dunque antichi ed espertissimi generali, qual meraviglia se errarono pur anche i generali italiani, i quali tutti indistintamente erano nuovi nel comando sui campi di battaglia?

E noi ci permetteremo d'aggiungere, che anche nell'assalto del campo di Curtatone, gravissimo abbaglio commisero i generali austriaci. Imperocchè, se invece d'ostinarsi nell'assalirne la sinistra, spalleggiata dal lago, si fossero soltanto presentati in massa nel lungo spazio aperto, indifeso ed interposto fra i due campi toscani, era impossibile che i difensori vi si trattenessero neppur un momento. Tanto più poi che non potendo nella menoma guisa prevalersi dei postiglioni, pel trasporto da un luogo all'altro delle artiglierie, queste senza trar colpo, sarebbero infallibilmente cadute tutte in potere degli Austriaci. Errori non poteva commettere il Generale toscano, quando si limitasse, siccome fece, alla pura difesa. Ove altrimenti si fosse condotto, o avesse preteso con un pugno d'uomini azzardare qualsiasi diversa operazione contro un intero esercito, sarebbe stata temerità e follia, e senza frutto pagata con molto sangue dei suoi sottoposti.

Gira l'orbe terraqueo sul proprio asse. Nulla quindi essenzialmente di nuovo può nascere che non sia già avvenuto. Siamo oggi in vita, forse dimani sotterra. Avidi sempre di apprendere, oprare, segnalarci, arricchirci, sposiamo errori, utopie, prevenzioni, antipatie, simpatie, e falsi principj che pur crediamo buoni. Tenaci e senza correggerci, nemmeno al lume della ragione, vi persistiamo sino al sepolcro. Notiamo il bruscolo nell' occhio del vicino, non la trave nel nostro. Cerchiamo fra gli estinti scrittori la verità istruttiva, e la obliamo nella prima occorrenza. Orgogliosi la sdegnamo dai vivi, soprattutto se menomamente ferisce il nostro amor proprio o il particolare interesse. Censuriamo le azioni degli uomini in carica; li condanniamo se sdegnano la verità, la franchezza, e se da noi per caso son poi surrogati, facciamo peggio di loro (36).

Alessandro tenea sempre seco la Iliade di Omero, Napoleone Plutarco. Intendevan forse pur essi d' attingere lezioni in quei libri per non errare; ma sempre uomini, e sebben sommi, in non pochi e gravi errori inciamparono. Non altrimenti avviene ogni giorno, e avverrà fintanto che non si estinguano o non correggansi nell' umana specie, le smodate passioni d'ambizione, odio, invidia ed avidità dell' altrui.

Ben temerario è dunque colui, che osa pubblicare un brano qualunque di storia contemporanea, lanciando la face del vero nell' arena delle passioni. Ma la coscienza, la carità patria, il dovere, debbono render l'uomo d'onore superiore ad ogni riguardo, quando è onesto il suo scopo, e può anch' esser utile.

Dicesi volgarmente, che pari all' amore, vuole il coraggio alimento. Infatti l' intrepidezza, che gli antichi ed agguerriti soldati mostrano nelle battaglie, non è in essi virtù, ma frutto di lunga abitudine, corroborata dall' influenza di severa e salutare disciplina. È il concorso di queste cause

(36) Che l' esperienza sia maestra senza scolari, ne abbiamo una prova recente, nella lettera diretta dal generale Tzavellas al segretario del re Ottone, pubblicata non ha guari in tutti i giornali. In essa sono dipinti i volontari greci, combattenti sotto i di lui ordini contro i Turchi, con i medesimi colori che nel 1848 si mostrarono i volontari italiani. E finalmente conclude, dicendo: « Mandatemi dei soldati, se pur volete ottenere qualche cosa ». Malgrado tutte queste lezioni, senza la fermezza d' Espartero e O' Donnell, ricadevasi adesso in Spagna nei medesimi errori, seppure hanno potuto intieramente impedirli quei due generali!

potenti, che insensibilmente ne rendono adamantina la tempra, il sangue freddo invariabile in mezzo ai più spaventosi cimenti; chiaro e veggente lo sguardo; sommessa e pronta l'azione; fermo e brusco il carattere; rassegnato alle fatiche, alle privazioni, ai disagi; impassibile alle avversità; avvezzo a non disperar mai della sorte; amante e fedele alla propria bandiera, venerato nodo della militare famiglia.

A che pertanto attribuire il subitaneo manifestarsi e il pronto svanire del meraviglioso eroismo spiegato il 29 di maggio dalla gioventù toscana, la di cui educazione antimilitare, per trasmissione di secoli, era tutt'altro che idonea a procreare sì straordinario prodigio? (37).

(37) Non è esagerato il vocabolo, se si rifletta aver essi, soli 4867, combattuto sei ore contro quelle medesime forze nemiche, che misuraronsi il giorno dipoi contro circa 20 mila Piemontesi. Nè questo è detto per minorare menomamente il merito della vittoria conseguita il 30 di maggio dai nostri bravi alleati; ma unicamente per avvalorare sempre più la nostra opinione, che ove il 29 essi avessero combattuto con i Toscani in Curtatone, piuttosto che il 30 in Goito, trovandovi le condizioni morali dell'armata austriaca di gran lunga minori, la vittoria ne sarebbe resultata molto più splendida e conseguente. Le appresso parole del *Veterano Austriaco*, nella pag. 30 e seguenti, provano quanto qui sopra è notato. « Dopo la vittoria di Curtatone, egli dice, il nostro esercito passò la notte parte « sul campo stesso di battaglia, parte intorno Mantova. Benedeck che aveva la « vanguardia trovavasi in Rivalta. Il 30 l'esercito diviso in due colonne continuò « la sua mossa aggressiva, eseguendo un'evoluzione di destra. Il primo corpo si « spinse sulla strada che mena dritto a Goito, ed a conveniente distanza gli tenne « dietro il corpo di riserva. Il secondo corpo si diresse a Ceserara, passando a Ca« stellucchio. La direzione data alla marcia di questo corpo, era stata presa as« solutamente troppo per le lunghe. Noi ci avanzavamo in cerca del regio esercito « per assalirlo, conveniva quindi star preparati ad incontrarlo; conveniva esser « pronti da un momento all'altro a combatterlo, lochè appunto non poteva dirsi di « noi, dacchè la nostra ala sinistra era stata spinta lontana in modo che ne ri« manemmo affatto separati. Noi dovevamo impadronirci ad ogni costo di Goito, « e sarebbe stato un errore imperdonabile trascurare l'occasione di farlo. Ma ciò « che davvero non ci aspettavamo era di trovarlo così fortemente occupato come « lo trovammo. Noi speravamo, che il Re sorpreso dal nostro improvviso compa« rirgli alle spalle, avrebbe lasciato le alture per calarsi al piano, dove coll'aiuto « della valente nostra cavalleria, avremmo potuto dargli una sconfitta. Bava era « riuscito il 30 a concentrare presso che tutto il suo corpo, mentre il Re col ri« manente delle sue truppe occupava la forte posizione di Volta ».

Qui prosegue il generale De Scholnbatz narrando l'andamento della battaglia appiccata verso le quattro pomeridiane, e confessando che nell'appiccarla furono da loro commessi due errori. Quindi egli aggiunge:

« Fin ora avevamo sempre sperato che il tuonare del cannone, avrebbe atti« rato a quella volta d'Aspre sempre disposto a menar le mani: nel nostro pen« siero ci pareva di vederlo sbucare sul fianco destro del nemico: ma invece di « tutto ciò ci pervenne la notizia, che le sue truppe erano troppo stanche, e non « potevano per allora marciare più innanzi. Più tardi ci fu spiegata quella stan« chezza. Il generale aveva avuto un sì forte insulto di podagra, che più non po-

Laugier e Giovannetti, antichi ed onorati soldati, ma non filosofi analisti, senza darsi la briga di sciogliere, siccome ragion voleva, sì interessante e delicato problema, ed accortamente valersi della natural soluzione, di sbalzo si attennero ad un militar corollario.

Lieti e superbi di quanto aveano visto splendidamente operare da quei bravi giovani (38): ingiustamente corrucciati come non avesse la fine corrisposto al principio, s' imaginarono, che i volontari ormai profondamente convinti della indispensabile necessità di disciplina e istruzione per vincere, spontanei si piegherebbero ad acquistare in avvenire l' una e l' altra, ed ambedue valendosi dei metodi imparati sotto l' Impero, ne formerebbero legione modello ed invincibile. Errarono!

Mercè l' influenza del clima, caldo e vivace è l' Italiano. Quindi proclive all' entusiasmo, alle arrischiate subitanee imprese, ed all' imitazione delle generose e nobili azioni. Però soverchiamente avido di resultati pronti e felici, per troppo amor proprio insofferente di sommissione: alquanto impaziente e intemperante ragionatore: non maschilmente educato: assuefatto a quieta e morbida vita, la di lui non temprata nè esercitata fibra, nella vivacità del sentire, presto e facilmente soccombe dinanzi all' istantanea impressione della supposta insuperabilità dell' ostacolo, per cui crede aver invano impiegato la totalità dei suoi sforzi. Ad un tratto in esso allora affievolisce il primitivo entusiasmo, e torna ad essere quello che l'educazione aveva formato.

Poco più, poco meno, salvo qualche eccezione onore-

« teva star a cavallo; ed egli non volle perciò che il suo corpo prendesse senza « di lui parte al combattimento. Perchè non si fece, come un dì Torstenson, por« tare in battaglia? Frattanto era venuta la sera, e la pugna durava senza che « si decidesse per alcuna delle due parti. Il Feld-maresciallo ordinò di sospen« derla, con intenzione di ripigliarla il giorno appresso colle sue forze riunite ».

Noi abbiamo quasi che interamente trascritto il suddetto squarcio dell'opera più volte citata, non solo per avvalorare quanto dicemmo in principio di questa *nota*; ma eziandio per vieppiù corroborare la veracità delle diverse nostre asserzioni sparse nel racconto della battaglia del 29. Come, per esempio, le felici conseguenze avvenute dalla lunga difesa; la probabilità che protratta sino alla sera, avrebbe concesso nella notte ai Toscani di ritirarsi; gli errori non pochi commessi anche dagli istruitissimi generali austriaci durante e dopo la battaglia, e quindi finalmente la inopportunità e l' ingiustizia di quei giornalisti che scagliavano critiche e contumelie continue agl' improvvisati generali italiani a detrimento della salutare disciplina.

(38) Non una sola bandiera toscana cadde in potere del vincitore. Un plotone

vole, fu questa la storia della maggior parte dei volontari italiani nella campagna del 1848.

Potevano dunque Laugier e Giovannetti, non che i molti altri duci, al pari di loro nel modo stesso pensanti, impedire che tale non fosse? Sì, se il paese non era immerso nell'anarchia; sbrigliata la plebe; deboli od oscillanti i governi; immoderata la stampa; troppi i partiti; inabile la forza militare a frenare in un tempo i nemici interni ed esterni. Laonde, nulla di più solenne e di più vero degli assiomi Napoleonici: « L'unione e l'ordine sono il simbolo « della forza. Ove non esiste disciplina non esistono eserciti. « Impossibile la vittoria per quei governi non pienamente « rispettati e prontamente obbediti, o che non possiedono « eserciti numerosi, disciplinati, istruiti, e condotti da ca- « pitani capaci (39) ».

del primo reggimento di linea, condotto dall'ajutante maggiore Lorenzo Lavagnini, dal tenente Gaetano Andreini e dal sergente maggiore Giuseppe Taddei, aveva dopo lo scompiglio di Montanara, proceduto unito per lungo tratto di strada, custodendo le bandiere del reggimento. Vistosi finalmente per ogni lato circuito, e senz'ormai più speranza di scampo, fecero i nominati uffiziali troncare le aste delle bandiere che gettarono dentro d'un pozzo. Il drappo venne celato sotto le vesti da Lavagnini e Taddei. E se quei valorosi subirono l'umiliazione della prigionia, ebbero peraltro la gloria di preservare i vessilli toscani dalla più grave umiliazione, quella cioè, di servire qual perpetuo trofeo allo straniero. Nelle prigioni di Mantova, vennero i drappi stracciati, e sottuffiziali e soldati, spartitesi religiosamente fra loro le onorate reliquie, le riportarono in patria come memoria del disgraziato sofferto rovescio, ma in pari tempo dell'intemerata loro fede al giuramento contratto. Anche il porta-stendardo del battaglione Livornese, Sgaraglino, salvò la propria bandiera tutta traforata di palle.

(39) Nel chiudere questo nostro modesto lavoro, crederemmo mancare a quella stima, rispetto e deferenza che sempre conservammo pel benemerito ed illustre tenente generale Bava, se non consacrassimo pur noi qualche parola alla memoria di quell'integerrimo ed onorato uffiziale. A lui deve l'esercito italiano, l'aver talvolta gustato nella guerra del 1848, la soave ebrezza della vittoria. Egli comandò superiormente nelle due gloriose giornate di Goito, in quelle di Pastrengo e Governolo, e del 25 luglio a Somma Campagna. Resse il 26 contro gli sforzi di truppe tre volte superiori di numero. Ultimo, insieme all'intrepido Re, e al valoroso Duca di Savoia nel cedere il campo al nemico, la sua retrocessione verso Villafranca sul far della sera, fu simile a quella del leone ferito. Le sue saggie disposizioni emanate con animo fermo ed impassibile, produssero quei pochi allori che colsero i Piemontesi sui campi di battaglia in Lombardia. Non è ad esso imputabile il disastro di Santa Lucia.

Nella ritirata da Goito sino al Ticino, egli n'ebbe la direzione quasi per tacito universale consenso. Non a Milano, ma per Piacenza ei voleva effettuarla, sostando quivi dietro alla linea del Po. E ciò è così vero, che vi si fece precedere dal parco d'assedio, raccomandandone in Pizzighettone la custodia al Generale toscano.

Circostanze maggiori avendo costretto il Bava a seguir la via di Milano, sostenne quivi, in mezzo a mille trambusti, l'ultimo fatto d'armi contro l'inse-

guente nemico, e quindi illeso, e onorato ricondusse l'esercito con l'intero suo materiale, al di là del Ticino.

Coscienziosamente convinto di aver operato durante la fatal campagna, quanto il dovere, le proprie facoltà, l'esperienza e le circostanze gli avevan concesso, affine d'esser' utile alla causa per cui combatteva: sorpreso delle critiche contro di esso avventate, senza rammemorare e render giustizia agli utili ed incontestabili servizi da lui resi al paese ed all'esercito, si lasciò indurre a render di pubblica ragione la sua condotta.

Disconoscenti i popoli perchè traviati dalle passioni, mal si ravvedono, o tardi!! Carattere sensibile, energico, che si rivela nelle circostanze e sdegna far pompa di se nei casi della vita abituale: modi schietti e cordiali: indole semplice, ingenua, da stimar impossibile, che il candore e la buona fede non primeggino nell'umana schiatta: amante del suo paese, e di quell'affetto che arde nel petto degli uomini più atti a fare che al dire: unico partito in lui quello del Re, dell'ordine, dell'onor militare, della gloria patria: forte ed operosa intelligenza, e se fu da tanto per la prima volta che ebbe il difficile assunto di guidar siccome fece, un esercito in campo, in occasioni tristissime, molto più dava a sperare, rinnovando la prova, in circostanze migliori. Tale il giudizio unanime di coloro, che conobbero da vicino il prelodato uffiziale. « I secoli già caduti nell'urna, hanno per giudici im« parziali i secoli che verranno dopo di loro ».

Il tenente generale Eusebio Bava nacque in Vercelli nell'agosto 1790. Fu alunno del collegio di Saint-Cyr. Appena compiti i 15 anni, chiese ed ottenne d'uscirne per entrare negli eserciti napoleonici. Guerreggiò in Portogallo, Spagna, Germania e Polonia. Assistè alle battaglie di Austerlitz e di Iena. A 20 anni, per uno splendido fatto d'armi a Sagunto in Spagna, fu promosso a capitano comandante una compagnia scelta. Terminata la guerra europea, tornò in Piemonte, ove corse rapida e splendida carriera. Nominato nel 1839 comandante la divisione militare di Torino, il 1848 lo trovò governatore civile e militare di Alessandria. Lasciò quel posto per assumere il comando del primo corpo d'armata, che si disponeva a traversare il Ticino.

Continuò nel comando dell'esercito fino al febbraio 1849. Ma coloro che ad ogni costo spinger volevano il Piemonte a nuova, e per l'esercito tuttavia immatura guerra, lo fecero sostituire da un generale, chiamato dall'estero. Trista e umiliante condizione di quelli stati ridotti a simile vergognosa estremità.

Non è guari che il Piemonte lamentò la perdita di un militare tanto distinto. Il Re attuale, che il conosceva, apprezzava ed amava, non appena ebbe la nuova di quell'infortunio, che spedì tosto dalla sua vedova e famiglia un proprio confidente per informarsi ed informarlo delle loro condizioni. E saputo come il generale Bava, di mediocre fortuna, avesse ultimamente acquistato un podere di sessanta mila lire, pagandone in acconto soltanto quaranta mila; e che la pensione accordata dalla legge alla vedova, era semplicemente di lire duemila quattrocento, mandò immediatamente ad avvertire la famiglia Bava, che le lire ventimila del podere erano già state pagate, e che avrebbe avuto, oltre le lire duemila quattrocento di pensione, altre due mila lire annue da pagarsi dalla cassa particolare del Re. Esempio generoso e istruttivo, atto ad avvalorare lo zelo e l'affetto dei servitori dello Stato, cui l'onestà e la fortuna non concesser ricchezze, ma gloria, onore e memoria di quanto coscienziosamente eransi sforzati operare, per l'utilità del paese e del proprio sovrano.

FINE.

APPENDICE

DI

DOCUMENTI

N. I.

Lettera diretta dal generale De Laugier al Ministro della Guerra in Toscana, il 26 Maggio 1848.

(Nota *a*, pag. 13.)

Eccellenza !

S. A. I. e R. il Granduca si è degnato nominarmi successore nel comando di queste truppe al generale Ulisse Ferrari. Delicatezza e coscienza m' imposero l' obbligo d' umiliare all' A. S. fervide preci, affine d' essere dispensato da un carico, che per quanto lusinghiero ed onorevole, conosco esser di troppo superiore alle mie deboli forze. Mi repugna d' altronde sostituire un antico camerata ed amico, da intemperanti e smodate voci giudicato incapace, voci che non tarderebbero pronunziare a mio carico uguale sentenza.

Egli è perciò che caldamente La supplico, volersi compiacere di patrocinare presso la prelodata A. S. la suddetta prece, eziandio in vista dei non lievi incomodi di salute, da cui sono afflitto, dopo la grave e recente malattia sofferta. E nella lusinga di essere prontamente esaudito, mi pregio di aver l' onore di protestarmi di V. E.

Dal Quartier Generale delle Grazie,
li 26 Maggio 1848.

Devotiss. Umiliss. Servitore
De Laugier.

N. II.

Lettera del De Laugier al tenente generale Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata dell'esercito piemontese.

(Nota *b*, pag. 13.)

ECCELLENZA!

Mi onorò S. A. I. e R. il Granduca del comando di queste truppe. Dovendo dipendere dall'E. V., per obbligo e per coscienza, deggio darmi a conoscere. Scevro d'orgoglio e di presunzione, io mi credo molto al di sotto della grave soma che mi venne affidata. In questo senso mi affrettai sottoporre le mie umili rimostranze al Sovrano, per esserne dispensato. In attenzione di replica, ricorro alla luminosa esperienza dell'E. V. per essere regolarmente e saviamente guidato.

Frattanto non devo tralasciare di darle un brevissimo cenno intorno alle condizioni in cui si trovano queste truppe.

Considerate, perdurante 34 anni, qual pianta inutile e parasita per un piccolo Stato, neglette sempre e non militarmente educate; sprovviste del più necessario, non potevano, improvvisamente chiamate in campagna, acquistare ad un tratto ordine, disciplina, istruzione. Associate ad informi e del tutto nuovi battaglioni civici, come possibile d'ottenerne quelle virtù indispensabili al soldato in guerra? Di siffatti elementi composte le truppe che ho l'onore di comandare provvisoriamente, ne stimerei urgentissimo il normale, ed il più possibile e sollecito miglioramento.

Non essendovene altre per surrogarle nelle posizioni da esse occupate, parmi remissivamente, non esservi altro mezzo da eleggere per conseguir tanto scopo, se non quello di chiamare a due o tre alla volta, in cotesto esercito, i miei battaglioni, incorporandoli temporariamente ciascuno in divisioni diverse, e sostituendoli qui con altrettanti battaglioni piemontesi, i quali servirebbero intanto da maestri e specchio a quelli toscani rimasti su questa linea. Tanto mi sono creduto in dovere di sottoporre ai superiori lumi dell'E. V., attendendone gli ordini, affinchè emergano pure da questa piccola divisione quei debiti vantaggi, che la santa causa per cui combattiamo ha dritto d'attenderne.

E con sommo rispetto e distinta stima, ho l'onore di dirmi dell'E. V.

Dal Quartier Generale delle Grazie,
li 26 Maggio 1848.

Devotiss. Ossequiosiss. Servo
DE LAUGIER.

N. III.

Replica del tenente generale Bava al suddetto dispaccio.

(Nota *a*, pag. 15.)

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Conoscendo per fama le distinte qualità che fregiano la S. V. Illustr., sommamente gradito mi riuscì di apprendere dal pregevole Suo foglio d'oggi, com'Ella venisse chiamato al comando di codeste truppe toscane, e mi è quindi soddisfacentissimo di contrarre così con Lei relazioni dirette. Si persuada che dal canto mio, mi farò sempre una sollecita cura di passarle quelle comunicazioni che potranno occorrere a mantenere quella maggior intelligenza, che contribuir possa al buono e felice esito della causa santa per cui si combatte.

Riguardo poi alla proposta che da Lei mi vien fatta, di procurare la migliore istruzione delle truppe sotto i di Lei ordini, mandandole per a tempo ed in dettaglio, a far parte tra le file della nostra Armata, vado a sottoporre la proposta medesima al Quartier Generale principale per le sue determinazioni, che Le farò prontamente conoscere appena ne abbia riscontro.

Colgo con premura questa prima occasione per aver l'onore di profferirle i sensi della più distinta stima e considerazione.

Di VS. Illustriss.

Dal Quartier Generale di Custoza, 26 Maggio 1848.

Il tenente generale
comandante il primo corpo d'armata
BAVA.

N

QUADRO *di situazione e forza delle Truppe*

LOCALITÀ E INDICAZIONE DEI CORPI	GENERALI	UFFIZIALI SUPERIORI	UFFIZIALI SUBALTERNI	TRUPPA	TOTALE	TOTALE Generale
Quartier generale delle Grazie						
Stato maggior generale	1	2	7	»	10	10
Aggregati civici	»	»	5	5	10	10
Genio	»	»	5	»	5	5
Divisione granatieri e banda musicale	»	1	4	23[illegible]	242	242
Battaglione universitario	»	1	18	2[illegible]	304	30[illegible]
Cavalleria di linea	»	»	»	»	»	»
Artiglieria guarda-coste e scelta	»	»	5	144	149	149
Treno o postiglioni	»	»	2	15	17	17
TOTALI	1	4	46	686	737	737
Colonna di Curtatone						
Stato maggiore e Bersaglieri di linea	»	2	12	324	338	33[illegible]
Fucilieri del secondo reggimento di linea	»	1	21	230	7[illegible]	75[illegible]
Compagnie civiche lucchesi	»	»	7	220	227	227
Bersaglieri civici Malenchini	»	»	2	55	57	57
Compagnie di civici fiorentini	»	»	4	135	139	13[illegible]
Battaglione di civici napolitani	»	»	27	404	431	43[illegible]
Cavalleria	»	»	»	»	»	[illegible]
Artiglieri scelti	»	»	1	34	35	35
Postiglioni del treno	»	»	»	13	13	13
TOTALI	»	3	74	1915	1992	1992
Colonna di Montanara						
Stato maggiore	»	1	2	1	4	4
Fucilieri del 1.º reggimento di linea	»	3	36	935	974	974
Battaglione 2.º del 10.º reggim. napolitano	»	1	9	420	430	430
Secondo battaglione civico fiorentino	»	»	22	414	436	436
Primo battaglione civico livornese	»	»	23	425	448	448
Battaglione civico pisano-senese	»	1	22	269	292	292
Cavalleria	»	»	»	»	»	»
Artiglieri scelti	»	»	3	60	63	63
Treno o postiglioni	»	»	»	17	17	17
TOTALI	»	6	117	2541	2664	2664

IV.

(Nota *a*, pag. 19.)

toscane in Lombardia il dì 29 *Maggio* 1848.

Uffiziali	Truppa	TOTALE	Cavalli	Non Combattenti	Combattenti restano	Militari	Civici	TOTALE	Cannoni	Obizi	Cassoni
(Cavalleria)											
»	»	»	»	6	4	4	»	4	»	»	»
»	»	»	»	6	4	»	4	4	»	»	»
»	»	»	»	3	2	»	2	2	»	»	»
»	»	»	»	60	182	182	»	182	»	»	»
»	»	»	»	10	294	»	294	294	»	»	»
6	52	58	60	60	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	11	138	138	»	138	»	»	»
»	»	»	64	17	»	»	»	»	»	»	13
6	52	58	124	173	624	324	300	624	»	»	13
»	»	»	»	18	320	320	»	320	»	»	»
»	»	»	»	30	722	722	»	722	»	»	»
»	»	»	»	17	210	»	210	210	»	»	»
»	»	»	»	»	57	»	57	57	»	»	»
»	»	»	»	4	135	»	135	135	»	»	»
»	»	»	»	27	404	»	404	404	»	»	»
1	21	22	22	22	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	1	34	34	»	34	»	»	»
»	»	»	32	13	»	»	»	»	3	1	4
1	21	22	54	132	1882	1076	806	1882	3	1	4
»	»	»	»	»	4	4	»	4	»	»	»
»	»	»	»	60	914	914	»	914	»	»	»
»	»	»	»	10	420	420	»	420	»	»	»
»	»	»	»	22	414	»	414	414	»	»	»
»	»	»	»	23	425	»	425	425	»	»	»
»	»	»	»	22	270	»	270	270	»	»	»
1	23	24	25	24	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	3	60	60	»	60	»	»	»
»	»	»	35	17	»	»	»	»	3	1	4
1	23	24	60	181	2507	1398	1109	2504	3	1	4

OSSERVAZIONI

Dai 5013 che appariscono nella categoria dei combattenti il 29, è d'uopo defalcarne 144; e questi sono gl'impiegati di penna nel Quartier Generale, presso al Commissario di Guerra, all'Auditor militare, e nella provianda; e poi i chirurghi, cappellani, profossi, gli uomini all'Ospedale feriti o infermi, i convalescenti, e gl'infermieri; dimodochè il vero numero dei Toscani combattenti il 29, non ascese che a 4867 uomini, de' quali

in Curtatone	2422
in Montanara	2445
Totale . .	4867
cioè a Curtatone, civici.	1106
idem militari . . .	1316
Totale . .	2422
a Montanara, civici . .	1101
idem militari . . .	1344
Totale . .	2445
TOTALE generale . .	4867
Distaccati	
a Goito	853
Bivio di Goito a Gazzoldo.	88
Sacca	163
Rivalta	187
Castellucchio	172
S. Martino	12
Non combattenti . . .	630
IN TUTTI . .	6972

LOCALITÀ E INDICAZIONE DEI CORPI	GENERALI	UFFIZIALI SUPERIORI	UFFIZIALI SUBALTERNI	TRUPPA	TOTALE	TOTALE generale
Distaccamento in Goito						
1.° Battaglione del 10.° reggim. napolitano	»	2	22	523	547	547
Due compagnie di civici lucchesi	»	»	13	240	253	253
Cavalleria di linea.	»	»	»	»	»	»
Artiglieri scelti.	»	»	1	24	25	25
Treno o postiglioni	»	»	»	14	14	14
TOTALI	»	2	36	801	839	839
Distaccamento in Castellucchio						
Due compagnie del 1.° batt. di civici fiorentini	»	»	2	163	165	165
Cavalleria di linea.	»	»	»	»	»	»
TOTALI	»	»	2	163	165	165
Distaccamento in Rivalta						
Due compagnie del 1.° batt. di civici fiorentini	»	»	14	169	183	183
Distaccamento in Sacca						
Due compagnie del 1.° batt. di civici fiorentini	»	»	4	159	163	163
Distaccamento al Bivio di Gazzoldo e Goito						
Cannonieri guarda-coste	»	»	2	78	80	80
Artiglieri scelti	»	»	»	8	8	8
Distaccamento a S. Martino sull' Oglio						
Cavalli malati	»	»	»	»	»	»
TOTALI	1	15	295	6520	6831	683[illegible]
Compresa la cavalleria riportata separatamente	»	1	9	131	141	14[illegible]
La vera forza toscana ascendeva	1	16	304	6651	6972	697[illegible]

Cavalleria Uffiziali	Truppa	Totale	Cavalli	Non combattenti	Combattenti restano	Militari	Civici	Totale	Cannoni	Obizi	Cassoni	Osservazioni
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
1	13	14	14	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	18	»	»	»	»	»	2	»	2	
1	13	14	32	»	»	»	»	»	2	»	2	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	7	7	7	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	7	7	7	»	»	»	»	»	»	»	2	
»	4	4	4	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	8	»	»	»	»	»	1	»	1	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
1	11	12	18	»	»	»	»	»	»	»	»	
10	131	141	307	486	5013	2798	2215	5013	9	2	24	
				486					9	2	24	

N. V.

Appunti dati dal generale De Laugier al Capo dello Stato Maggiore nella sera del 28 maggio 1848 per sfogarsi opportunamente.

(Nota *a*, pag. 19.)

1. Scrivasi officialmente ai comandanti de'due campi, dubitarsi di un forte attacco nemico. Debbasi ad ogni costo respingerlo. Interessa conservare le nostre importanti posizioni. Parola d'ordine; combattere sino all'estremo, e finchè non giunga l'aiuto piemontese. In caso disperatissimo, avvertendomi prima, ripieghi Giovannetti per S. Lorenzo in Castellucchio. Di lì per Gazzoldo a Goito. Io mi recherò durante il conflitto ove più occorra. Ma dubitando che facciasi dal nemico lo sforzo maggiore contro Curtatone, sarò in questo campo reperibile più che nell'altro, e ne dirigerò al bisogno l'azione, sia durante l'attacco, sia per la ritirata, qualora vi fossimo assolutamente costretti. Se per caso in quel supremo momento, che spero non debba accadere, io mi trovassi in Montanara, condurrò quella colonna, e Campìa la sua per le Grazie, Rivalta e Sacca in Goito. Non è d'uopo avvertire i due esperti comandanti, come debbano militarmente eseguire la loro retrocessione.

2. Stiano intanto, soprattutto durante la notte, i due campi vigilantissimi. Adoprino fiduciarj, esploratori coraggiosi ed accorti per spiare. Si fortifichino e guarentiscano meglio che possano, andando di concerto con gl'ingegneri. Anticipatamente assegnino alle truppe il respettivo posto di battaglia. Spediscano al Generale frequenti rapporti di tutto quello che avranno potuto sapere sulle intenzioni, forze e movimenti nemici.

3. Sbarazzino i campi da qualunque inutile ingombro. Alle quattro sieno questi alle Grazie sotto la guida di fidato sott'uffiziale, e scortati dagl'inabili a combattere. S'incarichi dal Commissario di Guerra uno dei suoi più capaci impiegati per condurli a Goito insieme coi magazzini, invalidi ed altri impedimenti che sieno in paese.

4. Nella notte sia cotto il rancio. Si mangi appena battuta la diana. Marmitte e stoviglie si carichino subito sui carri, e vengano condotti con gli altri ingombri alle Grazie.

5. Prevengasi il chirurgo principale Zannetti, e gli altri di Curtatone e Montanara, affinchè preparino ambulanze, cariole, barelle, e infine quanto è necessario per prontamente raccogliere e trasportare e curare i feriti, che a mano a mano raccolti e curati si spediranno, quelli di Montanara a Castellucchio, gli altri di Curtatone a Goito. Al conosciuto zelo e somma capacità del chirurgo principale è totalmente affidata la direzione, come meglio creda, di questo interessante servizio. Al Commissario di Guerra, ai comandanti la provianda il secondarlo. Raccomandisi al detto Commissario che nulla resti nei magazzini di vestiario, armamento, provvisioni ec., e tutto sia spedito a Goito.

6. Il comandante dell'artiglieria appronti diligentemente le munizioni, oggetti di ricambio e quant'altro. Sul far dell'alba spedisca a Giovannetti l'obusiere colle cariche competenti. Lo scorti il tenente Araldi, che resterà al comando dell'artiglieria in Montanara. Di là tornino subito alle Grazie i tenenti Agostini e Mosell con un cannone.

7. Alle truppe collocate in Castellucchio, Rivalta e Sacca diasi ordine di restare nei loro posti, di vigilare e sbarazzarsi pur esse d'ogni impedimento, inviandolo direttamente a Goito.

8. Quelle che sono attualmente alle Grazie formeranno la riserva dei due campi, e ne disporrà il Generale a norma delle circostanze. Non restino in paese che le due compagnie granatieri, la piccola riserva dell'artiglieria per vigilare il lago. Il maggiore Belluomini avrà il provvisorio comando del Quartier Generale, tenendosi in continua comunicazione col Generale. Meno quelli del Bava, apra e legga ogni altro dispaccio, e lo sfoghi convenientemente, qualora non sia relativo all'andamento del fatto di armi, nel qual caso lo spedirà al Generale.

9. Durante questo siavi sempre una sentinella sul campanile della Cattedrale. Vi salga spesso alcuno del Quartier Generale. Adocchisi attentamente l'adiacente campagna, e scorgendovi alcun che da interessare, ne sia avvisato subito il Generale.

10. Nello scrivere ai due comandanti de'campi, avvertirli che io lascio ad essi ogni latitudine per premunirsi, affidandomi alla loro saviezza e capacità.

N. VI.

Appunti passati dal prefato Generale al Capo dello Stato Maggiore alle ore 3 antimeridiane del 29 maggio 1848.

(Nota *a*, pag. 19.)

1. Scrivasi subito al capitano Fortini in Rivalta, al capitano Malatesta in Sacca, esplorino accuratamente la sinistra del Mincio. Avvertano prontamente scorgendo nemici. Informinsi con ogni diligenza da persone esperte e fidate, se nel letto del fiume esistano guadi e dove. Se hanno ingegneri fra i loro sottoposti, gli adoprino prontamente negli scandagli, e seco loro concertino, e sotto la loro direzione facciano immediatamente eseguire ostacoli e spallette difensive sulla sponda destra.

2. Accusar recezione al Bava dell'ultimo suo dispaccio. Rispondergli che farò quanto mi è possibile per obbedirlo, nella ristrettezza dei mezzi di cui dispongo. Accertarlo però che terrò fermo finchè egli non giunga.

3. Scrivere al Ministro Corsini quanto è avvenuto da ieri sera in poi.

4. Avendo adesso risoluto trasferirmi a Rivalta e Sacca, raccomando vigilanza, sollecito sgombro dei magazzini ec., e prontezza nell'adempimento degli ordini emanati ieri sera ai diversi dicasteri in paese. Occhio alla campagna e sul lago. Rapidi avvisi ove sono i nemici.

5. Qualora tardassero a giungere dai due campi i rapporti della mattinale scoperta, spedire un aiutante a cercarli ed inviarmeli.

6. Avvertire Campìa, che appena arrivino da Castellucchio i 192 civici, provenienti da Gazzuolo, ov' erano ieri, mandi a Rivalta la compagnia Giusti, a Montanara quella del capitano Bianchi. Ne sia anche avvisato Giovannetti. Io lo dirò a Fortini.

N. VII.

Biglietto del colonnello Campìa al generale De Laugier.

(Nota *a*, pag. 19.)

Credendo il sottoscritto di poter collocare con molto vantaggio, due pezzi d'artiglieria, i quali in caso d'attacco spazzerebbero un po' la nostra fronte sulla destra e sulla sinistra, rispettosamente prega V. S. Illustrissima a volerglieli mandare, qualora ne possa disporre, nel mentre che le rinnuova le ingenue proteste del profondo rispetto

Della S. V. Illustriss.

Curtatone, 29 Maggio 1848.

Umil. Dev. e Obbed. Servo
Il colonnello Campia.

Replica scritta a tergo pel Capo dello Stato Maggiore.

Mandi subito il comandante dell'artiglieria in Curtatone un cannone e un cassone con le competenti munizioni e cannonieri. Spediscasi immediatamente l'ordine a Giovannetti d'inviare a Curtatone invece che alle Grazie il cannone da sei che ho surrogato coll'obusiere. Il tenente Agostini vada col detto cannone in sussidio del Niccolini a Curtatone. Il sotto tenente Mosell venga alle Grazie.

Il generale De Laugier.

N. VIII.

Lettera del tenente-colonnello Giovannetti al Generale De Laugier

(Nota 2, pag. 19.)

Al seguito del contenuto nell'accluso foglio di un fiduciario, aveva ordinato ieri sera al sig. maggiore Beraudi, di recarsi a Cerese, con tre delle compagnie accantonate alla Santa, e con quella dei bersaglieri del secondo battaglione fiorentino, partendosi di qui alle 12 della notte, quando la pregiatissima Sua mi giungeva. Cangiato necessariamente di progetto, a riparare il pericolo, inviavo due compagnie civiche alle due case che si trovano sulla via di Mantova, le più prossime a Montanara, l'una in faccia all'altra, e nel tempo stesso spedivo quattro compagnie sotto gli ordini del sig. maggiore Beraudi, due di fucilieri, una di cacciatori napolitani, una di bersaglieri civici, seguita da quattro cacciatori a cavallo, sulla via di S. Silvestro, sino al luogo ov'erano accasermati i Napolitani nel 3 e 4 del corrente, coll'ordine di spingersi sino a Chiesa Nuova, onde

ottenere il doppio scopo, di scoprire le tracce del nemico, se si approssimava, e di sorprendere i carichi di paglia che mi si diceva dovessero di lì passare. Torna alle 6 il maggior Beraudi non recando alcuna novità. Deggio ora far avvertito V. S. Illustriss. essermi stato detto da un paesano, ch'erano stati veduti ieri molti soldati tedeschi entrare in Mantova dalla porta che mena a Verona, e che tal passaggio durasse due ore!!!...

Pieno di stima e considerazione, ho l'onore di segnarmi

Di VS. Illustr.

Montanara, 29 Maggio 1848.

Il Tenente Colonnello Comandante
GIOVANNETTI.

N. IX.

Replica del generale De Laugier al Giovannetti.

(Nota 2, pag. 49.)

La di Lei officiale ora ricevuta, conferma quanto verbalmente ieri sera Le dissi, non che colle due lettere a Lei dirette stanotte e stamane, e finalmente colle varie informazioni da me raccolte. Vigili, esplori, provveda, informi sollecito. Sia o no numeroso il nemico, noi dobbiamo resistergli finchè non vengano i Piemontesi. E se malgrado ogni umano sforzo possibile, il caso facesse dovessimo noi ritirarci, non dimentichi per parte Sua, di avvertir in tempo Curtatone, ove si farà altrettanto con Lei. Ella già sa che per Castellucchio e Gazzoldo dovrà piegare su Goito. Campìa per la destra del Mincio. Ma voglio sperare che giungano per certo i Piemontesi, innanzi che noi siamo ridotti al disperato partito. Ho in idea non debba esser Montanara assalita, ma unicamente Curtatone. Nullameno prosegua a munirsi, e soprattutto sulla destra e alle spalle. Ho il pregio di confermarmi con distinta stima

Di V. S. Illustriss.

Dal Quartier Generale delle Grazie,
il 29 Maggio 1848, ore 8 antim.

Dev. Obb. Servitore
DE LAUGIER.

N. X.

Bollettino dell' Armata austriaca *sul combattimento del* 29 *Maggio* 1848.

(Nota *b*, pag. 49.)

N. B. Nell'inserire il seguente Bollettino è necessario avvertire, andar esso errato, forse involontariamente, in tre luoghi. 1.° Asse-

gnando tre ore all' espugnazione della linea toscana, mentre l'attacco cominciò circa alle 10 antim. in Curtatone, e continuò sin dopo le quattro pomer., e in Montanara fin verso le 5. 2.° Nella quantità dei cannoni abbandonati dai Toscani. Il rapporto ne annovera undici, e non furon che cinque, cioè quattro in Montanara ed uno in Curtatone. 3.° Nel numero dei prigionieri, i quali non ascesero a 2000, ma a 1266. Non staremo a contrastare sulle più o meno perdite reciproche in morti e feriti; ma sembraci naturale, che dovessero esser molto maggiori negli Austriaci, attese le masse profonde e compatte, le quali reiteratamente ed inutilmente assalivano allo scoperto una linea per la massima parte usbergata da parapetti.

Bollettino dell' Armata — Verona, 30 Maggio 1848.

Il Feld-Maresciallo, lasciò nella sera del 27 Verona con una porzione considerevole della sua armata, e per mezzo di una marcia ardita, felicemente condotta, rasentando il fianco nemico, entrò in quella stessa notte e nel dì seguente 28 in Mantova, ove le truppe imperiali giunsero in tre colonne, stanchissime per questa marcia forzata, ma ardenti di entrare in battaglia. Al tempo stesso, per ordine del Feld-Maresciallo conte Lichnowsky, e sotto il comando del colonnello barone Zobel, fu fatto un attacco simulato, la sera del 28 sul fianco sinistro del nemico, nella valle superiore dell' Adige verso Pastrengo, per ingannare il nemico e nascondere la marcia dell' armata verso Mantova. Con questa manovra è riuscito al Maresciallo, di portare con rapidità le sue forze, sull'estremità destra del nemico, passare il Mincio e circuire così tutti i trinceramenti innalzati da sei settimane, lungo le due rive del fiume, dal lago di Garda sino a Montanara. All' oggetto di prendere interamente alle spalle il nemico, e sboccare coll' armata nell' aperta pianura, dovevano in prima esser occupate le posizioni fortificate intorno a Curtatone presso Mantova. L' armata ha gloriosamente risoluto quest' arduo problema la vigilia del giorno onomastico del nostro amato Sovrano. Dopo tre ore (?!) di pugna ostinata, le linee di Curtatone sono state espugnate, e 2000 uomini (?!) con un colonnello e 65 uffiziali fatti prigionieri: è stato preso un intero battaglione napolitano (?!), undici pezzi di cannone (?!), e una quantità d' armi.

Il tenente feld-maresciallo conte Wratislaw, comandante il primo corpo d' armata, incaricato di tutta l' operazione, come pure le due divisioni dei principi Felice e Carlo di Schwartzemberg, e la brigata del principe Federigo di Liechtenstein del secondo corpo d' armata, hanno sostenuto questo *glorioso* combattimento. Ne daremo più estesi ragguagli: ma sin d' ora devono venire onoratamente ricordati, il comandante Conte Wratislaw, i due capi di divisione principi di Schwartzemberg, come pure i generali maggiori Strasoldo, Wolgemuth, Clam e Liechtenstein, e i colonnelli Benedeck di Giulay, Doll di Baumgarten, e Reischach di Probscka, i quali due ultimi si sono più particolarmente distinti nell' assalto delle trincere di Curtatone e Montanara. Tutte le truppe hanno combattuto col coraggio di leoni, manifestando anche in questa occasione il loro disprezzo della morte, quando si tratti di versare il sangue per l' Imperatore e il loro diritto: e si è di nuovo confermata *in questa memorabile battaglia*, la fedeltà esemplare e il coraggio della nostra armata, che va altera di com-

battere sotto la gloriosa bandiera dell'Aquila bicipite. La perdita dell'armata è di due in trecento uomini (?!) morti o feriti, fra i quali si trovano quaranta uffiziali, che hanno da per tutto eroicamente combattuto alla testa dei loro soldati.

N. XI.

Nella Revue des deux Mondes, 16me livraison, Août 1850, *leggesi il seguente articolo inseritovi da uno fra i più bravi uffiziali austriaci, che si ritrovarono alla battaglia del* 29.

(Nota *b*, pag. 49.)

Cinque furono le brigate che assalirono i Toscani il 29 maggio in Curtatone e Montanara. Le guidavano i generali Clam, Strasoldo, Liechtenstein, Wolgemuth e Benedeck. Radetzky rimase nel forte Belfiore col generale Hess, suo capo di stato maggiore. La vittoria fu a ben caro prezzo acquistata. Le compagnie erano di 120 uomini, aventi ciascuna quattro uffiziali. La proporzione nel numero degli uomini uccisi o feriti, con quella degli uffiziali, avrebbe dovuto essere, come da 1 a 30. Nel reggimento Baumgarten fu invece, come da 1 a 9: nel reggimento Probaska, come da 1 a 8, e negli altri come da 1 a 10.

N. XII.

Altra consimile testimonianza.

(Nota *b*, pag. 49.)

Diversi distinti uffiziali austriaci asserirono più volte, che i soli reggimenti Baumgarten, Schwartzemberg e Probascka, perderono oltre mille uomini: che vista l'ostinata difesa operata dai Toscani, generalmente opinavasi esser con loro gran numero di Piemontesi: che per due volte aveva Radetzky ventilata l'intenzione di ritirarsi, dubitando scoperto e prevenuto il proprio disegno, e ne lo distolse il generale Hess. Essere stata fucilata una spia, perchè asserente, non trovarsi fra Curtatone e Montanara più di quattromila uomini: che Montanara non doveva esser assalita, ma traccheggiata, imperocchè caduto Curtatone, rimaneva quel presidio circuito e costretto ad arrendersi: che mercè le prime relazioni ricevute da Radetzky, non dubitavasi punto della facile e pronta espugnazione di Curtatone, per cui egli ritenevasi certo di giungere coll'esercito in Goito, prima del mezzo giorno del dì 29.

Pretendesi anche aver detto il maresciallo Radetzky nella sera del 29, « quei maledetti ragazzi toscani, mi hanno fatto perdere una giornata con « gravissimo danno ». E interrogati vari prigionieri, fra gli altri il sottotenente Giuseppe Taddei, non voleva loro credere che i Toscani fossero soli quattromila.

N. XIII.

Un distinto personaggio, nativo italiano, ma affezionato all'Austria per aver come graduato servito nelle sue schiere, così esprimevasi nel 1850 *ad un militare toscano.*

(Nota *b*, pag. 49.)

Il 29 di maggio 1848, io mi trovava in Mantova. Ne uscii la mattina a cavallo, e mi avviai verso Castelnuovo, per salutare antichi miei camerata, statimi supposti fermi colle loro truppe in quella parte. Cammin facendo udiva lo strepitosissimo fuoco di Curtatone. Ad ogni passo m'imbatteva in numerosi feriti trasportati a braccia o sopra barelle e carrette. L'ansietà, il sospetto era dipinto sopra ogni volto. Il massimo silenzio regnava in tutte le colonne. Infine io non scorgeva soldati, cui sorride la speranza della vittoria. Simile impressione, a grado a grado si aumentò in me talmente, che non sembrandomi difficile il potermi imprudentemente trovar promiscuato a qualche grave catastrofe, stimai ottimo partito retrocedere in Mantova. Due volte infatti, vidi venirne sanguinosi e fuggenti alcuni dei combattenti di Curtatone, nè mi sfuggì l'effetto che producevano nelle riserve. Entrato sollecito in Mantova, vi ravvisai un moto misterioso e straordinario nella popolazione. Non nasconderò che mi ritirai in casa, quasi convinto, udir prima di sera avvenuta qualche crisi funesta per le armi austriache.

N. XIV.

Nelle Memorie d'un Veterano Austriaco *(che dicesi essere il generale De Schönhalz)* intorno alle guerre d'Italia nel 1848-49, *dalla pagina* 24 *alla* 29 *del Capitolo secondo leggesi quanto appresso.*

(Nota *b*, pag. 49.)

I nostri avversari non avevano conosciuta tutta l'importanza e il valore della posizione di Curtatone. Il Bava (pag. 25) soltanto il 28 venne informato dal generale marchese Passalacqua, comandante in Villafranca, che nella notte, forti colonne nemiche erano passate da Isola della Scala, non che da molti altri luoghi in quella parte, e che si erano dirette a Mantova. Bava ne diede parte al generale toscano Laugier, che era colle sue truppe a Curtatone; ma dichiarò esagerata la voce, che faceva ammontare a sei o ottomila uomini quelle colonne nemiche; lo avvertì nullameno di stare all'erta: gli ordinò, in caso di bisogno, di ritirarsi a Goito, e gli promise soccorso, qualunque cosa fosse per avvenire. Ma il soccorso non venne, e Laugier abbandonato alle sole sue forze, fu quasi schiacciato. Codesta linea, cioè quella da Curtatone a Montanara, era della massima importanza per l'esercito piemontese, e gravissimo errore era quindi il lasciarla guardare da alleati, senza destinarvi una riserva a sostegno. È vero che i nostri avversari erano stati colti improvvisamente, e che il

primo corpo d'armata nemico aveva preso un alloggiamento troppo sparso, ma è altresì vero, che pel 29 a mezzo giorno, con tutta facilità potevano giungere dieci mila uomini a Curtatone di rinforzo a' Toscani.

A pagine 27 riprende poi a dire: Il divisionario principe Felice di Schwartzemberg ed il colonnello Benedeck smontarono da cavallo, e colla spada sguainata condussero le truppe all'assalto. Contro ogni aspettazione, i Toscani respinsero due volte gli assalitori. Più fortunato fu il colonnello Döll comandante il reggimento Baumgarten, il quale alla dritta della strada, si era impadronito d'un gruppo di case, ed in tal modo appoggiò fortemente il terzo e più fortunato tentativo contro la trincera. La brigata Wolgemuth seguì a sostegno di Benedeck, e allora cominciò un terzo assalto. La linea di Curtatone era rotta, e la vittoria decisa a nostro vantaggio, quantunque sull'ala destra si combattesse tuttavia con molto accanimento. Benedeck piegò allora a sinistra per investir di fianco tutta la linea nemica, e Wolgemuth si diede ad inseguire i fuggenti coi suoi cacciatori ed usseri...........

Anche a Montanara si era intanto appiccata la pugna. Clam attaccò il villaggio sulla fronte e su i due fianchi. E qui pure furon respinti due assalti. Allora fece lanciare, con buon esito, una quantità di razzi in quel villaggio, *ch'era fortemente trincierato* (!?), e finalmente riuscì al colonnello Reisach alla testa dei suoi due battaglioni Prokaska, sostenuto da due compagnie Hohenlohe, di penetrarvi e mantenervisi fermo. Il principe Federigo di Liechtenstein, che si era avanzato senza incontrare il nemico, lasciò indietro alcune truppe per guarentirsi il fianco e le spalle, e corse difilato a Montanara. Il nemico avea tratto *la sua riserva* (?!) fuori di quel paese, e fu in essa che s'imbattè Liechtenstein. I Toscani, che a quanto sembra non credevano di aver a fare che con un debole distaccamento, occuparono vari gruppi di rustici casolari, donde si difesero con gran valore. Ma le truppe di Liechtenstein, mano a mano che arrivavano, essendo venute al fuoco, il nemico si trovò accerchiato, e dovette metter giù le armi. Le truppe ch'erano dentro al villaggio, tuttavia alle mani con Clam, poteron fuggire sulla strada di Curtatone, ma quivi caddero nelle mani del capitano Ahsbaks, e dovettero esse pure rendersi prigioniere. La nostra perdita fu di 8 uffiziali e 85 soldati morti, 28 uffiziali e 494 soldati feriti: 63 furono gli sbandati. La perdita del nemico, non ci è nota precisamente, ma stante la valorosa difesa fatta (dobbiamo rendergli questa giustizia) ella debbe essere stata assai considerevole ».

N. XV.

Articolo della Gazzetta di Vienna riportato nell' Algemeine Zeitung, *il 3 giugno 1848, dal quale resulta quante fossero le forze Austriache in Italia a quell'epoca.*

(Nota *b*, pag. 49.)

Vari fogli avendo attaccato il Ministro della Guerra, per aver poco operato onde rinforzare la nostra armata in Italia, dopo l'insurrezione di

Milano, dai documenti officiali possiamo positivamente dedurre, che dalla seconda metà del marzo in poi, sono stati messi in marcia dagli Stati della Monarchia pel Tirolo e l'Italia, non meno di 44 battaglioni, 14 squadroni, e 80 pezzi di Cannone, fra i quali varie batterie alla Congreve, e che si preparano altre spedizioni nella medesima direzione. Il numero delle truppe imperiali, sotto il comando del maresciallo Radetzky, compresi i corpi del Tirolo, quelli del tenente maresciallo Nugent, e la riserva sull'Isonzo, comandata dal tenente maresciallo conte Welden, superano già i 100 mila uomini, senza includervi le guarnigioni dell'Istria (a).

(a) Da ciò n'emerge, che se invece dell'anarchia, degli strilli di piazza, e delle ciarle soverchie e talvolta dannosissime della stampa, sopra i tanto decantati 24 milioni di popoli « che dovevano levarsi come un sol uomo, » *i governi italiani fossero stati lasciati agire convenientemente, essi prima di tutto non si sarebbero disgustati, come insieme ad ogni persona ragionevole si disgustarono, e mercè un reclutamento anche forzoso, avrebbero facilmente potuto unire ai buoni quadri delle truppe di linea, almeno un trecento mila uomini, per cui, sotto ogni aspetto, assai più onorevole sarebbe passata alla posterità la storia della lega italiana nel* 1848.

N. XVI.

Articolo tratto dall' Algemeine Zeitung *del* 4 *giugno* 1849 *relativo alla congiunzione delle forze addotte dal Nugent con quelle del maresciallo Radetzky.*

(Nota *b*, pag. 49.)

Finalmente ci siamo riuniti il 26 maggio colle truppe dell' Isonzo. Questa riunione avrebbe potuto effettuarsi il 24, giacchè quel corpo era in quel giorno arrivato sino a S. Bonifazio, a quattro ore di marcia da Verona. Quivi ad un tratto ricevè l'ordine del maresciallo Radetzky, di retroceder subito per impadronirsi di Vicenza. Ma quello che avrebbesi potuto facilmente effettuare il 24, riuscì impossibile il 25. Il generale comandante Thurn, aveva trascurato distruggere la strada ferrata, la quale venne messa subito a profitto dai Veneziani per rinforzare Vicenza con 5 mila Napolitani arrivati in tempo per fortificare con batterie le alture vicine, e principalmente il Monte della Madonna (*a*). Le nostre truppe spossate dalle lunghe marcie, non poterono, malgrado tutti i loro sforzi, impadronirsi di quelle alture, ne riuscì loro di penetrare più addentro che nei sobborghi, poichè la città stessa era stata convertita in una vera piazza di guerra, con aprir feritoie nelle case, con barricate etc. Tanto che non si arrese anche dopo un fuoco di più ore, scagliato da oltre 50 cannoni. La spedizione contro Vicenza fu così abbandonata, e il corpo d'armata entrò il 26 in Verona, forte di 20 mila uomini, e composto dei reggimenti Wocher, Arciduca Carlo, Kinsky, Furstenwirther, e di vari battaglioni croati. Disgraziatamente tutti gli uffiziali si lagnano amaramente della condotta del tenente maresciallo Nugent, principalmente per le sue operaziani a Treviso. Ne lasciamo ad altri il giudizio, ma in tempi

si critici, sarebbe bene si conoscessero i motivi di queste lagnanze anche nell' interno dell' armata.

(a) Quest' articolo viene qui riferito per tre motivi. 1. Perchè tende ad avvalorare la massima che già emettemmo, non esser gli uomini infallibili, specialmente nella guerra. 2. *Che se in quest' occasione fallirono Radetzky (poichè egli sia di ciò pure accusato, e il De Schönhaltz nella sua opera più chiaramente lo manifesta), il Nugent e Thurn, antichi ed espertissimi capitani, non dee meravigliare se del pari errarono alcuni generali italiani, per la maggior parte improvvisati, o non avendo mai col grado di cui erano rivestiti, comandato in guerra. 3. Per porre sotto gli occhi dei lettori un confronto. La libertà di stampa allora esisteva tanto negli Stati austriaci che in Italia. Qual differenza però dalla modesta e delicata censura usata in quest'articolo del giornale austriaco verso i tre generali, alla virulenza, contumelie, derisioni, sospetti ed oltraggi che negli articoli di alcuni giornali o libelli italiani incontravansi a carico dei loro concittadini sudanti sui campi di battaglia, screditandoli al cospetto del mondo e dei propri sottoposti! E com' era egli mai possibile ch' essi potessero poi conservare la necessaria fiducia e l' indispensabile influenza morale da render quelli obbedienti, disciplinati e pronti ad eseguir con rassegnazione ed alacrità ogni loro comando?*

N. XVII.

Squarcio estratto dal racconto storico di Le Masson intitolato Custoza, *relativo alla battaglia del 29 maggio 1848.*

(Nota *b*, pag. 49.)

Mentre la sera del 27 maggio, l' attenzione del Re, sempre più rivolgevasi sopra Peschiera, sortiva Radetzky da Verona con 35 mila uomini, numerosa artiglieria e un equipaggio da ponti, dirigendosi a Mantova per Isola della Scala. Onde non attirare soverchiamente l' attenzione nemica sopra questa marcia in tanta prossimità dei Piemontesi, aveva il Maresciallo, nei giorni precedenti, fatto operare movimenti continui tra Verona e Mantova. In quest' ultima piazza vi erano 10 in 12 mila uomini. Così poteva disporre Radetzky di una massa, per lo meno, di 40 mila uomini. I Toscani comandati dal generale Laugier, non erano che sei mila, compresi alcuni distaccamenti napolitani, con 8 cannoni e 2 obusieri (*a*). Stanziavano essi tuttavia in Curtatone e Montanara dietro ai trinceramenti, da dove avevan già vantaggiosamente respinti diversi attacchi della guarnigione di Mantova. Bava situato in Custoza, e da cui dipendeva la divisione toscana, aveva saputo il 28, la marcia della colonna nemica, ed erasi limitato ad avvertirne Laugier, senza dargli ordini precisi.

(a) L' ottimo istorico fu mal informato. I combattenti toscani non ascesero che a 4687, e non ebbero in batteria che sei piccoli cannoni e un obusiere.

Posto in tal guisa Laugier nell'incertezza, non poteva che star guardingo e poi risolutamente combattere, aspettando il soccorso a lui promesso dal Bava. Attaccato la mattina del 29 da forze triplici alle sue, si sostenne vigorosamente per più di tre ore (*b*), e così dispiegò insieme colle sue truppe molto coraggio e fermezza; malgrado tutti i suoi sforzi venne completamente sconfitto.

L'unico mezzo per evitar tal disastro, era la *ritirata* su Goito, senza cimentarsi contro forze tanto superiori. Ma Bava credendo aver tempo per soccorrerlo, aveva troppo tardi spedito a Laugier l'ordine di abbandonare Curtatone e Montanara.

(b) L'azione durò quasi sei ore a Curtatone, mezza ora più a Montanara. Cominciata poco prima delle 10 a. m., terminò poco dopo le 4. p. m.

N. XVIII.

Rapporti spediti dai diversi corpi combattenti nel giorno 29 maggio 1848, al Generale comandante

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Il Battaglione Universitario rimase, non senza qualche segno d'impazienza, sulla strada fra le Grazie e Curtatone, dove VS. Illustr. lo aveva lasciato a disposizione del sig. colonnello Melani.

Mentre VS. Illustr. erasi trasferito da Curtatone a Montanara, venne l'aiutante dello Stato Maggiore sig. Mannelli, il quale trasmise l'ordine di fare avanzare il mio Battaglione.

Immediatamente il Colonnello suddetto m'ingiunse, di dare il comando di marciare in avanti ai miei militi, i quali lo ricevettero con una salva di evviva, e si diressero alla volta dei parapetti con grande vivacità, malgrado che pochi passi dopo avessimo l'infortunio, che una palla di cannone colpisse a morte sulla strada uno de'nostri compagni.

Fu presa posizione nel parapetto più avanzato sull'ala sinistra del campo, per offender col nostro fuoco il nemico di fianco, che rinforzava l'attacco contro la casa situata all'estremità dell'ala suddetta, e difesa dai bravi volontari napolitani, sotto la direzione del colonnello Campia.

Il fuoco durò un certo tempo, e tutti intrepidamente pugnarono. Ma alla fine la grande superiorità di forze del nemico, obbligò i detti volontari ad abbandonare la casa. La nostra posizione non soddisfacendo più allo scopo primitivo, ed essendo divenuta pericolosa, il Battaglione guidato dal bravo aiutante maggiore Molinari, si portò più verso il centro della linea dietro il consecutivo parapetto. Quivi si sostenne per qualche tempo ancora il fuoco nemico, e si ebbe il dolore di veder cader ferito a morte il distinto capitano professor Pilla: poco dopo i tamburi batteron la ritirata.

L'uscita dai parapetti essendo angusta in quel luogo, i plotoni dei diversi corpi si affollarono sulla medesima, e le diverse armi si confusero.

Appena usciti fuori del recinto, si tentò di ricomporre i corpi, ma essendo tuttavia dominati dal fuoco nemico, il tentativo non riuscì. e ci dirigemmo alle Grazie, per esser poi ricomposti ed ordinati da VS. Illust., come fece in breve tempo nella ritirata.

La perdita degl'individui del Battaglione non è ancora ben conosciuta nei suoi particolari. Il piccolo quadro annesso, contiene per ciascheduna compagnia il numero di quelli che si sa esser periti nell'azione o feriti, e si notano come perduti quelli, di cui non si è ancora bene verificata la sorte. Fra i morti si trova compreso il distinto officiale capitano Pilla: fra i feriti o perduti il tenente Ginnasi. Perdita sarebbe questa veramente grave se si considera il numero sottile dei componenti il Battaglione. I prigionieri son pochi, e vi son ancora alcuni dispersi. Appena si saranno verificate le particolarità di questa perdita, gliene renderò conto con altro rapporto. Intanto con tutta considerazione verso VS. Illustr., mi raffermo.

Goito, la sera del 29 Maggio 1848.

Il maggiore del Battaglione Universitario
O. F. Mossotti

Compagnie	Morti	Feriti gravi	Feriti leggeri	Perduti
1.ª	1	—	5	4
2.ª	1	2	1	2
3.ª	—	1	1	8
4.ª	3	—	5	4
Totale	5	3	12	18

N. XIX.

Rapporto del Colonnello comandante il secondo reggimento di linea al sig. Generale conte Cesare de Laugier.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Il numero dei feriti e morti nel fatto d'armi del 29 perduto, non può indicarsi che approssimativamente, mentre le compagnie ignorano la sorte di vari individui mancanti. Morti 49, tra i quali il tenente Jacopo Ghelardoni cessato di vivere il successivo dì 30 allo spedale di Goito, così almeno

mi viene assicurato; 28 feriti, fra i quali il tenente Abdon Traditi, amputato del braccio sinistro, e sotto tenente Odoardo Berlinghieri ferito nella coscia destra. Dispersi 47, tra i quali il chirurgo di battaglione Celli, sul conto del quale mi vien riferito, che abbandonasse nella mischia il campo, seco asportando a Bozzolo un frugone dell'ambulanza. Meritano distinto encomio i capitani Ferdinando Bracci e Omero Gialdini, che nel fatto suddetto con fermezza e coraggio sostennero l'urto del nemico, incoraggiando i soldati alla resistenza. Anche il tenente Angiolo Calvelli, e sotto tenente Cesare Colombini si distinsero, per aver cooperato a trasportare da Curtatone alle Grazie un pezzo d'artiglieria, che diversamente correva rischio di rimanere preda del nemico, come risulta dal rapporto officiale del comandante l'artiglieria. Con tutto l'ossequio passo all'onore di segnarmi

Di V. S. Illustr.

Monte Chiaro, dal comando del 2.° reggimento
li 3 Giugno 1848.

Dev. Obb. Servitore
MELANI

N. XX.

Altro rapporto indirizzato al Generale comandante supremo le truppe toscane.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Adempio a quanto V. S. Illuss. mi ordina col pregiato foglio del 2 stante, e dietro i rilievi fatti non resulta individuo distinto grandemente nel fatto d'armi avvenuto nel giorno 29 del caduto maggio a Curtatone. Mi resta per altro a sottoporre alla di lei savia considerazione i sotto notati individui, dei quali coscienziosamente domando ne sia fatta onorevole menzione. Dell'aiutante maggiore Del Turco Giuseppe, che con indefessa attività si portò su tutti i punti a comunicare ordini ed incoraggire le truppe, dandosi ogni premura di provvedere cartucce, fulminanti e distribuirli, e fin anco portare le cariche all'artiglieria. Del capitano Gialdini Omero, che comandò, durante tutta l'azione, il parapetto del lato sinistro, luogo detto la Casa, e lo sostenne con molto zelo e premura fino all'ultimo, per cui la di lui compagnia fu la più sacrificata, essendovi rimasto ferito anche il sig. tenente Traditi. Del sotto sergente Delli Innocenti Luigi della 1.ª cacciatori del 1.° reggimento, che rientrato dal posto avanzato, combattè coraggiosamente al parapetto del lato sinistro della trincera, e sull'ultimo del combattimento si slanciò con pochi dei suoi a baionetta spianata contro i Tedeschi già prossimi al posto. Del sergente contabile Fraticelli Lodovico, che disimpegnando le funzioni d'aiutante sott'uffiziale al battaglione scelto, dimostrò durante

l'azione una coraggiosa attività per comunicare ordini, portandosi su tutti i punti e fin ancora aiutando con l'opera sua le artiglierie, che mancavano di braccia, specialmente dopo l'incendio che accadde delle munizioni, per cui molti cannonieri furono fuori di servizio. Del sergente contabile Parenti Ugo Francesco, per aver dimostrato un' istancabile attività e zelo nell'eseguire gli ordini, portandogli su tutti i punti del lato sinistro, per assistere, distribuire cartuccie e incoraggiare i sottoposti. Del caporale Aratti Clemente, già premiato di medaglia per il fatto del 13, che nonostante per due volte ferito e grondante sangue, volle sino in ultimo continuare il fuoco, gridando: *Viva l'Italia.* Degli uffiziali e truppe infine delle quattro compagnie cacciatori, che si sostennero coraggiosamente tutti ai loro posti assegnati, e finchè non fu ordinata la ritirata.

Da Goito li 2 Giugno 1848.

Il Tenente colonnello comandante
MATTEINI.

XXI.

Testimonianza d'onore personale.

(Nota *a*. pag. 65.)

Il dott. Francesco Boncinelli chirurgo di battaglione, si fa un sacro dovere di render conto, che il comune Borgini Ermete, del 1.º reggimento, 4.ª compagnia 1.º battaglione, ha fatto tali azioni, che sono meritevoli di speciale menzione. Addetto il Borgini all'ambulanza di Curtatone, cimentando grandemente la sua vita, ha potuto salvare oltre 20 feriti, trasportandoli dal campo all'ambulanza ed anco fino alle Grazie. Egli solo è stato quello che provvedeva i chirurghi Zannetti e Boncinelli, di fasce, fila ed altri oggetti. Senza l'attività e lo zelo del Borgini, havvi tutta la ragione di credere, che una parte dei soldati feriti sarebbero rimasti sul campo.

Monte Chiaro, 2 Giugno 1848.

Firmato. — BONCINELLI.

XXII.

Rapporto del Capitano comandante l'Artiglieria al Generale comandante supremo l'armata toscana.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Ho l'onore di rimettere a V. S. Illuss. due stati delle due compagnie, che assisterono al combattimento di Curtatone il giorno 29 maggio, dai

quali resulta complessivamente, che pel totale di n. 150 teste, la perdita è stata di 56, oltre qualche ferito che trovasi presente.

Mi è d'uopo poi annunziarle, che dopo una viva resistenza contro forze di gran lunga superiori, dalle quali vennero avviluppati e rotti, fu forza ritirarsi al campo di Curtatone, nella qual ritirata devo fare onorevole menzione dei signori tenente Sardi, sotto-tenente Miotti, sergente maggiore Redinghieri, caporale Menicatti, il primo pel coraggio e attività spiegate durante l'azione e per l'esecuzione degli ordini da me dati, di piazzare i secondi con un picchetto di 15 uomini ad una casa sulla destra del campo, onde proteggerci e difendere quello sbocco, alla qual casa sostennero il fuoco durante tutta l'azione, e per raggiungerci dovettero passare il fiume di Curtatone a guado sotto il fuoco nemico.

Mi pregio ripetermi col più profondo rispetto e ossequio

Di V. S. Illustrissima

Rebecca, 31 Maggio 1848.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
CONTRI capitano.

XXIII.

Rapporto diretto dal sotto-tenente Diego Angioletti al capitano Sassi d'artiglieria, e da questi trasmesso al Generale comandante le truppe toscane.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Mi credo in dovere di render conto a V. S. Illuss., come durante il combattimento del 29 del cadente mese a Curtatone, essendo stato mandato a rimpiazzare il sig. tenente Niccolini rimasto ferito, ebbi luogo d'osservare quanto appresso. Essendo stati feriti diversi cannonieri che servivano i due pezzi da sei che guardavano la strada di Mantova, il sotto sergente Calamai, il caporale Fantozzi, ed il comune Meini, tutti della divisione scelta, rimasero quasi sempre soli al servizio dei pezzi sunnominati, avendo aspettato invano fino all'ultimo momento i rimpiazzi che V. S. Illuss. aveva spediti sotto gli ordini del sergente aiutante Cancogni. I sunnominati tre individui mantennero vivo il fuoco fino all'ultimo, e manovrando col massimo sangue freddo, adempirono alle funzioni di tutti i serventi, e da bravi soldati si ritirarono quando io glielo ordinai, portando in salvo a braccia sotto una grandine di mitraglia i due cannoni senz'avantreni, perchè dal cannone nemico erano stati posti fuori di servizio, e senza cavalli perchè erano morti. Se è vero che i buoni portamenti d'un soldato debbano esser premiati, io credo che questi soggetti saranno presi in considerazione dal comun superiore. Anche il sotto ser-

gente Gasperi ed il cadetto Bechi tennero il loro posto sino all'ultimo, quantunque fossero stati leggermente offesi.

Mi pregio dichiararmi con profondo rispetto

Di V. S. Illustrissima

Goito, 31 Maggio 1848.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
D. Angioletti.

XXIV.

Relazione del capitano piemontese Caminati al generale De Laugier.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Invitato dalla S. V. Illuss. a dichiarare, quali uffiziali fossero presenti il giorno 29 dello scaduto maggio, quando perduto il campo di Curtatone, salvai con alcuni bravi i due pezzi d'artiglieria ed i due cassoni, che tuttora senza cavalli come senza artiglieri, stavano in batteria dietro al parapetto, sul mio onore e coscienza, risponderò — *nessuno,* — per quanto sia a mia cognizione. So che solo mi recai là, e che trovati una trentina circa tra volontari e regolari, bassi uffiziali e soldati, i quali facevano ancora qualche colpo di fucile dietro il corto parapetto a sinistra della batteria, e chiamati alcuni regolari, che con altri stavano dietro al parapetto a destra del campo, loro feci sentire, che il nostro onore e la nostra salvezza stavano in quei pezzi, e che bisognava condurli a braccia. Difatti con minaccie e preghiere e dandone primo l'esempio, giungemmo senza corde, e lo ripeto, senza cavalli, a condurre i pezzi ed i cassoni al di qua del ponte di Curtatone oltre 150 passi, ove declinando la strada e trovato maggior numero di braccia, gli abbandonai perchè creduti in salvo, e vi furon difatti, per andarmi ad occupare con due individui d'altro pezzo nel campo a destra, il quale mancando di braccia fui costretto di andare a chiamare aiuto, e so che v'inviai alcuni, senza esser certo che in quel trambusto vi andassero, poiche cominciava a comparire qualche cavallo ungherese, che in seguito si ritirava per ricomparire ed inoltrarsi sino alle Grazie. Mi disse però il sig. Carli capitano di cavalleria, che il pezzo fu salvato, e me ne rallegrai. Dei due primi pezzi però è cassoni, il sottoscritto non può asserire che gli uffiziali non se ne sieno occupati dopo di lui, ed esso che gli fornì di sufficiente numero d'uomini; ma se qualcuno azzardasse dire di esser andato sotto la mitraglia nemica a farli torre di batteria, e condurre al di quà del ponte di Curtatone, altamente lo dichiaro un — *mentitore.*

Questo è quanto ho l'honore di referire alla S. V. Illuss., aggiungendo che per ignorare il nome dei bravi che mi aiutarono, nominerò il

solo volontario Giobbi Francesco della compagnia Malenchini, e citerò il sig. Cipriani Giuseppe, ed umilmente prego la S. V. Illuss. con questi dati di voler pur fare ricerca dei molti, che come dissi, mi aiutarono, per severamente punire chi ha mentito, dopo aver prese le più esatte e minute informazioni (a).

Della S. V. Illustrissima

Monte Chiaro, 3 Giugno 1848.

Devot. Obbligat. ed Umiliss. Servo
il capitano aiutante di campo
CAMINATI.

(a) *Affinchè non suppongasi che sienvi stati uffiziali toscani, i quali abbiano sì codardamente mentito, è di dovere una spiegazione. Vi fu grandissimo equivoco d' intelligenza. Diversi uffiziali asserivano aver salvato i cannoni, senza precisare dove. Finalmente, schiarito il fatto si rilevò, che il solo capitano Caminati salvò pel primo i cannoni traendoli di batteria, e aiutato da soldati e civici li trascinò oltre il ponte. Gli altri uffiziali intendevano pure, come di ragione, di averli salvati, traendoli dal ponte medesimo alle Grazie.*

XXV.

Rapporto del capitano volontario Malenchini al generale De Laugier.

(Nota a, pag. 65.)

Illustrissimo sig. Generale.

La mattina del 29 maggio a Curtatone, un distaccamento di bersaglieri fu mandato ad esplorare, se gli Austriaci realmente si avvicinavano. Passato di poco le vedette, gli vedemmo in effetto, che dalla strada si portavano alla casa detta la Madonnina, e sentimmo numerose grida lontane, e più da vicino comandi militari ripetuti. Noi restammo in esplorazione nell' intento d' apprezzare il numero e le direzioni dei nemici. Ci ritirammo quando gli sentimmo inoltrati tanto verso il lago da compromettere la nostra ritirata. Arrivati sul prato presso le vedette ci tirarono addosso: noi passammo attraverso i campi di grano, e riportammo al colonnello Campia quello che avevamo osservato. Dipoi con tutta la compagnia prendemmo il posto alla trincera che dovevamo difendere. Eran con noi il Montanelli, il Parra, il Bocci ec. Principiò il combattimento. I bersaglieri non profusero vanamente cartuccie. Sostennero il fuoco con intrepidezza. Le palle di cannone sfondavano il parapetto, e per questo abbiamo a deplorare la morte del Fusi di Massa, e l'incapacità a durare nel combattimento del Prunai di Livorno. Per le perdite numerose sofferte dai cannonieri, alcuni dei bersaglieri gli andarono in soccorso. Fra gli altri è da distinguersi Amerigo De Camps, il quale dopo aver scaricato tre volte il cannone, ebbe dall' esplosione delle polveri abbruciate la faccia e le mani. Serrati in massa gli Austriaci si avanzavano verso il posto di sinistra che finalmente cedeva. Noi allora gridammo d'andar a

sostenerlo. Passammo lungo la stalla dei cavalleggeri, e per i campi giungemmo alla strada del Molino. Verso il Molino non v'era nessuno. Verso il ponte andavano in folla soldati, che ripetutamente ci dissero, esser stato dato l'ordine generale di ritirata. Gli seguimmo fino al ponte. Là ci fermammo, ricusando ritirarci e domandando ordini. Qui si distinse Montanelli, confortando con eroica fermezza a resistere. Ritornammo allora in parte al Molino, in parte alla trincera nostra. Disser poi esser posto essenziale a difendere il Molino, e là tutti che eravamo restati ci riunimmo. Insieme con alcuni altri di linea, cacciatori e volontari, noi sostenemmo una viva fucilata, e dal piccolo scalo che dava sul lago, e dal muro dell'orto di contro al Molino, e dalle case su quella linea. In questo frattempo cadeva il Parra che aveva fortemente combattuto, restavan feriti Onia, Amidei ec. Cadeva di contro alla porta del muro dell'orto il Santini. Implorava d'esser portato via. Nessun voleva farlo nonostante i miei ordini. Lo fece finalmente Filiè, che col mio aiuto lo trasportò in luogo meno esposto. La di lui azione è da notarsi. Continuava il fuoco. Io discesi al piccolo scalo. Mi venne incontro il Montanelli, deplorando la ferita del Parra. In questo mentre egli pure è ferito. Voleva restare. Parlava con tutta l'energia di chi non cura la morte incontrata per bella convinzione. Finalmente cedeva alle mie istanze e a quelle del Morandini. Si ritirava in una stanza del Molino. Là mi baciò, m'ingiunse tornare al mio dovere. Il Morandini ed un altro bersagliere, il Calandrini, generosamente s'offrivano a restargli d'appresso ad assisterlo. Continuammo anche un quarto d'ora la fucilata. Finalmente sopravvennero avvisi ripetuti, che i Croati avevano passato la trincera, e secondo il detto del mio stesso sotto tenente, che non v'era un momento da perdere, io e gli altri miei ci ritirammo e per il ponte, e per il trave che attraversa il fosso del Molino.

Si distinsero nella giornata per intrepidezza ed energia, Venzi sotto tenente, i fratelli Lemmi, Grimaldi, Sereni, Morandini. Grifi, Crespi; Calandrini e Morandini restarono presso Montanelli, e probabilmente vittime della loro bella devozione. Filiè si distinse portando via da una situazione pericolosa il Santini ferito. Si condusse pure con energia ed attivo coraggio Beltramelli e Mibelli. Mi si dice che il Grifi tentò afferrare il fucile d'un tedesco che sporgeva dalla porta dell'orto di contro al Molino. Non torno a parlare del De Camps e della sua azione generosa, poichè l'ho esposta in principio. Il Boni, che si era in quel giorno unito alla compagnia, pur lui si condusse con bravura. Un posto avanzato di 10 bersaglieri, che erano a destra, per le informazioni che ne ho avute, merita pur elogi pel contegno e l'ardire che ebbe. Queste informazioni sembrami potersi meglio attingere da alcuni di essi, de'quali non saprei in questo momento ricordare altro nome che quello del Sarcoli, che volle slanciarsi alla baionetta contro il nemico insieme a dei cacciatori della linea, e cadde gravemente ferito. La perdita della compagnia è di 17 individui. Di undici sono accertate o la morte o le ferite. Degli altri sei se ne ignora la sorte. Fra questo numero non è compreso nè il Montanelli nè il Parra, i quali non erano iscritti sul ruolo della compagnia. Aggiungo infine un tratto caratteristico d'energia di Onia ferito da una palla, che li passò dappresso l'orecchio in bocca. Confortava al coraggio e diceva che aveva sputato la *cicca*, cioè la palla che lo aveva ferito. Questo è quanto ho da esporre alla S. V. Illuss. pel fatto

del 29 maggio, certo che la Vostra giustizia farà a quei bravi che si sono distinti l'onore che meritano.

Mi dichiaro col dovuto rispetto

Della S. V. Illustrissima

Monte Chiaro, 2 Giugno 1848.

Devotissimo Servo
Capitano VINCENZO MALENCHINI.

XXVI.

Rapporto del capitano napolitano Vitagliano al Generale comandante le truppe toscane.

(Nota *a*, pag. 65.)

Signor Generale.

Dietro gli ordini verbali pervenutimi, m'affretto rapportarle quanto riguarda l' attacco sostenuto da questo battaglione il giorno 29 or caduto mese. Il battaglione, come Lei ben vide, fu diviso in due parti, cioè tre compagnie all'estrema sinistra, porzione allo scoperto, ed il resto ai parapetti. Sostennero quell'attacco, che in altri tempi si disse opera di bravi fra i bravi, e tutti per nobile emulazione di patria libertà corsero a morte, e chi rimase in vita non fu che opera della forza del proprio ardimento, ma non per mancanza di valore in confronto degli estinti. Tutti da forti cercarono l' uno superare l'altro, ma il valore fu negli uffiziali eguale ai sott' uffiziali, e questi a quello dei soldati. Sulla strada che conduce a Montanara furono per superiore disposizione messe tre altre compagnie, e tutte allo scoperto, in ordine di battaglia, e quindi un primo cordone di bersaglieri di 20 uomini e pochi Lucchesi, comandati da un uffiziale di questo battaglione sostennero un primo fuoco. Ma poi per ordine di Lei sig. Generale, distesero tutte le tre altre compagnie un cordone, che tanto vivamente caricò, che se fosse stato in maggior numero forse sarebbe stato il più glorioso fatto di guerra. Ma assaliti da un numero troppo superiore di nemici, rimasero molti vittime, ed il rimanente ritirossi in ordine alle trincere, da dove respinsero valorosamente il nemico. Questo è quanto posso aver l'onore di rapportarle, augurandomi che vogliasi dare a qualcheduno di tanti meritevoli di premio d'onore per esser sempre di maggior emulazione.

Dal comando del 1.° battaglione volontario napolitano,
Monte-Chiaro, 3 Giugno 1848.

Il comandante interino
FERDINANDO VITAGLIANO Capitano.

XXVII.

Rapporto di un uffiziale volontario lucchese al comandante supremo dei Toscani.

(Nota *a*, pag. 65.)

Signor Generale.

In assenza dei capitani Giorgetti ed Allegrini, ecco quanto fin qui ho potuto raccogliere di meritevole d'attenzione circa ai fatti del 29 per quello che riguarda il battaglione lucchese.

Molte testimonianze, tra le quali quelle dell'aiutante Pieri della linea, m'assicurano, che il tenente Michele Lucchesi della 5.ª compagnia, incoraggiò e diresse costantemente i suoi soldati colla voce e coll'esempio mantenendosi ritto e scoperto al parapetto; che negli ultimi momenti, vedendo che tutti retrocedevano, gridò ai suoi: « Fratelli, mostriamo a « questi barbari che gl'Italiani sanno morire. Chi vuol uscir meco dal « parapetto? » Una quindicina di volontari lucchesi corsero a lui, e uscirono risolutamente pe'campi in avanti. Pietro Giambastiani comune, combattè con straordinario accanimento: mise fuori di servizio 6 fucili, e consumò 12 pacchi di cartuccie. Dopo di chè cadde svenuto, e fu necessario trasportarlo via. Merita lode il capitano Allegrini, che incoraggiò sempre la sua truppa, e per due volte si recò a prender munizioni sulla strada, ove maggiore era il pericolo.

Sono col più profondo rispetto

Dell'E. V.

Monte Chiaro, 5 Giugno 1848.

Devotissimo Servo
EUGENIO PELOSI.

XXVIII.

Rapporto del capitano della quarta compagnia de' volontari lucchesi al generale De Laugier relativamente alla giornata di Curtatone.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo sig. Generale.

La perdita sofferta dalla 4.ª compagnia del battaglione dei volontari lucchesi nel giorno memorabile del 29 decorso, si è riscontrata di n. 43 comuni, due tenenti, un sergente foriere, un sergente maggiore, altro sergente, 4 caporali e un tamburo. Fra questi mancanti si è certi della morte di Virginio Bernardini, e si sa pure che il sergente maggiore Gio-

vanni Del Poggetto, trovasi all'ospedale di Brescia gravemente ferito. Io comandava soltanto la metà della compagnia, perchè distaccata dall'altra metà, che rimase sotto il comando del sig. Cesare Gherardi. Nella metà comandata da me, la perdita fu di un tenente, del sergente foriere, del sergente maggiore, di altro sergente, di 3 caporali, un tamburo e 21 comuni. L'altra perdita si verificò nell'altra metà comandata dal sig. tenente Gherardi, di cui gli avanzi vennero a riunirsi a quelli da me comandati, senza alcun ragguaglio del loro tenente comandante, che dopo molte ore di combattimento rimase o estinto, o disperso, o ferito. Quanto a coloro che componevano la metà della compagnia da me comandata, tutti combatterono valorosamente, e quelli che più si distinsero per intelligenza e per coraggio, e produssero non piccola strage nelle file dell'inimico furono, Ripari Maurizio tenente perduto. Giambastiani Pietro sergente. Dal Poggetto Giovanni sergente maggiore, gravemente ferito. Bernardini Virginio caporale estinto. Bertini Domenico caporale. Tutti questi meritano almeno di essere onorevolmente ricordati, e sono certo che lo saranno, conoscendo quanto stia a cuore alla S. V. Illuss. di rendere giustizia al vero merito.

Da Monte Chiaro, li 2 Giugno 1848.

Il capitano Giovacchino Allegrini.

XXIX.

Altro rapporto del medesimo.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Nel giorno di ieri 7 giugno, il tenente sig. Cesare Gherardi, proveniente da Cremona, raggiunse in questa città la 4.ª compagnia del battaglione dei volontari lucchesi, avendo seco l'altro tenente sig. Maurizio Ripari, un sergente, un caporale e diversi comuni. In sequela di cui, la perdita che la 4.ª compagnia soffrì nel giorno 29 decorso riducesi: 1 sergente maggiore, 1 sergente foriere, 3 caporali e 18 comuni. Il sergente maggiore Giovanni Dal Poggetto, trovasi gravemente ferito all'ospedale principale di questa città. Il caporale Udovaldo Petri rimase prigioniero. Il comune Francesco Gardi trovasi ferito nell'ospedale di Cremona. Di tutti gli altri mancanti non si hanno per ora notizie. Dal rapporto qui unito verrà la S. V. Illustrissima informato di quanto avvenne nel giorno 29 alla metà della compagnia comandata dal tenente Gherardi, della quale non potei dare alcun ragguaglio nel mio rapporto del 2 corrente.

Brescia, 8 Giugno 1848.

Il capitano G. Allegrini.

XXX.

Rapporto del tenente lucchese Gherardi di sopra allegato.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Il giorno 29 maggio p. p., richiamata alle armi la metà della 4.ª compagnia lucchese che comandavo nella posizione di Curtatone, dopo avere assistito al carico di quanto apparteneva alla compagnia e ordinata la ritirata del biroccino, secondo l'ordine mi trasferii alle trincere parte destra, dove per diverso tempo fu sostenuto il fuoco, e quindi ordinata una sortita in bersaglieri assieme a dei Napolitani e cannonieri, e fu effettuata e sostenuta energicamente, per il che indietreggiò il nemico fortemente. Ma il numero eccedente dei medesimi, e più delle artiglierie, per due volte costrinsero a riparare dentro alla trincera da dove fu continuato il fuoco. Fin da principio, tanto la metà della mia compagnia, che l'intera 5.ª a cui si era uniti, difettava di munizioni in quel momento, non avendone che un pacco per uomo, e qualcuno due, somministratici in viaggio, sicchè mi resi sollecito farne rapporto al sig. colonnello Campìa, che ordinò mi fossero consegnate. Nel tempo del combattimento per 4 volte ritornai a prendere munizioni, che non sufficientemente mi se ne poteva fornire per esser solo ad un punto difficile. Fu colpita la polveriera, e di lì a poco mi fu ordinato dallo stesso sig. Colonnello che disponessi i miei in colonna, cosa che mi resi sollecito di effettuare; se non che la mancanza assoluta di munizioni produsse qualche scoramento. Dopo vario tempo ordinata la ritirata, mi vi trassi il meglio si potè. Giunto al Crociale delle Grazie, e vedutole in potere del nemico, e non avendo ordine dove condursi, mi portai fino a Bozzolo dove pernottai. Il dì di poi sentito essere molti a Casal-Maggiore mi vi condussi, ed essendo solo in quel momento d'uffiziali, feci formare delle note dai sergenti e distribuire le razioni che fornì quel Comitato. In questo paese, colla linea, i fuggiti sommavano a più di 500. De' miei soli 17, e 30 di altre compagnie lucchesi. Il giorno dipoi non sapendo nuove del restante, scorsi Bozzolo, Gazzuolo, Viadana ed altri borghi, per vedere di rintracciare de' miei e ne ottenni circa 40: ricercai gl'infermi e feriti negli ospedali, pe' quali ed a loro richiesta, previo certificato medico della loro inabilità al servizio militare, accordai congedi, di concerto colle autorità municipali. Dopo aver sistemato la bisogna, pensai guadagnare insieme a tutti quanti trovai della linea e volontari il Quartier Generale, ove con sommo piacere abbiamo riveduti molti che si assicuravano perduti. Non mancai di scrivere il dì 30 al Quartier Mastro del campo, perchè chiedesse per me istruzioni, ma disgraziatamente non fu che ricevuta il 7 giugno. In quanto al contegno dei miei, niuno posso dire si ricusò, nè indietreggiò innanzi al nemico, e non si ritrassero se non che quando gli fu ordinato replicatamente. E se la ritirata fu un poco disordinata, ciò dessi

attribuire a imperizia piuttosto che a timore, e che tutti si comportarono da bravi Italiani e degni della divisa che vestono.

Questo è quanto ho l'onore di parteciparle mentre mi protesto

Di V. S. Illustrissima

Brescia, 8 Giugno 1848.

Il tenente CESARE GHERARDI.

XXXI.

Rapporto del capitano comandante i volontari Pesciatini.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Il numero degl' individui mancati nella giornata del 29 maggio alla compagnia de' Pesciatini, comandata dal sottoscritto, non si può precisamente stabilire, atteso la circostanza seguente. Il sottoscritto a forma del suo foglio di via, partì la mattina del 29 da Gazzuolo, e per quanto si fosse adoprato a persuadere tutta la colonna composta di 200 individui a seguirlo, pure non riuscì a questo suo intento, e arrivò a Curtatone con 54 o 56 uomini, non tutti appartenenti alla sua compagnia. Pure dietro indagini fatte, si può in qualche modo stabilire, che gl' individui mancanti sieno otto, cioè, tre morti: un Forti di Pescia, un Nuti di Portoferrajo, e un Cantini parimente di Pescia. Feriti 2, un Cecchi di Pescia, e un Landriani di Massa di Carrara; di tre il destino è incerto affatto, cioè un Minghi, un Petracchi, e un Rosellini, tutti di Pescia. Questo è quanto si è potuto rilevare.

Ho l' onore di dirmi

Di V. S. Illustrissima

Monte Chiaro, 3 Giugno 1848.

Il capitano GIULIANO ANGIOLI.

XXXII.

Rapporto del capitano Giusti al generale De Laugier.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo sig. Generale.

Prima di render conto a V. S. Illustrissima, di quanto avvènne (a mia notizia e veduta) nel fatto d'armi del 29 spirato, credo debito di mia coscienza protestare, di non poter riferire, se non quanto fu da me visto, o a me riportato da testimoni molti e ineccezionabili a riguardo dei militi da me comandati. Circa un'ora dopo che V. S. Illustrissima si

trasferì da Curtatone a Montanara, accorse il sig. tenente Colombini a chiedere rinforzo per la sinistra del nostro campo, al sig. colonnello Campia, il quale volgendosi a coloro che trovavansi alla barriera sulla destra, domandò quali erano quelli che avessero voluto prestarsi. Il mio tenente Scipione Fortini, che per esser più prossimo al sig. Campia, lo ascoltò, esibì immediatamente la mia compagnia, e autorizzato da quello si avviò dietro al tenente Colombini seguito da me e dalla compagnia, che lietamente e animosamente gli tenne dietro, meno pochi dei quali non mi ricordo. Giunti alla sinistra resistemmo lungamente, fintantochè il sig. colonnello Melani non ci esortò a ritirarsi pel sopraggiunger di una imponente massa di nemici, e quando molti dei miei erano rimasti privi di munizioni. Ivi rimase ferito lievissimamente nella testa il sergente Grassi. Io e il tenente Fortini, seguiti dal comune Taruffi, accorremmo alla sinistra del ponte, ove trovavasi il sig. colonnello Chigi, e mentre gli domandavamo, che cos'era da farsi, un colpo di mitraglia investì questo nella mano sinistra, fracassò ambedue le cosce al giovinetto Taruffi, e ferì me leggermente nella coscia destra, perlochè mi avviai alle Grazie, ove fui medicato. Quindi trasportato a Goito sopra un carro da cannone. Fin qui è quanto ho veduto. Mi riferisce poi il tenente Fortini, avvalorato dal detto di vari della mia compagnia, che dopo avere aiutato a porre sopra un carro di munizioni il ferito Taruffi, unitosi al sig. colonnello Melani si avviò verso le Grazie, e incontrati i granatieri, potè porre insieme dietro a questi un plotone di civici, fra i quali il sergente maggiore Lombardini, addetto in qualità di sergente alla mia compagnia, il sergente maggior Gori, i comuni Bellucci, Rubecchi, Leprini, tutti della compagnia, i quali incoraggiati dal suddetto tenente, arrivati sino a pochi passi dal ponte, furono costretti a retrocedere, poichè i granatieri mitragliati dai nemici ripiegarono tutti sul plotone rammentato. Mi viene inoltre assicurato da diversi, che molti della mia compagnia, si batterono valorosamente al Molino di Curtatone, e fra questi principalmente il civico Torello Sacconi, che rimase ferito gravemente in un braccio, i sergenti Lombardini e Grassi soprarammentati, i civici Righi, Poccianti e molti altri, di cui non ho potuto raccogliere il nome. Sono dolente di non poter aggiungere particolarmente i nomi di altri, che forse lontani da me, si saranno distinti al pari de' rammentati, lo che mi fa supporre il desiderio, sempre da tutti i miei militi esternato, di accorrere nei luoghi più pericolosi, l'alacrità e puntualità che dimostrarono negli allarmi, e vari racconti di persone a me ignote, dei quali non ho potuto tener memoria, poichè non indicavano i nomi specificatamente. Le compiego lo stato nominativo degli individui esistenti feriti e mancanti dopo il fatto di cui ho tenuto parola nel presente rapporto, che ho l'onore di sottoporre a V. S. Illustrissima, mentre mi glorio di protestarmi con profondo ossequio e rispetto

Di V. S. Illustrissima

Monte Chiaro, li 2 Giugno 1848.

Dev. e Obb. Servitore
Amedeo Giusti capitano.

XXXIII.

Rapporto del capitano Biondi al medesimo Generale comandante supremo De Laugier.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo signore.

Onde anche la mia compagnia possa risentire quell'onore, che nella giornata del 29 maggio, le milizie toscane nel campo di Curtatone si acquistarono, sostenendo ben sei ore di fuoco, novizie al medesimo, ed esposte senza trincera all'avamposto della sinistra del campo, sono in dovere di sottoporre a V. S. Illustrissima il presente rapporto, onde non si defraudi quella parte di gloria che i militi ai quali ho avuto l'onore di comandare, sì meritamente acquistarono. Perciò vengo ad esporle il fatto onde possa V. S. farne inteso S. E. il Ministro della Guerra. Al grido d'*all'arme!*, mi portai per ordine superiore al ponte di Curtatone con la mia compagnia, ove trovai l'aiutante maggiore piemontese capitano Caminati, il quale fatta breve allocuzione ai miei volontari, dicendoli che fidava nel loro coraggio, ponendoli in una posizione da distinguersi; che gli occhi del campo tutto erano rivolti sopra di loro, e perciò si rendessero degni del nome italiano, quindi ci condusse agli avamposti sul lago, appoggiandovi la sinistra della mia compagnia, e la destra ad un plotone di linea, comandato dal sotto tenente Abdon Traditi, non avendo tutti per trincera che una piccola siepe e qualche albero. Dopo mezz'ora situati, principiammo il fuoco contro i bersaglieri austriaci, che riparati dagli alberi e dal grano ci facevano un vivissimo fuoco, per cui fin da principio ebbi a deplorare la perdita di tre, che morirono sotto i miei occhi, e di parecchi feriti. È indescrivibile il coraggio e la calma con cui la mia compagnia affrontò per sei ore il fuoco dei bersaglieri, dei plotoni austriaci, non che la mitraglia ed altri proiettili con i quali i nemici fulminavano la sinistra del campo. A vicenda incoraggiandosi facevano che l'ordine non venisse meno, benchè due volte l'importante posizione fosse nella nostra destra abbandonata da chi la occupava, e soltanto ci fu gioco forza, ridotti in piccol numero, di ritirarci nelle case contigue, quando la fanteria austriaca marciando a passo di carica era prossima alla nostra posizione, e insufficienti di sostenerla alla baionetta. Le aggiungo al presente la nota de' morti e feriti a me cogniti, de' quali l'elogio rimetto alla posterità, la gratitudine alla Patria. Si distinsero per il loro coraggio e calma, animando con l'esempio e con le parole, non cessando mai di far fuoco, ed essendo gli ultimi a ritirarsi dalla siepe, i sergenti Giuseppe Dei (pel primo) e Venanzio Ceccherini, e i comuni Cesare Visconti e Stelli, i quali raccomando alla S. V. Illustrissima, onde questi bravi giovani, sieno sottoposti agli occhi di S. E. il Ministro della Guerra, essendo degni della riconoscenza della Patria, avendo assai cooperato alla fatale, ma per noi gloriosa giornata del 29 maggio. Quindi pregherei V. S. a voler avanzare il sergente Dei ed il comune Visconti, ambo di cognizioni ornati e di rispettabil famiglie, al grado di uffiziali,

dei quali la mia compagnia è totalmente mancante. Tanto sono in dovere di farle conoscere, mentre mi dichiaro ec.

Di V. S. Illustrissima

Monte Chiaro, 2 Giugno 1848.

Dev. Obb. Servitore
EUGENIO BIONDI capitano.

XXXIV.

Rapporto supplementario del capitano Malenchini.

(Nota *a*, pag. 65.)

Illustrissimo Signore.

Nel primo subbuglio della ritirata, quando fummo al ponte, e che il Generale gridava: — tornate alle trinciere e al Molino, altrimenti siamo tutti perduti, — chi andò a quelle, chi a questo. Io tornai al Molino dove trovai alcuni pochi volteggiatori della linea con un sergente. Si fece una scarica. Un uffiziale austriaco spingeva all'assalto un grosso plotone. In quel momento giunse un nostro cacciatore a cavallo latore d'ordini del Generale. Visto dall'uffiziale tedesco lo assalì e gli tirò una pistolettata, che lo stese morto nel fosso presso al Molino. Io sparai contro all'uffiziale tedesco, ma si salvò. Appena ebbi tirato, vidi due soldati senza fucile che si accostarono al cacciatore morto. Supponendoli nostri, loro dissi: dategli aiuto. Ma un di questi presa la carabina del cacciatore, mi vennero ambedue addosso. Uno mi afferrò pel braccio, l'altro mi sparò contro la carabina che per fortuna non prese fuoco. Allora mi trascinarono seco. Quando il vento di una palla di cannone che ci passò rasente ci gettò tutti e tre per terra. Riuscito ad alzarmi prima di loro, ebbi tempo di raccogliere la carabina del cacciatore e salvarmi alle Grazie.

Brescia, 7 Giugno 1848.

Firmato. — MALENCHINI.

XXXV.

Rapporto dell'aiutante maggiore Taddei al Generale comandante supremo.

(Nota *a*, pag. 75.)

Illustrissimo signore.

Profitto di questa circostanza per far sapere a V. S. Illustrissima, la causa per cui non tornai alle Grazie. Avvertito il sig. colonnello Giovannetti della ritirata per Castellucchio, mi trattenni per veder ritirarsi quella truppa, che in quel momento faceva sempre resistenza. Per questa

ragione, pare che il sig. Colonnello ritardasse la ritirata. Allora io partii per tornare alle Grazie. Ma mi fu impossibile passare, perchè la strada era già occupata dalla cavalleria austriaca, dalla quale fui inseguito. Solo alla mia ordinanza una palla di moschetto forò l'elmo, e ci si salvò, non per bravura, ma per caso, molto più che io non era pratico di quelle straduccie per portarmi a Castellucchio, ond'attendervi il rammentato sig. Colonnello. Siccome questi tardava, io unitamente a molti di diversi corpi, mi portai a S. Martino. La mattina dipoi ci si portò qui (a Bozzolo) condotti dal signor Colonnello. C'è pure il distaccamento di cavalleria ch'era a Montanara, meno due cacciatori. Mi lusingo aver presto il piacere di rivederla sano e salvo, almeno così ci viene assicurato. Vorrei che fosse vero, e vorrei che si trovasse qua, perchè questa poca truppa qua riunita, non vuol venire avanti. Se ci fosse Lei, posso assicurarla che verrebbero. La prego scusarmi se troppo mi sono inoltrato, ma in queste circostanze è bene (almeno mi pare) che tutto sia noto al comandante dell'armata. Con tutto il rispetto e stima profonda

Di V. S. Illustrissima

Bozzolo, 1.° Giugno 1848.

Dev. Obb. Servitore
F. Taddei aiutante maggiore.

N. XXXVI.

Rapporto del capitano Luigi Fabbri dei volontari livornesi al generale De Laugier.

(Nota *a*, pag. 65.)

Mio buon generale.

È impossibile dare una nota esatta dei mancanti alle due compagnie livornesi dopo il fatto del 29. Una, cioè la 1.ª era guidata da me, l'altra dal capitano Vivarelli. Ambedue si condusser benissimo. Mandate in bersaglieri, si spinsero dal lato sinistro fin presso ai cannoni tedeschi sotto un fuoco vivissimo de'bersaglieri nemici nascosti nel grano ed a noi invisibili. In questa occasione ebbi ferito un tal Menicacci in una gamba, un tal Venturini detto il Pisano in una coscia, e due altri di cui non ricordo ora il nome. Esortava dunque i miei a muovere avanti con cautela, allorchè un tal Menabuoni livornese spingevasi ardimentoso per scoprire il nemico, cadde a terra col cranio vuotato da una fucilata partita per inavvertenza e con mala direzione, a brucia pelo, da uno de'nostri, in modo che la berretta gli fu cacciata dalla botta all'altezza di 10 braccia. Tal fatto disanimò tutti coloro che erano al nostro tergo e protestarono, voler morire volentieri di una palla nemica, ma non per mano amica. Veduto esser volontà decisa dei miei di battersi con altro sistema, ripiegai verso la trincera per ricever ordini in proposito. Allora fu, che giunse V. S. Dopo poco ci destinarono a tener un posto lungo un fos-

setto dalla parte della porta di Montanara, unitamente ad alcuni Napolitani e soldati di linea toscani, in prossimità, se non erro, del Cimitero. Colà si stette un pezzo senza poter far fuoco, e sotto un fuoco vivissimo, senza che nessuno mostrasse atto vile. Battuta la ritirata si uscì dalla parte di Montanara, componendoci in colonna serrata per plotoni, quando si vide venire dalla Santa una truppa nemica. Di ciò avvisatone il Giovannetti ci ordinò ci si gittasse tutti nel prato a destra della porta uscendo. Così fu fatto. Rimasto l'obusiere nostro sulla strada, trasse contro i nemici tre colpi, e quindi non so se per mancanza di cannonieri o di munizioni, fu condotto nel prato, ove per comandamento del Giovannetti ci eravamo ordinati. Fu portato dietro a una casa. Colà staccarono i cavalli, e i postiglioni si diedero alla fuga. Nel prato noi eravamo circondati dal fuoco. Io non poteva più camminare a causa di una contusione al ginocchio, e sarei ivi rimasto, se mentre la cavalleria si dette alla fuga, non fosse passato a me vicino un dragone, che teneva a mano un cavallo, e non mi avesse detto: « sig. Capitano, io non posso più tenere « questo cavallo, lo vuole? » Al che risposi di sì: presi le redini, lo inforcai, ed in tal modo, dopo molti avvenimenti, pervenni a S. Martino. Questo cavallo seppi essere del povero Beraudi, e qui in Bozzolo, lo consegnai al Giovannetti. Tale è la narrazione fedele de' fatti, de' quali fui spettatore.

Riceva i miei saluti uniti con i puri sentimenti della mia alta considerazione e rispetto, e mi creda

Bozzolo, 7 Giugno 1848.

Suo Devotissimo Servo
Capitano Luigi Fabbri

XXXVII.

Ordine del Giorno indirizzato dal generale De Laugier a suoi soldati appena cessata la pugna di Montanara e Curtatone.

(Nota *a*, pag. 73.)

Compagni!

Eravate quest'oggi tra Curtatone e Montanara 4867 uomini e 400 cavalli. Avevi in sostegno sei piccoli cannoni e un obusiere. Assaliti da 35 mila Austriaci, spalleggiati da 40 cannoni, per ben sei ore ostinati pugnaste. Le sorti della guerra, che come ogni altro evento del mondo son nelle mani di Dio, non permisero che giungesse lo sperato soccorso. Anche qualche cannone per surrogar gli smontati, e pochi cannonieri per sostituire i morti abbruciati o feriti, così forse gli Austriaci, anzi che noi, avrebbero volte le spalle. Non li ebbi, e quindi per non sacrificarvi nell'inutile attesa, mi fu forza e prudenza l'indietreggiare. Ignari delle evoluzioni, non usi alla disciplina, e con un solo e stretto ponte pel passaggio, alle spalle non

poteste, nè sapeste in principio conservare quell'ordine indispensabile in sì difficile frangente. Ma avevate per retroguardia l'immensa gloria acquistata, lo spavento incusso ai nemici, e l'affettuoso sguardo del vostro capo. Alla sua voce presto vi rannodaste, uniti, compatti ed onorati, lentamente giungeste al prefisso destino. Gravi furon le perdite, ma lievi in proporzione della durata della battaglia, e dello strabocchevole numero dei nemici. Compresi i morti, feriti e sbandati, la colonna non conta che 460 mancanti. Son quasi certo, che molti fra questi trovansi in Castellucchio e presto li rivedremo. Pochi esser devono i prigionieri. Ho pure speranza, che la colonna di Giovannetti, al quale in tempo inviai successivamente tre messi per ripiegarsi in Castellucchio, vi sarà arrivata salva.

Napolitani, Toscani! gloriatevi di questa memorabil giornata! Dalla storia verrà registrata nelle eterne sue pagine, come monumento perpetuo del valore italiano. La ritirata che operaste in due mila imperterriti dinanzi ad un nemico vincitore e possente, è un lustro, è la memoria più splendida delle vostre gesta.

Tornando in patria, potrete individualmente ciascuno ripetere: — Il 29 maggio io pugnai contro sei, e quando dal fato avverso venni costretto di cedere il terreno alla forza soverchiatrice, nol feci che all'ultima estremità, e così nobilmente, ch'essa non osò inseguirmi —.

Onore ai prodi di Curtatone! Onore alle famiglie cui essi appartengono!

Goito, 29 Maggio 1848.

Il Generale comandante
De Laugier.

N. XXXVIII.

Replica del generale De Laugier alla lettera confidenziale del tenente colonnello Giovannetti scritta il dì 1.° Giugno da Bozzolo.

(Nota 31, pag. 85.)

Caro Giovannetti.

Ho udito dalla grata tua del 1.° corrente, non senza sorpresa e dolore, il disordine, lo scoramento e le avverse disposizioni delle reliquie della tua colonna. È inconcepibile e penoso ad un tempo, che uomini i quali durante sei ore spiegarono così straordinario valore, sieno ad un tratto caduti sì basso! Di' loro, che da ogni parte echeggiano encomj alla condotta che tennero il 29; attendeli Brescia con ingresso trionfale; aver chiesto le ceneri di Pilla e Montanelli per deporle nel suo Pantheon; necessitar dunque che specialmente adesso mostrinsi assai più contegnosi, fermi, ordinati e disciplinati che mai. È egli questo il momento da intiepidire nella patria difesa? Di far credere all'universale, che il loro

patrio entusiasmo fu un fuoco fatuo, dileguatosi al primo soffio di vento avverso? Sieno uomini di carattere; serva loro la ricevuta lezione per apprendere, che la disciplina è base capitale per vincere. Studinsi d'acquistarla. Congiunta al loro individuale valore, diverranno invincibili. Provarono col fatto disprezzare la morte, ed essa infatti fugge dai bravi ed abbraccia i codardi. Più presto o più tardi ogni uomo deve morire. Se son cristiani, non denno ignorare che i nostri dì son contati, e *che fu posto tant' olio nella nostra ampolla quanto che basti per giungere al dì da Dio destinato.* Ora o in campo o nel seno della famiglia, si muore ugualmente. Ma avvi confronto fra la perdita della vita con gloria e in difesa della propria patria, colla morte volgare del neghittoso, dell' uomo che fu pianta parasita durante la vita? Napoleone, Murat, Ney e mille e mille altri affrontarono arditamente, in cento battaglie anche temerariamente la morte e non perirono; perchè? perchè il loro giorno non era ancor giunto, perchè eran destinati ad offrire all'umanità ulteriori lezioni. Insomma ci si chiami pur fatalisti, ma è gran mercè questa filosofia militare, che gli eserciti Napoleonici conquistarono l' Europa; e noi Italiani, femminilmente educati, abbiamo d' uopo di radicarcela in cuore, se vogliamo spezzare le nostre catene. Sveglinsi pertanto i nostri soldati con simili sentimenti, si educhino insensibilmente alla disciplina, e sforzeremo la sorte a cangiar in trionfi i nostri piccoli rovesci fin qui incontrati. L' impresa è difficile, dovendosi lottare contro le molli abitudini e la triste educazione di secoli; ma tutto riesce a chi vuol fermamente. Non ignoro le odiosità, i reclami, le critiche che incontreremo. E che importa? Verrà il giorno in cui saremo dalla posterità benedetti. Diamoci tutti la mano alla sant' opra; sprezziamo le ciarle dei poltroni, dei retrogradi, degl' invidiosi, e unicamente si pensi al vantaggio della Patria comune e del Sovrano. Calcola bene la via e l' opportunità per venire a raggiungerci. La strada di Castel Goffredo, sembra esser dal nemico attualmente occupata, lo che non so comprendere dopo la vittoria di Goito. Se il 31 decorso avessi ottenuto la sorte d' esser ascoltato, forse ciò non sarebbe. E' ti accerto che tal era l' entusiasmo di questi miei, alla concetta speranza di vendicarsi del 29, che non dubitava punto non combattessero collo stesso valore da essi spiegato in quel giorno. Il timore di far male è il peggior nemico, che abbia un generale alla gloria. Addio. Anela di presto riabbracciati, il tuo

Monte Chiaro, 2 Giugno 1848.

Affezionatissimo amico
CESARE.

N. XXXIX.

Testimonianza resa dal maresciallo Radetzky al valore toscano.

(Nota 37, pag. 91.)

Quando il generale De Laugier presentò li 8 giugno 1849 a S. E. il Feld Maresciallo conte Radetzky nel palazzo Acciaioli, l' uffizialità toscana,

questi cortesemente incontrandolo, così esclamava: « Ah! vous voilà « enfin! C'est depuis le 29 du mois de mai que je desirais ardemment « de vous connoître. Mais bravo! Bravo! Vous avez sçu me tenir tête « pendant plusieurs heures, avec une poignée d'hommes? . . . . . Ah! si « j'avais sçu que vous étiez si peu!! » E durante la presentazione volle particolarmente conoscere e congratularsi con quanti uffiziali avevan assistito a quella gloriosa battaglia.

XL.

Altra testimonianza resa dall' austriaco generale Liechtenstein al valore toscano.

(Nota 37, pag. 91.)

Il generale De Laugier Ministro della Guerra in Toscana, il 28 maggio 1850, avendo officialmente avvertito il generale principe Federigo di Liechtenstein comandante le truppe austriache, che nel dì appresso, qualora non dispiacesse, tutto il presidio di Firenze, non che delle altre città del Granducato, avrebbe assistito ad una messa mortuaria, in commemorazione dei compagni periti nel 29 Maggio 1848, ne riceveva la seguente replica:

« Mio Generale. Sarei stato rincrescentissimo, se per riguardo a noi « aveste tralasciato di celebrare la religiosa commemorazione funebre di « coloro che combatterono e perirono da forti. Le truppe toscane fecero « il loro dovere combattendo. Esse obbedirono agli ordini del loro So- « vrano. L'unico rimprovero che da noi far loro si possa è di aver com- « battuto assai meglio di quello che non avremmo desiderato. Se non « mi prendo la libertà d'assistere a questa Messa, è per schivare, in « quanto sta a me, di commuovere la suscettibilità di taluno, che ha « l'onore sul labbro e non nel cuore. Imperocchè, avendo avuto occasione « di ammirare la bravura dei nostri avversari nel 29 maggio, mi sti- « merei onorato, come militare, di assistervi. Me n'astengo soltanto, per « non porger occasione agli stolti di farvene un carico, dando un senso « diverso al vero sentimento militare che a ciò m'indurrebbe. Accogliete « nella vigilia dell'anniversario del giorno in cui ebbi l'onore di cono- « scervi, la sicurezza della più alta considerazione, che vi porta, mio « generale,

» Firenze 28 Maggio 1850.

Segnato. – LIECHTENSTEIN.

N. XLI.

Onoranze fatte dai Bresciani a' Toscani dopo la pugna del 29 Maggio.

(Nota 38, pag. 92.)

Fra le molte prosaiche e poetiche composizioni, e gl' infiniti indirizzi di congratulazione ricevuti al Quartier Generale toscano, e da questo comunicati colla stampa alle milizie, cui era il tutto diretto, onde infervorarle in Brescia a non dissolversi, come nullameno poi fecero, crediamo notar qui il seguente Sonetto diretto a' Toscani dalle gentili Donne Bresciane.

SONETTO

I campi che udirà famosi al paro
Di Legnano suonar l' età ventura,
Or guarda lo stranier dalle ardue mura,
E in man gli trema l' omicida acciaro.
Che se pianse l' Italia alla sciagura
De' spenti che lor nome alto levaro,
Più che nell' Alpe e il doppio mar, nel chiaro
Valor di questi forti or si assecura.
Deh! Voi tornando alla città dei fiori,
Dite alle Donne che soavi e sante,
Piovvero lor parole ai nostri cuori.
Salve o prodi! Al gentil fiero sembiante,
Fia che ammirata in voi l'Italia onori,
La spada di Ferruccio e il cuor di Dante.

XLII.

PROSPETTO *nominale dei morti, feriti, prigionieri e sbandati toscani nella giornata del* 29 *maggio* 1848.

Perdite sofferte dalla colonna di Curtatone.

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Uffiziali dello Stato Maggiore e della truppa di Linea	Campia Giovanni	Colonn.	»	1	»	1	Com. la Col. in Curtat.
	Chigi Corradino	T. Colon.	»	1	»	1	Amputato. Capo di Stato mag. dell'Art.
	Niccolini Giuseppe	Ten.	»	1	»	1	
	Traditi Abdon	S.º ten.	»	1	»	1	Amputato
	Berlinghieri Odoardo	»	»	1	»	1	
	Ghelardoni Jacopo	»	1	»	»	1	
	Cipriani Giuseppe	»	»	1	»	1	Aiut. del Generale
	Vannuccini Luigi	»	»	1	»	1	Ingegnere
	TOTALI		1	7	»	8	
Battaglione Universitario	Albergotti Alessandro	Ser.mag.	»	1	»	1	Porta bandiera
	Aldi Olinto	Foriere	»	1	1	1	
	Amidei Licurgo	Comune	»	1	»	1	
	Angelotti Temistocle	»	»	»	1	1	
	Barzellotti Luigi	»	1	»	»	1	
	Bechelli Alberto	»	1	»	»	1	
	Benini Zenone	»	1	»	»	1	
	Berni Angiolo	»	»	»	1	1	
	Bernini Riccardo	»	1	»	»	1	
	Biagiotti Giovacchino	Sergente	1	»	»	1	
	Brachini Angiolo	Comune	»	1	»	1	
	Brilli Lorenzo	»	1	»	»	1	
	Bonfanti Canon. Roberto	»	1	»	»	1	
	Burci Gaetano	»	»	1	1	1	
	Cuffarelli Michele	»	1	»	»	1	
	Colombi Cesare	Capor.	1	»	»	1	
	Casatti Antonio	Comune	»	1	»	1	
	Costa-Reghini Alberto	»	»	1	»	1	
	Fierli Felice	Sergente	»	»	1	1	
	Fuochi Cesare	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Giarrè Massimiliano	Comune	»	1	»	1	
	Ginnasi Giuseppe	Tenente	1	»	»	1	
	Guazzi Elviro	Comune	»	1	1	1	
	Somme e segue		10	9	7	23	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione Universitario	*Riporto*		10	9	7	23	
	Guerrazzi Domenico	»	»	1	»	1	
	Luciani Luciano	»	»	1	»	1	Amputato
	Lurini Pompeo	»	»	1	»	1	
	Luti Raffaello	»	1	»	»	1	
	Marsigliotti Michele	»	»	»	1	1	
	Molinari Gennaro	»	»	1	»	1	
	Molo Angelo	Comune	»	1	»	1	Erano il 25 Mag. 304
	Nuti Enrico	»	»	1	»	1	Il 21 Giugno in
	Paolini Giovanni	»	»	1	1	1	Brescia 258
	Parenti Paolo	»	»	1	»	1	
	Petri Giuseppe	»	»	1	»	1	Vera perdita 46
	Pierotti Luigi	»	1	»	»	1	
	Pilla Professor Leopoldo	Capitano	1	»	»	1	Cioè: morti 17. fe-
	Pizzetti Ottavio	Comune	1	»	»	1	riti 20. prigionieri
	Rigoli Giuseppe	»	»	»	1	1	19, ma 6 di essi
	Sani Olinto	»	»	»	1	1	compresi nel nu-
	Santini Silvano	»	»	»	1	1	mero dei feriti.
	Sarteschi Gio. Battista	»	»	1	»	1	
	Sforzi Temistocle	»	1	»	»	1	
	Stocchi Felice	»	»	»	1	1	
	Terrosi Filippo	»	»	»	1	1	
	Vincenti Carlo	»	1	»	»	1	
	Zei Raffaello	»	1	»	»	1	
	TOTALI		17	20	19	46	
Combattenti col capitano Malenchini alle case del Molino	Alimonda Achille	Ingegn.	»	1	1	1	N.B. La perdita ap-
	Anastasi Dante	Caporale	»	»	1	1	parirebbe di n.° 38
	Amidei Giuseppe	Civico	»	1	»	1	uomini,ma in fatto è
	Acconci Alberto	»	»	1	»	1	di 32, perchè un me-
	Alorsi Cesare	»	»	1	»	1	desimo individuo è
	Biagioli Raffaello	»	»	1	»	1	doppiamente mar-
	Benazzi Antonio	»	»	1	»	1	cato nella casella
	Buggiani Orazio	»	»	1	»	1	dei feriti e dei pri-
	Banci Giuseppe.	»	»	1	»	1	gionieri. Ciò vien
	Boni Ippolito	»	»	1	»	1	avvertito una volta
	Caccini Giacomo	Civico	»	1	1	1	per sempre.
	Crespi Paolo	»	»	»	1	1	Fra i diversi suppo-
	Della Nave Enrico	»	»	»	1	1	sti prigionieri poi
	Carabini Luigi	Caporale	»	1	1	1	o sbandati, molti
	Ducci David	Civico	»	1	1	1	rientrarono, per cui
	De Camps Amerigo	»	»	1	»	1	la vera perdita di
	De Guidi Raffaello	»	»	1	1	1	questo piccol corpo
	Formichini Angiolo	»	1	»	»	1	riducesi, a 6 morti a
	Freccia Clearco	»	1	»	»	1	feriti 19, 7 dei quali
							prigionieri e 9 sup-
	Somme e segue		2	14	8	19	posti prigionieri

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Combattenti col cap. Malenchini alle case del Molino	*Riporto*		2	14	8	19	rientrarono; dimodochè il numero dei prigionieri, compresi i 7 feriti, ascende a 10. Perdita totale 28.
	Moneta Salvadore	Civico	»	1	1	1	
	Morandini Giovanni	»	»	»	1	1	
	Montanelli Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Parra Pietro	»	1	»	»	1	
	Onia Luigi	»	»	1	»	1	
	Sarcoli Pietro	»	1	»	»	1	
	Sacconi Torello	»	»	1	»	1	
	Sartini Luigi	»	1	»	»	1	
	Toti Torquato	»	1	»	»	1	
	Zaccagnini Emilio	Sergente	»	»	1	1	
	Zaccagnini Giulio	»	»	»	1	1	
	Calandrini Eugenio	Civico	»	»	1	1	
	TOTALI		6	18	14	32	
Battaglione Civico Lucchese	Andreini Gaetano	Civico	»	1	»	1	Era la forza di questo battaglione il 25 maggio. . . . . 480 In Brescia il 21 giugno. . . . . 449 Mancanti . . . . 31 Vera perdita. Morti 9. Feriti 17, quattro dei quali anco prigionieri, per cui il numero di questi ultimi non ammonta che a 9, essendo gli altri supposti tali rientrati in Brescia ove raggiunsero i respettivi corpi.
	Babbini Ferdinando	»	»	1	»	1	
	Baroni Ferrante	Tenente	1	»	»	1	
	Barsotti Clemente	Ser.mag.	»	1	»	1	
	Barnardini Virginio	Serg.	1	»	»	1	
	Bertini Domenico	Caporale	»	»	1	1	
	Bonuccelli Raffaello	Civico	1	»	»	1	
	Colonna Enrico	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Corsi Michele	Civico	»	»	1	1	
	Crinellini Antonio	»	»	»	1	1	
	Del Poggetto Giovanni	Ser.mag.	»	1	»	1	
	De' Santi Odoardo	Civico	»	»	1	1	
	Galossi Antonio	»	»	»	1	1	
	Gardi Francesco	»	»	1	»	1	
	Gasperotti Luigi	»	»	»	1	1	
	Ghirardi Luigi	»	»	»	1	1	
	Glober Torello	»	»	1	1	1	
	Giocondani Antonio	»	»	1	1	1	
	Granati Orlando	»	»	1	»	1	
	Graconia Giacomo	»	»	1	1	1	
	Magri Vincenzo	»	»	»	1	1	
	Manendi Niccola	»	1	»	»	1	
	Martinucci Enrico	»	»	1	»	1	
	Mazzini Angelo	»	»	»	1	1	
	Menichetti Enrico	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Micheletti Pietro	Civico	1	»	»	1	
	Nardini Giuseppe	»	1	»	»	1	
	Pandolfi Luigi	»	»	»	1	1	
	Paolinelli Tommaso	»	»	»	1	1	
	Papini Pietro	»	»	1	»	1	
	Somme e segue		6	11	16	30	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione civico lucchese	*Riporto*		6	11	16	30	
	Parolini Domenico	Civico	1	»	»	1	
	Pieri Giuseppe Pietro	»	»	»	1	1	
	Reghilardi Valentino	»	»	1	1	1	
	Sambuchi Angelo	»	1	»	»	1	
	Santini Gio. Battista	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Savelli Gaetano	Civico	1	»	»	1	
	Scarselli Carlo	»	»	»	1	1	
	Sozzi Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Tonti Francesco	Foriere	»	»	»	1	
	Trinci Felice	Civico	»	1	»	1	
	Vibriani Leone	»	»	1	»	1	
	Zappelli Quirico	»	»	1	»	1	
	Zocchi Gaetano	»	»	1	»	1	
	TOTALI		9	17	20	43	
Battaglione civico napolitano	Amodio Giuseppe	Ser.mag.	1	»	»	1	La forza del battaglione il 25 maggio era di. . . 431 Il 21 giugno in Brescia di . . . 365 Mancanti. . . . 66
	Anfu Ottavio	Civico	»	1	1	1	
	Billi Giulio	Ten.Q.M.	1	»	»	1	
	Bartoli Vital Fiore	Civico	»	1	»	1	
	Beloni Eugenio	»	»	1	»	1	
	Costanzo Saverio	»	»	1	»	1	
	Celli Pietro	»	»	1	»	1	
	Caciolli Niccola	»	»	1	»	1	
	Diglio Arcangelo	»	»	1	»	1	
	De Gametis Costantino	»	»	1	»	1	
	De Rosa Federigo	Ser.mag.	1	»	»	1	
	Laudano Francesco	Civico	»	1	»	1	
	Lamberti Gennaro	»	»	1	»	1	
	Monti Francesco	»	»	1	»	1	
	Grilli Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Gagliottini Luigi	»	»	1	»	1	
	Graziani Gaetano	»	»	1	»	1	
	Fonzeca Ferdinando	Tenente	1	»	»	1	
	Pastore Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Niccoli Alberto	Civico	»	1	»	1	
	Noto Pasquale	»	»	1	»	1	
	Rossi Paolo	»	»	1	»	1	
	Romano Alfredo	Serg.	1	»	»	1	
	Spasimo Angiolo	Caporale	1	»	»	1	
	Salsa Giuseppe	Civico	»	1	»	1	
	Sica Michele	»	»	1	»	1	
	San Rocco Niccolò	»	»	1	»	1	
	Simoni Domenico	»	»	1	»	1	
	D'ignoto nome dati per	»	6	21	11	39	
	TOTALI		12	43	12	66	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Due compagnie e mezzo del 1.° e 2.° battaglione dei fiorentini	Aldebrando Agenore	Civico	»	»	1	1	Le 2 compagnie e 1/2 ascendevano il 29 maggio a teste . . . . 139 Il dì 21 giugno sommavano in Brescia a . . . 76 Vera perdita . . 63 Cioè, morti 9, feriti 37 dei quali 12 anche prigionieri; per cui i prigionieri ammontavano a 17.
	Anastasi Dante	Caporale	»	1	»	1	
	Balducci Balduccio	Civico	»	1	1	1	
	Bartolini Oreste	»	»	1	1	1	
	Benini Gustavo	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Bernini Oreste	Civico	»	1	»	1	
	Bertini Carlo	»	»	1	1	1	
	Boni Gio. Battista	»	»	»	1	1	
	Brinati Gio. Battista	»	»	1	1	1	
	Buonfanti Colombo	»	»	1	»	1	
	Cardi Gaetano	»	»	1	»	1	
	Cantini Anselmo	»	1	»	»	1	
	Caselli Paolo	»	1	»	»	1	
	Cateni Leopoldo	»	»	1	1	1	
	Cecchi Lorenzo	»	»	1	»	1	
	Cecchi Gio. Battista	»	»	1	»	1	
	Celleri Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Chelli Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Cheni Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Cherubini Pietro	»	»	1	1	1	
	Ciani Domenico	»	»	»	1	1	
	Conti Pietro	»	»	1	1	1	
	Corsi Cesare	»	»	»	1	1	
	Casatti Antonio	»	»	»	1	1	
	Corucci Leopoldo	»	»	1	»	1	
	De Matteis Giovanni	»	»	»	1	1	
	Ducci Dario	»	»	1	»	1	
	Forti Angiolo	»	»	1	»	1	
	Gargano Candido	»	»	»	1	1	
	Gaube Bartolommeo	»	»	»	1	1	
	Gini Antonio	»	»	»	1	1	
	Giusfredi Ezio	»	»	»	1	1	
	Grossi Angiolo	»	»	1	»	1	
	Guazzi Eliso	»	»	»	1	1	
	Guidi Antonio	»	»	1	»	1	
	Landriani Demetrio	»	»	1	»	1	
	Landucci Augusto	»	»	»	1	1	
	Linofanti Alessandro	»	»	»	1	1	
	Lucchesiani Anacleto	»	»	1	»	1	
	Manetti Pietro	»	»	»	1	1	
	Mechetti Serafino	»	»	1	»	1	
	Mazzei Alfonso	»	»	»	1	1	
	Minghi Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Morelli Jacopo	»	»	»	1	1	
	Nannoni Giovanni	»	»	1	1	1	
	Natali Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Nencini Giovanni	»	»	»	1	1	
	Neri Nereo	»	»	»	1	1	
	Niccolini Emilio	»	»	1	»	1	
	Somme e segue		2	27	31	49	

Indicazione del corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Due compagnie e mezzo del 1.° e 2.° battag. fiorentini	*Riporto*		2	27	31	49	
	Nigi Giovanni	Civico	»	1	»	1	
	Nusiglia Lorenzo	»	»	»	1	1	
	Nuti Tommaso	»	»	»	1	1	
	Palloni Ulisse	»	»	»	1	1	
	Pantanelli Antonio	Serg.	»	1	»	1	
	Paolo detto Giuseppe	Civico	1	»	»	1	
	Pecori Stefano	»	»	»	1	1	
	Pescetti Alessandro	»	»	»	1	1	
	Petrai Angelo	»	»	»	1	1	
	Piani Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Picchi Tito	Serg.	1	»	»	1	
	Puccini Ergasto	Civico	»	1	»	1	
	Questa Angiolo	»	»	1	»	1	
	Renard Ulisse	»	1	»	»	1	
	Ricci Alessandro	»	»	1	»	1	
	Ricci Antonio	»	»	1	»	1	
	Ricci Carlo	»	»	1	»	1	
	Rossi Alessandro	»	1	»	»	1	
	Santini Carlo Annibale	»	»	»	1	1	
	Scatarsi Luigi	»	1	»	»	1	
	Stocchi Guglielmo	»	»	»	1	1	
	Taruffi Cesare	»	1	»	»	1	
	Travaglini Giulio	»	»	1	»	1	
	Turchini Raffaello	»	»	1	1	1	
	Zei Raffaello	»	1	»	»	1	
	TOTALI		9	37	40	74	
Artiglieria di Linea toscana	Arus Gaetano	Sergente	»	1	»	1	Erano a Curtatone il
	Boni Giuseppe	Comune	»	1	»	1	29 di maggio te-
	Bargagliotti Cesare	»	»	1	»	1	ste n.° 184
	Cortopassi Costante	»	»	1	»	1	Il 21 giugno in
	Chiarugi Giovacchino	»	»	1	»	1	Brescia. 149
	Conti Gaetano	»	»	1	»	1	
	Del Toro Lorenzo	»	»	1	»	1	35
	Danti Fortunato	»	»	1	»	1	
	De Gambrun Emanuele	»	»	1	»	1	
	Farilla Paolino	»	»	1	»	1	Morti 7, feriti 27,
	Frattai Andrea	»	»	1	»	1	dei quali 1 anco
	Fagnani Antonio	»	»	1	»	1	prigionieri; uno
	Gavanti Pietro	»	»	1	»	1	supposto prigio-
	Giachetti Paolo	»	»	1	»	1	niero era rientra-
	Giorgi Jacopo	»	»	1	»	1	to; i prigionieri fu-
	Gavazzi Francesco	»	»	1	»	1	ron dunque 5; la
	Iancourt Luigi	»	»	1	1	1	vera perdita 35.
	Somme e segue		»	17	1	17	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Artiglieria di linea toscana	*Riporto*		»	17	1	17	
	Innocenti Francesco	Civico	»	1	1	1	
	Masini Raffaello	»	»	1	1	1	
	Masini Michele	»	»	1	1	1	
	Moretti Pasquale	»	»	1	»	1	
	Mancini Francesco	»	»	1	»	1	
	Parodi Pasquale	»	»	1	»	1	
	Panattoni Cosimo	»	»	1	»	1	
	Pucciani Francesco	»	»	1	»	1	
	Paccetti Angiolo	»	»	1	»	1	
	Ramarli Silvestro	»	»	1	»	1	
	Romoli Pietro	»	»	»	1	1	
	Rossi Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Altri di non recato nome	»	7	»	»	1	
	TOTALI		7	27	6	30	
Cavalleria			1	»	1	2	Il cacciatore rimase morto al Molino. Il prigioniero reduce da Goito con gli stoppini fu ferito due volte, e spargendo sangue proseguì a combattere.
Treno di postiglioni			1	»	1	2	
Battaglione scelto granatieri e cacciatori. — Secondo reggimento fanteria di linea toscano.	Arato Clemente	Caporale	»	1	»	1	Il battaglione scelto il 25 di maggio era forte di teste 496 Il 15 giugno in Goito ne contava . . . . . . 460 —— Vera perdita . . 36 —— Il secondo reggim. il 25 di maggio era forte di teste 752 Il 24 giugno in Brescia ne aveva . . . . . . 703 —— Vera perdita . . 49 ——
	Belmi Francesco	Cacciato.	»	1	1	1	
	Brunelli Olivo	Granatie.	»	1	1	1	
	Brumale Francesco	Fuciliere	»	1	1	1	
	Biagiotti Giovanni	»	»	1	»	1	
	Biagetti Bernardo	»	»	1	1	1	
	Belloni Francesco	Cacciato.	»	1	»	1	
	Biocchi Luigi	»	»	1	1	1	
	Benedetti Angiolo	»	»	1	»	1	
	Bertini Angelo	Fuciliere	»	1	1	1	
	Bartoli 1.° Ferdinando	»	»	1	»	1	
	Biagini Pietro	»	»	1	»	1	
	Bruzzichelli Giovanni	Cacciato.	»	1	»	1	
	Corti Giovanni	Granatie.	»	1	»	1	
	Cozzi Angelo	»	»	1	1	1	
	Coni Antonio	Fuciliere	»	1	»	1	
	Somme e segue		»	16	7	16	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale delle perdite	Osservazioni
Battaglione scelto granatieri e cacciatori. — Secondo reggimento fanteria di linea toscano.	*Riporto*		»	16	7	16	
	Cherici Raffaello	Fuciliere	»	1	»	1	
	Ciabatti Francesco	»	»	1	»	1	
	Calè Tommaso	»	»	1	»	1	
	Caprini Giovanni	»	»	1	»	1	
	Clementi Angelo	Caporale	»	1	»	1	
	Cinganelli Michele	Fuciliere	1	»	»	1	
	Chiesi Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Cartoni Antonio	Cacciatò.	1	»	»	1	
	Danesi Pietro	»	»	1	»	1	
	Donnini Paolo	Granatie.	1	»	»	1	
	Franceschi Valentino	Fuciliere	»	1	»	1	
	Foresti Giovanni	»	1	»	»	1	
	Giannesi Francesco	»	»	1	»	1	
	Guangueri Salvadore	Cacciato.	1	»	»	1	
	Grassolini Eugenio	Fuciliere	1	»	»	1	
	Giusti Ubaldo	Caporale	»	1	»	1	
	Gavazzi Savino	Fuciliere	»	1	»	1	
	Gonetti Leopoldo	»	»	1	»	1	
	Giovannini Antonio	Caporale	1	»	»	1	
	Gotti Bartolommeo	Cacciato.	»	1	»	1	
	Gavazzi Benedetto	»	1	»	»	1	
	Lucchesi Luigi	»	»	1	»	1	
	Lippi Angelo	»	»	1	»	1	
	Lanzi Giuseppe	»	1	»	»	1	
	Lazzerini Giovanni	Sergente	»	1	»	1	
	Landozzi Vincenzo	Fuciliere	1	»	»	1	
	Mazzenti Scipione	Cacciato.	»	1	»	1	
	Mencanelli Angiolo	Ser.mag.	»	1	»	1	
	Maioli Angiolo	Caporale	»	1	»	1	
	Madorna Francesco	Fuciliere	»	1	1	1	
	Marcacci Silvio	Cacciato.	1	»	»	1	
	Marchi Luigi	Cadetto	1	»	»	1	
	Pelli Cesare	Fuciliere	»	1	»	1	
	Palesi Giacomo	»	»	1	»	1	
	Pannicoli Giuseppe	Cacciato.	»	1	»	1	
	Parducci Lorenzo	»	»	1	»	1	
	Prini Natale	Fuciliere	»	1	1	1	
	Piccinini Pietro	Caporale	»	1	»	1	
	Paoli Pietro	Cacciato.	»	1	»	1	
	Polidori Domenico	Sergente	»	1	»	1	
	Panzi Valente	Fuciliere	»	1	1	1	
	Pilli Alessandro	Sergente	»	1	»	1	
	Querci Adriano	Foriere	»	1	»	1	
	Querci Lorenzo	Fuciliere	1	»	»	1	
	Ricci Stefano	»	»	1	»	1	
	Rafanelli Ferdinando	Caporale	»	1	1	1	
	Rossi Pietro	Cacciato.	»	1	»	1	
	Sacconi Gio. Battista	Granatie.	»	1	»	1	
	Somma e segue		13	51	12	64	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione scelto granatieri e cacciatori. — Secondo reggimento fanteria di linea toscano.	*Riporto*		13	51	12	64	
	Spagnoli Pietro	Cacciato.	»	1	»	1	
	Stacchini Egisto	Fuciliere	»	1	1	1	
	Scaramuccia Innocenzio	»	»	1	»	1	
	Tonnacchero Pietro	»	1	»	»	1	
	Tognozzi Leopoldo	Caporale	»	1	1	1	
	Valentini Francesco	Cacciato.	»	1	»	1	
	Tonnagioni Lorenzo	Fuciliere	1	»	»	1	
	Vignini Giovanni	Caporale	»	1	»	1	
	Vigneti Cesare	Fuciliere	1	»	»	1	
	Vigilanti Enrico	»	»	1	»	1	
	Vannoni Antonio	»	»	1	»	1	
	Vigiani Giovanni	»	»	1	»	1	
	Taldi Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Sereni Pasquale	Cacciato.	»	1	»	1	
	Romoli Giosuè	»	»	1	»	1	
	Rossi Stefano	»	»	1	»	1	
	Pieratti Giovanni	Fuciliere	»	1	»	1	
	Piccioli Orazio	»	»	1	»	1	
	Pergola Celestino	»	»	1	»	1	
	Pellacchi Giacomo	»	»	1	»	1	
	Pannichetti Giuseppe	»	»	1	»	1	
	TOTALI		16	69	15	85	

Recapitolazione delle perdite sofferte dalla Colonna di Curtatone.

INDICAZIONE DEI CORPI	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Stato Maggiore generale	»	2	»	2	N B. Nel totale generale di ciaschedun corpo è defalcato il numero di quelli che sono doppiamente notati nelle caselle per feriti, e per prigionieri.
Uffiziali di truppa di linea	1	3	»	4	
Civici addetti al Quar. Gener.	»	2	»	2	
Battaglione universitario	18	20	14	46	
Idem civici napolitani	12	43	12	66	
Idem civici lucchesi	9	17	20	31	
Combattenti con Malenchini	6	19	13	28	
Compagnie civiche fiorentine	9	37	17	63	
Artiglieria scelta e linea	7	27	5	35	
Cavalleria	1	»	1	2	
Treno o postiglioni	1	»	1	2	
Battaglione scelto e 2.º reggim.	17	69	15	85	
TOTALI	80	249	98	366	
Perdita dei civici	54	138	77	238	
Idem dei militari	26	101	21	128	
SOMME UGUALI	89	249	99	366	

Perdite sofferte dalla Colonna di Montanara.

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Uffiziali	Beraudi	Maggior.	1	»	»	1	Add. allo stato magg.
	Andreini Gaetano	Tenente	»	»	1	1	1.° regg. di lin. fant.
	Andreini Enrico	»	»	»	1	1	idem
	Araldi Giovanni	»	»	1	1	1	dell' artiglieria
	Baldini Pietro	Maggior.	»	»	1	1	1.° regg. fanteria
	Baroni Ettore	Tenente	»	»	1	1	»
	Bechi Pietro	Capitano	»	»	1	1	»
	Boschi Stanislao	T. A. M.	»	1	»	1	1.° di lin. - amputato
	Bartoletti Niccola	Sot. Ten.	»	»	1	1	»
	Bresciani Gio. Battista	Capitano	»	»	1	1	»
	De Cardo Pietro	Tenente	»	»	1	1	»
	De Roemer Vitale	Capitano	»	»	1	1	»
	De Sauboin Luigi	»	»	»	1	1	»
	Del Buono Luigi	Sot. Ten.	»	»	1	1	»
	Del Grande Giuseppe	»	»	»	1	1	»
	Del Rosso Salvadore	»	»	»	1	1	»
	Del Turco Giovanni	»	»	»	1	1	»
	Facdouell Giovacchino	Capitano	»	»	1	1	»
	Foianesi Bonifazio	Tenente	»	»	1	1	»
	Fortini Tommaso	Sot. Ten.	»	»	1	1	»
	Giannelli Carlo	Tenente	»	1	1	1	»
	Grillanti Gio. Battista	Sot. Ten.	»	»	1	1	»
	Guillichini Gio. Battista	»	»	»	1	1	»
	Lavagnini Lorenzo	T. A. M.	»	»	1	1	»
	Lucchetti Carlo	Capitano	»	1	1	1	»
	Mosell Rodolfo	Sot. Ten.	»	»	1	1	artiglieria
	Natali Giuseppe	Aj. So. Uf.	»	»	1	1	1.° di linea
	Pescetti Giuseppe	Ten. Col.	»	»	1	1	»
	Rodriguez Ferdinando	Sot. Ten.	»	»	1	1	»
	Zibibbi Carlo	Aj. So. Uf.	»	»	1	1	»
	Spiligati Giovacchino	Maggior.	»	1	»	1	10.° regg. napolitano
	Cantarella Andrea	Capitano	»	1	1	1	»
	TOTALI		1	6	29	32	
Battaglione pisano-senese	Acconci Alberto	Civico	1	»	»	1	Il 25 maggio ascendeva il Battaglione a teste 292
	Agati Ranieri	»	»	1	»	1	Il 21 giugno in Brescia 161
	Antognoli Natale	»	»	1	1	1	Vera perdita . . 131
	Antognoli Ottaviano	Tambur.	»	1	1	1	
	Arrighi Antonio	Civico	»	»	1	1	
	Bagnolesi Oliviero	»	»	»	1	1	
	Baldassani Gaetano	»	»	»	1	1	
	Somma e segue		1	3	5	7	

N.B. La vera perdita è di 32, essendovene 4 che appariscono e feriti e prigionieri.

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione civico pisano-senese	*Riporto*		1	3	5	7	
	Baroni Giosafatte	Civico	»	1	1	1	
	Barontini Francesco	Caporale	»	»	1	1	
	Bartorelli Alcibiade	Civico	»	1	1	1	
	Bazzuoli Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Bellintani Carlo	»	»	1	1	1	
	Becucci Pietro	»	»	1	»	1	
	Benvenuti Abbondio	»	»	»	1	1	
	Bernardi Angiolo	»	»	»	1	1	
	Biaghetti Pietro	Caporale	»	»	1	1	
	Bianchi Giuseppe	Tenente	»	»	1	1	
	Bianchi Roberto	Capitano	»	»	1	1	
	Bianchi Antonio	Civico	»	»	1	1	
	Bianciardi Adriano	»	»	»	1	1	
	Boni Ippolito	»	»	»	1	1	
	Bonelli Pietro	»	»	»	1	1	
	Borelli Pietro	»	»	1	1	1	
	Borsi Angiolo	»	»	»	1	1	
	Borsò Gaetano	Tambur.	»	»	1	1	
	Bugamelli Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Bonajuti Larete	»	»	»	1	1	
	Bonajuti Vincenzo	»	»	»	1	1	
	Calderini Vincenzo	»	»	1	1	1	
	Caprile (da) Jacopo	»	»	»	1	1	
	Caprini Lazzaro	»	»	»	1	1	
	Carapelli Agostino	»	»	»	1	1	
	Carpellini Francesco	»	»	»	1	1	
	Cascini Olinto	»	»	»	1	1	
	Catanti Carlo	Sergente	»	»	1	1	
	Ceccotti Vincenzo	Caporale	»	»	1	1	
	Ceccherini Alessandro	Sergente	»	1	1	1	
	Cecchi Giovanni	Ser mag.	»	»	1	1	
	Ceccotti Raffaello	Civico	»	1	1	1	
	Ceramelli Francesco	»	»	»	1	1	
	Ciabattini Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Citti Alfredo	Sergente	»	»	1	1	
	Coppi Achille	Civico	»	»	1	1	
	Colombini Benedetto	»	»	»	1	1	
	Corilli Giovanni	»	»	»	1	1	
	Corsi Domenico	»	»	»	1	1	
	Corucci Leopoldo	»	»	1	1	1	
	Cresti Scipione	»	»	»	1	1	
	Curino Giovacchino	Caporale	»	»	1	1	
	Della Bianca Augusto	Civico	»	»	1	1	
	Dinelli Pietro	»	»	»	1	1	
	Dini Andrea	Sergente	»	»	1	1	
	Donzelli Giovanni	Civico	»	»	1	1	
	Falsini Luigi	»	»	»	1	1	
	Fanfara Abramo	Sergente	»	»	1	1	
	Somme e segue		1	12	52	55	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	Osservazioni
Battaglione civico pisano-senese	*Riporto*		1	12	52	55	
	Farulli Carlo	Civico	»	»	1	1	
	Fedeli Leopoldo	»	1	»	»	1	
	Federighi Domenico	»	»	»	1	1	
	Filaci Michele	»	»	1	1	1	
	Franceschi Egisto	»	»	»	1	1	
	Fravolini Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Fabiani Gaetano	»	»	»	1	1	
	Fabreschi Luigi	»	»	1	1	1	
	Frizzi Dario	»	»	1	»	1	
	Gambacciani Gambacc.°	»	»	1	1	1	
	Giani Isidoro	Sergente	»	»	1	1	
	Giometti Giovanni	Civico	»	»	1	1	
	Giuria Carlo	»	»	»	1	1	
	Giusti Pietro	»	»	»	1	1	
	Guidi Francesco	»	1	»	»	1	
	Landi Carlo	Capitano	»	»	1	1	
	Lenzi Andrea	Civico	»	»	1	1	
	Leonardini Liberato	Caporale	»	»	1	1	
	Lotti Francesco	Civico	1	»	»	»	
	Lucchesi Mattia	»	»	»	»	1	
	Luziani Alessandro	»	»	»	1	1	
	Maggetti Antonio	»	»	»	1	1	
	Mananti Mariano	Civico	»	1	1	1	
	Manciani Mariano	»	1	»	»	1	
	Manzi Pietro	»	»	»	1	1	
	Marengo Giovanni	Capitano	»	»	1	1	
	Martini Cesare	Civico	»	»	1	1	
	Marzocchi Attilio	»	»	»	1	1	
	Mazzoni Florido	»	»	»	1	1	
	Mecherini Niccolò	Tenente	»	»	1	1	
	Michelazzi Francesco	Capitano	»	»	1	1	Fu fatto prigioniero il 31 maggio.
	Mora Ranieri	Civico	»	»	1	1	
	Morelli Pasquale	»	»	»	1	1	
	Morgantini Pietro	»	»	»	1	1	
	Mosti Angiolo	»	»	»	1	1	
	Neri Ballati Giuseppe	Capitano	1	»	»	1	
	Newton Alfredo	Civico	1	»	»	1	
	Orsolini Antonio	Tambur.	»	»	1	1	
	Pacini Dionisio	Tenente	»	»	1	1	
	Pancani Romualdo	Civico	»	»	1	1	
	Pantanelli Antonio	Sergente	»	»	1	1	
	Paolini Niccola	Civico	»	»	1	1	
	Pardini Gaetano	»	»	»	1	1	
	Parenti Vincenzo	»	»	1	1	1	
	Patriarchi Carlo	Sergente	»	»	1	1	
	Pazzagli Leopoldo	Civico	»	»	1	1	
	Peazzon Stuardo	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Pellinacci Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Somme e segue		7	19	91	102	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	Osservazioni
Battaglione civico pisano-senese	*Riporto*		7	19	91	102	
	Pistelli Luigi	»	»	»	1	1	
	Pruchmayer Giuseppe	port.ban.	»	»	1	1	
	Pollari Agostino	Civico	»	»	1	1	
	Pizzolini Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Predigi Cristoforo	Sergente	»	1	1	1	
	Rancini Carlo	Civico	»	»	1	1	
	Raveggi Francesco	»	»	»	1	1	
	Reggiani Domenico	»	»	»	1	1	
	Sambuchi Angelo	»	1	»	»	1	
	Santoni Francesco	Caporale	»	»	1	1	
	Saracini Alessandro	Ten.col.	»	»	1	1	
	Sauli Giovacchino	Civico	»	»	1	1	Il 25 maggio il bat-
	Soldateschi Lorenzo	»	»	»	1	1	taglione ascende-
	Solimeno Giuseppe	»	1	»	»	1	va a teste . . 292
	Stasi Francesco	Ser.mag.	»	»	1	1	Il 21 giugno in
	Stasi Marco	Civico	»	»	1	1	Brescia a. . . 161
	Sereni Pasquale	»	»	1	1	1	
	Tagliagambe Leopoldo	»	»	»	1	1	Vera perdita. . 131
	Tagliagambe Ferdinando	»	»	»	1	1	
	Tartaglia Vincenzo	Caporale	»	»	1	1	
	Teoni Carlo	Civico	1	»	»	1	
	Tognotti Pietro	Foriere	»	»	1	1	
	Tolaini Sabatino	Civico	»	1	1	1	
	Tommasini Raffaello	»	»	»	1	1	
	Tommi Augusto	»	»	»	1	1	
	Travaglini Giuseppe	Caporale	»	1	1	1	
	Venturi Ranieri	»	»	»	1	1	
	Valenti Alberto	Civico	»	»	1	1	
	Vignes Odoardo	»	»	»	1	1	
	TOTALI		10	23	117	131	
2.° Battag. civico fiorentino	Alberti Carlo	Civico	»	1	»	1	
	Alorsi Cesare	»	»	»	1	1	
	Angiolini Tito	»	»	»	1	1	
	Arrighi Callisto	»	»	»	1	1	
	Arrighi Enrico	»	»	»	1	1	
	Bagni Odoardo	»	»	»	1	1	
	Baldelli Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Baldi Angelo	»	1	»	»	1	
	Banci Olimpio	»	»	1	1	1	
	Banci Costantino	»	»	»	1	1	
	Barbi Francesco	»	»	1	1	1	
	Barellai Giuseppe	Chirurgo	»	»	1	1	
	Barlei Francesco	Civico	1	»	»	1	
	Somme e segue		2	3	10	13	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Secondo Battaglione civico fiorentino	*Riporto*		2	3	10	13	
	Baroni Paolo	Civico	»	»	1	1	
	Bartolozzi Gaetano	»	»	»	1	1	
	Battaglini Milziade	»	»	»	1	1	
	Becagli Vincenzo	»	»	»	1	1	
	Becagli Annibale	Caporale	»	»	1	1	
	Becattini Giovanni	Aj.So.Uf.	»	»	1	1	
	Bechelli Enrico	Civico	»	»	1	1	
	Becheroni Achille	»	1	»	»	1	
	Bellini Leopoldo	Sergente	»	»	1	1	
	Bellini Dante	Civico	»	1	»	1	
	Bellosi Giovanni	Sergente	»	1	»	1	
	Bellucci Alessandro	Civico	»	»	1	1	
	Benacchelli Gio. Battista	»	»	1	»	1	
	Benacci Domenico	»	»	1	»	1	
	Benini Renone	»	»	1	1	1	
	Beninghiani Odoardo	»	»	1	»	1	
	Benucci Giuseppe	Caporale	»	»	1	1	
	Bertelli Andrea	Civico	»	1	1	1	
	Berti Leopoldo	»	»	»	1	1	
	Bertoni Luigi	»	»	1	1	1	
	Biagini Francesco	»	»	»	1	1	
	Biagioli Raffaello	»	»	1	1	1	
	Bianchini Romuatdo	»	1	»	»	1	
	Bianchini Luigi	»	»	»	1	1	
	Bigagli Raffaello	»	»	»	1	1	
	Boddi Fortunato	»	»	»	1	1	
	Bondi Niccola	»	»	»	1	1	
	Bonfanti Averardo	»	»	»	1	1	
	Boracchini Bonifazio	»	»	»	1	1	
	Borselli Pietro	»	»	1	1	1	
	Bossi Samuele	»	»	1	»	1	
	Bracciolini Giuseppe	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Brizzi Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Buonamici Giuseppe	Sergente	»	»	1	1	
	Busi Giuseppe	Civico	»	1	1	1	
	Buonazia Girolamo	»	»	»	1	1	
	Calosi Leopoldo	»	»	»	1	1	
	Calzolari Leopoldo	»	»	»	1	1	
	Cambellotti Cesare	Caporale	»	»	1	1	
	Cambellotti Luigi	Civico	»	»	1	1	
	Canini Lodovico	»	»	1	1	1	
	Canovai Gio. Battista	Sergente	»	»	1	1	
	Capecchi Tullio	Civico	»	»	1	1	
	Carocci Carlo	»	»	»	1	1	
	Carradori Italo	Tambur.	»	»	1	1	
	Carradori Mario	Civico	»	»	1	1	
	Caselli Decio	»	»	1	1	1	
	Catani Eugenio	»	1	»	»	1	
	Somme e segue		5	17	49	64	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale delle perdite	*Osservazioni*
Secondo battaglione civico fiorentino	*Riporto*		5	17	49	61	
	Cantini Leopoldo	Civico	»	1	1	1	
	Cecchini Maccario	»	»	»	1	1	
	Ceccotti Raffaello	»	»	»	1	1	
	Cialdi Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Chellini Giovanni	»	»	»	1	1	
	Chiavacci Armando	»	1	»	»	1	
	Chiti Pietro	»	»	»	1	1	
	Ciaccheri Alberto	»	»	1	»	1	
	Ciani Ferdinando	»	»	1	1	1	
	Citti Alfredo	»	»	1	»	1	
	Cocchi Michel Angiolo	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Conti Pietro	Po.band.	»	1	1	1	
	Crocchi Pietro	Civico	»	1	»	1	
	Dauphinè Delo	»	»	1	»	1	
	Dell' Ugna Eugenio	»	»	1	»	1	
	Della Rolla Giorgio	»	»	»	1	1	
	De Matteis Ulisse	»	»	»	1	1	
	De Matteis Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Diddi Tito	»	»	1	1	1	
	Fabbri Carlo	»	1	»	»	1	
	Fanfani Pietro	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Filidei Alessandro	Civico	»	»	1	1	
	Figlinesi Silvio	»	»	1	»	1	
	Filipperi Fiorenzo	Caporale	»	»	1	1	
	Fiorucci Gustavo	Civico	»	»	1	1	
	Floridi Francesco	»	»	1	1	1	
	Fombaro Alessio	»	»	»	1	1	
	Fondi Ferdinando	Caporale	1	»	»	1	
	Fontani Raffaello	Civico	»	»	1	1	
	Formigli Giovanni	»	»	»	1	1	
	Fossi Amerigo	»	»	»	1	1	
	Franceschi Giovanni	»	»	»	1	1	
	Franchi Ettore	»	»	»	1	1	
	Franchini Francesco	»	»	»	1	1	
	Franchini Giuseppe	»	1	»	»	1	
	Francia Giuseppe	»	1	»	»	1	
	Freccia Ottavio	»	1	»	»	1	
	Frittelli Gio. Battista	»	»	»	1	1	
	Frosini Aldobrando	»	»	»	1	1	
	Fusi Senio	»	»	1	1	1	
	Galassi Virginio	»	»	»	1	1	
	Garzanti Matteo	»	»	»	1	1	
	Gelli Pietro	»	»	«	1	1	
	Gemignani Zeffiro	Caporale	»	»	1	1	
	Gherardi Del Testa Tomm.	Sergente	»	»	1	1	
	Gherardi Giuseppe	Sot. Ten.	»	1	1	1	
	Gherardini Baldassarre	Civico	»	1	1	1	
	Giacomelli Giovanni	»	1	»	»	1	
	Somme e segue		12	32	84	109	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Secondo battaglione civico fiorentino	*Riporto*		12	32	84	109	
	Giunti Alessandro	Civico	»	»	1	1	
	Giusti Odoardo	»	»	1	1	1	
	Giusti Filippo	Foriere	»	»	1	1	
	Giusti Giusto	Civico	»	»	1	1	
	Gondi Lorenzo	»	»	»	1	1	
	Gonnelli Pietro	»	»	»	1	1	
	Gonnelli Egisto	»	»	»	1	1	
	Gotti Gaetano	»	»	»	1	1	
	Gotti Raffaello	»	»	»	1	1	
	Gotti Antonio	»	»	»	1	1	
	Gotti Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Gozzini Catone	»	»	1	1	1	
	Grammatica Pietro	Caporale	»	»	1	1	
	Grassi Salvadore	Sergente	»	»	1	1	
	Grifoni David	Civico	»	»	1	1	
	Grossi Gaetano	Foriere	»	»	1	1	
	Guemeri Gaetano	Civico	»	1	1	1	
	Guerri Luigi	Capitano	»	»	1	1	
	Gugliantini Ferdinando	Civico	»	»	1	1	
	Jovi Raffaello	»	»	»	1	1	
	Landi Gaetano	»	»	1	1	1	
	Liverani Giovanni	Sergente	»	1	»	1	
	Lucchessa Francesco	Civico	»	»	1	1	
	Lucchesiani Anacleto	»	»	1	»	1	
	Luzzati Carlo	»	»	»	1	1	
	Macciò Demostene	»	»	»	1	1	
	Malpassi Jacopo	»	»	1	»	1	
	Magnanelli Lorenzo	»	»	1	1	1	
	Marcucci Niccolò	»	1	»	»	1	
	Maruzzi Niccolò	»	1	»	»	1	
	Mariotti Luigi	»	»	»	1	1	
	Martelli Jacopo	»	»	»	1	1	
	Mazzanti Modesto	»	»	»	1	1	
	Mazzei Alfonso	Caporale	1	»	»	1	
	Mazzoni Evaristo	Civico	»	1	1	1	
	Medici Averardo	»	»	»	1	1	
	Melani Giovanni	Sergente	»	1	»	1	
	Menini Alessandro	»	»	»	1	1	
	Minghi Giuseppe	Civico	»	1	1	1	
	Molli Liberato	»	1	»	»	1	
	Monaldi Milziade	»	1	»	»	1	
	Mochi Massimo	Sergente	»	»	1	1	
	Morello Paolo	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Moneta Salvadore	Civico	»	1	1	1	
	Mosell Ferdinando	»	»	»	1	1	
	Nardelli Gio. Battista	»	»	1	1	1	
	Nespoli Fabio	»	»	»	1	1	
	Nespoli Emilio	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Somme e segue		16	45	123	157	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Secondo battaglione civico fiorentino	*Riporto*		17	46	123	157	
	Nuti Tommaso	Civico	»	»	1	1	
	Paganucci Salvadore	Chirurgo	»	»	1	1	
	Pampana Eugenio	Civico	»	»	1	1	
	Pancani Torello	»	»	»	1	1	
	Pantini Girolamo	»	»	»	1	1	
	Parenti Vincenzo	»	»	»	1	1	
	Pecori Francesco	Tenente	»	1	1	1	
	Pelagatti Pasquale	Civico	»	»	1	1	
	Pelli Fabbroni Giuseppe	Sot. Ten.	»	1	»	1	
	Perini Eragosto	Civico	»	1	1	1	
	Petrini Giusto	»	»	»	1	1	
	Pierallini Francesco	»	1	»	»	1	
	Pierleoni Angelo	»	»	»	1	1	
	Piccioli Alessandro	»	»	1	»	1	
	Pieracci Oreste	»	»	1	1	1	
	Palesi Giacomo	»	»	1	1	1	
	Palacchi Germano	»	»	1	1	1	
	Paolini Giovanni	»	»	1	1	1	
	Penni Ergasto	»	»	1	1	1	
	Perolini Domenico	»	»	1	1	1	
	Pelli Cesare	»	»	1	1	1	
	Parducci Lorenzo	»	»	1	1	1	
	Pennichetti Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Pietro Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Podestà Giovanni	»	»	1	1	1	
	Pifferi Pietro	»	1	»	»	1	
	Poggi Ulisse	»	»	»	1	1	
	Pietrai Angiolo	»	»	»	1	1	
	Polverini Donato	»	»	»	1	1	
	Puccini Ferdinando	»	»	»	1	1	
	Puccini Ergasto	»	»	1	»	1	
	Prini Natale	»	»	1	»	1	
	Quartieroni Ottavio	»	»	»	1	1	
	Razzi Gio. Battista	»	»	»	1	1	
	Risaliti Pietro	»	»	»	1	1	
	Ristori Oreste	Sergente	»	»	1	1	
	Rossi Eugenio	Civico	»	»	1	1	
	Rossi Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Rossi Paolo	»	»	1	»	1	
	Sacchi Paolo	Ser.mag.	1	»	»	1	
	Salvi Salvo	Aiu.mag.	»	»	1	1	
	Semiani Pasquale	Civico	»	»	1	1	
	Sani Luigi	»	»	1	»	1	
	Seravalli Leopoldo	Sergente	»	»	1	1	
	Sezzi Angiolo	Civico	»	»	1	1	
	Signorini Oreste	»	»	»	1	1	
	Stacchini Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Taccini Guglielmo	Chirurgo	»	»	1	1	
	Somme e segue		20	65	162	205	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Secondo battaglione civico fiorentino	*Riporto*		20	65	162	205	Il 25 maggio era-
	Tempesti Stefano	Civico	»	»	1	1	no teste 436
	Tempesti Mariano	»	»	»	1	1	Il 21 giugno in
	Terrosi Angelo	»	»	»	1	1	Brescia erano
	Tonti Francesco	Sergente	»	»	1	1	ridotte a 216
	Tonini Antonio	Civico	»	»	1	1	
	Tortelli Antonio	»	»	1	1	1	Vera perdita . . 220
	Turchini Raffaello	»	»	1	1	1	
	Tozzi Raffaello	»	»	1	1	1	
	Ussi Stefano	»	»	»	1	1	
	Vannetti Francesco	»	»	»	1	1	
	Vinci Enrico	»	»	»	1	1	
	Vinci Emilio	»	»	»	1	1	
	Vagliani Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Zamponi Ernesto	Sott.Ten.	»	1	»	1	
	Zellini Raffaello	Civico	1	»	»	1	
	TOTALI		21	69	175	220	
Battaglione civico livornese	Agostini Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Achilli Luigi	»	»	»	1	1	
	Aloisi Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Amaraschi Antonio	»	»	»	1	1	
	Amidei Giuseppe	»	1	»	»	1	
	Andrei Natale	Sergente	»	»	1	4	
	Antonini Raffaello	Civico	»	»	1	1	
	Arrighini Gio. Battista	»	1	»	»	1	
	Azzolini Pietro	»	»	»	1	1	
	Boccani Sisto	»	»	»	1	1	
	Baldi Ferdinando	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Barbieri Augusto	Civico	»	»	1	1	
	Bardi Giovanni	»	»	»	1	1	
	Barducci Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Bargagliotti Placido	»	»	»	1	1	
	Bartoletti Ferdinando	»	»	1	»	1	
	Bartorelli Alcibiade	»	»	»	1	1	
	Barzacchini Francesco	»	1	»	»	1	
	Becher Angelo	Sergente	»	»	1	1	
	Becherucci Gaetano	Civico	»	»	1	1	
	Bernardini Francesco	»	»	»	1	1	
	Bertuccelli Giorgio	»	1	»	»	1	
	Betti Natale	»	»	»	1	1	
	Bini Antonio	»	»	»	1	1	
	Bini Natale	»	»	1	1	1	
	Bondi Luigi	»	»	»	1	1	
	Bisecchi Ottavio	Caporale	»	»	1	1	
	Somme e segue		4	2	22	27	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione civico livornese	*Riporto*		4	2	22	27	
	Boccara Cesare	Civico	»	1	»	1	
	Bocci Bonaiuto	»	»	»	1	1	
	Benanni Pietro	»	»	»	1	1	
	Boni Enrico	Caporale	»	»	1	1	
	Borghignani Giovanni	Foriere	»	»	1	1	
	Borsali Aristodemo	Civico	»	»	1	1	
	Brandi Luigi	»	»	»	1	1	
	Capanna Giuseppe	Caporale	»	»	1	1	
	Castaldi Raffaello	Civico	»	1	1	1	
	Castellacci Fortunato	»	»	»	1	1	
	Casulli Raffaello	»	»	»	1	1	
	Cuttini Gaetano	»	»	»	1	1	
	Ceccarelli Andrea	Tamburo	»	»	1	1	
	Ceccarelli Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Cocchi Alessandro	»	»	»	1	1	
	Checcucci Gaetano	Tenente	»	»	1	1	
	Chiappa Lorenzo	Capitano	»	»	1	1	
	Chiostri Pier Antonio	Civico	»	»	1	1	
	Ciatti Dionisio	Aiutante	»	»	1	1	
	Cialdi Giovanni	Civico	1	»	»	1	
	Calandrini Natale	»	»	1	1	1	
	Coppi Luigi	»	»	»	1	1	
	Corridi Pasquale	Sergente	»	»	1	1	
	Corucci Giuseppe	Caporale	»	1	»	1	
	Conti Scipione	Civico	»	1	1	1	
	Coscietti Raffaello	»	»	»	1	1	
	Cremona Ferdinando	»	»	1	1	1	
	Dalmazoni Francesco	»	»	»	1	1	
	De Goi Giuseppe	»	»	»	1	1	
	De Guidi Raffaello	»	»	1	1	1	
	Della Bianca Angelo	»	»	»	1	1	
	Della Bianca Augusto	»	»	»	1	1	
	Delle Sedie Enrico	Sergente	»	»	1	1	
	Delle Sedie Francesco	»	»	»	1	1	
	Dinelli Eugenio	Caporale	»	»	1	1	
	Donati Gio. Battista	Civico	»	»	1	1	
	Douclou Alfredo	Sergente	»	»	1	1	
	Duranti Odoardo	Civico	»	1	1	1	
	Durbeck Luigi	Caporale	»	»	1	1	
	Erami Rubicondo	Civico	»	»	1	1	
	Fabiani Torello	»	»	»	1	1	
	Feroci Orazio	»	»	»	1	1	
	Feroli Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Ferrando Giuseppe	Sot.Ten.	»	»	1	1	
	Ferretti Luigi	Civico	»	»	1	1	
	Fernellio Pietro	»	»	»	1	1	
	Fetti Filippo	»	»	»	1	1	
	Filippetti Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Somme e segue		5	10	67	75	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione civico livornese	*Riporto*		5	10	67	75	
	Fiorentini Gio. Battista	Civico	»	»	1	1	
	Fiorucci Gaetano	»	»	»	1	1	
	Follini Carlo	»	»	»	1	1	
	Fontani Raffaello	»	»	»	1	1	
	Formigli Giovanni	»	»	»	1	1	
	Fossi Amerigo	»	»	»	1	1	
	Fuochi Augusto	»	»	»	1	1	
	Fusi Giuseppe	»	1	»	»	1	
	Gabbrielli Baldassarre	Sergente	»	»	1	1	
	Gallorini Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Gargani Lorenzo	»	»	1	1	1	
	Gasperetti Pietro	»	»	»	1	1	
	Giannelli Carlo	»	»	»	1	1	
	Giannelli Filippo	Sergente	»	»	1	1	
	Germani Michele	Civico	»	»	1	1	
	Germani Antonio	»	»	»	1	1	
	Giovannoni Giuseppe	Tambur.	»	»	1	1	
	Giusti Francesco	Civico	»	1	1	1	
	Gori Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Gozzini Catone	»	»	1	1	1	
	Grabini Benedetto	»	»	1	1	1	
	Grandolfi Federigo	Tenente	»	»	1	1	
	Graziani Giovanni	Civico	»	»	1	1	
	Guarducci Giovanni	Capitano	»	»	1	1	
	Guarducci Enrico	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Guidi Domenico	Civico	»	»	1	1	
	Lacombe Riccardo	Sergente	»	»	1	1	
	Landi Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Luzzi Sebastiano	»	»	»	1	1	
	Lilla Ettore	Caporale	»	»	1	1	
	Lottini Natale	Tambur.	»	»	1	1	
	Macia Luigi	Civico	»	»	1	1	
	Maggetti Antonio	Caporale	»	»	1	1	
	Magnani Arcangelo	Civico	»	»	1	1	
	Malfatti Santi	»	»	»	1	1	
	Marchetti Francesco	»	1	»	»	1	
	Marchi Carlo	»	»	»	1	1	
	Marri Francesco	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Martini Egisto	Tenente	»	»	1	1	
	Martini Cesare	Sergente	»	»	1	1	
	Matteucci Luigi	Civico	»	»	1	1	
	Mazzetti Salvadore	»	»	»	1	1	
	Mazzi Francesco	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Mazzoni Angelo	Civico	1	»	»	1	
	Mazzoni Raffaello	Caporale	»	»	1	1	
	Meazzi Vincenzo	Civico	»	»	1	1	
	Mei Odoardo	»	»	»	1	1	
	Menabuoni Roberto	»	1	»	»	1	Ucciso per disgrazia od insperienza da un compagno nella giornata del 29 a Montan.
	Somme e segue		9	14	111	123	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione civico livornese	*Riporto*		9	14	111	123	
	Mencacci Pietro	Civico	»	»	1	1	
	Menicacci Lorenzo	»	»	1	1	1	
	Meozzi Vincenzo	»	»	»	1	1	
	Mezzetti Romualdo	»	»	1	1	1	
	Mezzetti Natale	»	»	»	1	1	
	Modini Enrico	»	»	»	1	1	
	Morando Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Moretti Jacopo	»	»	1	1	7	
	Mosti Giovanni	Caporale	»	»	1	1	
	Mucci Riccardo	Civico	»	»	1	1	
	Muratori Federigo	Caporale	»	»	1	1	
	Nanni Raffaello	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Nardini Giuseppe	Civico	»	»	1	1	
	Niccolai Angelo	»	»	»	1	1	
	Nucci Ettore	Sergente	»	»	1	1	
	Nucci Cesare	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Nusiglia Lorenzo	Civico	1	»	»	1	
	Nuti Sebastiano	»	»	»	1	1	
	Orzolini Antonio	Tambur.	»	»	1	1	
	Ottone Giovanni	Civico	»	»	1	1	
	Pacini Tommaso	»	»	»	1	1	
	Pagni Giovanni	Caporale	»	»	1	1	
	Pancani Lorenzo	Civico	»	»	1	1	
	Pandolfi Luigi	»	»	»	1	1	
	Panni Augusto	»	»	»	1	1	
	Paoli Leopoldo	Sergente	»	»	1	1	
	Paolini Giovanni	Civico	»	»	1	1	
	Papini Lorenzo	»	»	»	1	1	
	Pelagatti Lorenzo	»	1	»	»	1	
	Pellegrini Pasquale	»	»	1	1	1	
	Pera Orlando	»	»	»	1	1	
	Percel Cesare	»	»	»	1	1	
	Perziani Giuseppe	»	»	»	1	1	
	Piantanida Paolo	»	»	»	1	1	
	Piantini Giacomo	»	1	»	»	1	
	Piantoni Carlo	»	»	»	1	1	
	Pierucci Gabriello	»	»	»	1	1	
	Pinti Jacopo	»	»	»	1	1	
	Pietrini Pietro	»	1	»	»	1	
	Ponzi Angiolo	»	»	»	1	1	
	Porciani Cesare	»	»	»	1	1	
	Potestà Stefano	»	»	»	1	1	
	Pranzini Tito	»	»	»	1	1	
	Pratoli Pazzi Pietro	»	»	»	1	1	
	Puccetti Ferdinando	»	»	»	1	1	
	Pucci Niccolò	»	»	»	1	1	
	Puccini Cesare	»	»	»	1	1	
	Puleri Ranieri	»	»	»	1	1	
	Somme e segue		13	18	155	171	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Battaglione civico livornese	*Riporto*		13	18	155	123	
	Puntoni Carlo	Civico	»	»	1	1	
	Querci Cesare	»	»	»	1	1	
	Ralli Cesare	Tambur.	»	»	1	1	
	Ricci Riccardo	Civico	»	»	1	1	
	Ricci Angelo	»	»	»	1	1	
	Ricci Romualdo	»	»	»	1	1	
	Romolani Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Roselli Giuseppe	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Rossi Domenico	Civico	»	1	1	1	
	Rossi Francesco	»	»	»	1	1	
	Salvanelli Domenico	»	1	»	»	1	
	Santini Giuseppe	»	»	»	1	1	Era forte il battaglione il 25 maggio
	Santoni Giusep. Aurelio	»	»	1	1	1	
	Semiani Cesare	»	»	»	1	1	di teste 418
	Smorti Antonio	»	»	»	1	1	In Brescia il 21
	Sordeni Giovanni	»	»	»	1	1	giugno. 213
	Sozzi Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Stefani Ferdinando	»	»	»	1	1	Vera perdita . . 205
	Taddei Leopoldo	»	»	»	1	1	
	Taddeini Tito	»	»	»	1	1	
	Tarabugi Francesco	»	»	»	1	1	
	Terreni Giusto	»	»	»	1	1	
	Tollini Carlo	»	»	1	1	1	
	Tommasi Antonio	»	»	»	1	1	
	Tonietti Luigi	»	»	»	1	1	
	Toso Adriano	Sot. Ten.	»	»	1	1	
	Travaglini Augusto	Civico	»	»	1	1	
	Tuccini Giovacchino	»	»	1	1	1	
	Ulivelli Cosimo	»	»	»	1	1	
	Valari Ranieri	»	»	»	1	1	
	Valentini Pasquale	»	»	»	1	1	
	Vannetti Pietro	»	»	»	1	1	
	Vivarelli Luigi	Capitano	»	»	1	1	
	Zanobetti Ernesto	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Zocchi Gaetano	Civico	1	»	1	1	
	TOTALI		15	23	187	295	
Artiglieria scelta	Minucci Antonio	Cannon.	»	1	»	1	Erano il 29 maggio teste 63
	Rosellini Domenico	»	»	1	1	1	
	Rosselli Leopoldo	»	»	1	1	1	Id il 21 giugno . 27
	Stanzoni Giovanni	»	»	1	»	1	
	Viarogi Giovacchino	»	»	1	1	1	Vera perdita. . . 36
	Ignorasi il nome di	»	5	10	16	31	
	TOTALI		5	15	19	36	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale delle perdite	*Osservazioni*
Decimo reggimento napolitano	Andossata Giuseppe	Granatie.	»	1	»	1	Il 2° battaglione del 10.° reggimen. napolitano, *Abruzzo*, contava il 25 maggio teste. . . . 431 Il 13 giugno in Brescia. . . . . 300 Vera perdita . . 131
	Alberti Paolo	Fuciliere	»	1	1	1	
	Amante Enrico	»	»	1	»	1	
	Anfù Giovanni	»	»	1	»	1	
	Iacopucci Gaetano	Granatie.	»	1	»	1	
	Lovio Salomone	Fuciliere	»	1	»	1	
	Ponte (Di) Nunzio	Sergente	»	1	»	1	
	Palladino Giuseppe	Fuciliere	»	1	»	1	
	Pellicani Antonio	Granatie.	»	1	1	1	
	Principalle Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Spaziano Raffaello	Sot. Ten.	»	1	»	1	
	Zabino Vito	Granatie.	»	1	»	1	
	Ignorasi il nome di		9	19	91	119	
	Totali		9	31	94	131	
Primo reggimento di fanteria di linea toscano	Anselmi Angiolo	Fuciliere	»	1	1	1	
	Anselmi Pasquale	»	»	1	1	1	
	Angeli Maurizio	»	»	1	1	1	
	Baliotti Pietro	»	»	1	1	1	
	Archivolti Carlo	»	»	1	1	1	
	Barra Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Benvenuti Pietro	»	»	1	»	1	
	Bernardini Angiolo	»	»	1	1	1	
	Bacci Gio. Battista	»	»	1	1	1	
	Baconi Santi	»	»	1	1	1	
	Banti Leonardo	»	»	1	»	1	
	Battistini Andrea	Guastat.	»	1	1	1	
	Bartoli Paolo	Fuciliere	»	1	1	1	
	Banci Olimpio	»	»	1	»	1	
	Belli Stefano	»	»	1	1	1	
	Bimbi Marziale	»	»	1	1	1	
	Binuccetti Pietro	»	»	1	»	1	
	Bidori Domenico	»	»	1	»	1	
	Biagiotti Pellegrino	»	»	1	1	1	
	Brogi Pietro	»	»	1	»	1	
	Beni Agostino	»	»	1	»	1	
	Bordi Lodovico	»	»	1	1	1	
	Bonaccelli Ermete	»	»	1	1	1	
	Cavelli Pietro	»	»	1	1	1	
	Curocci Agostino	»	»	1	1	1	
	Carletti Raffaello	»	»	1	»	1	
	Carosani Ferdinando	»	»	1	»	1	
	Ceccherelli Bernardino	»	»	1	1	1	
	Chelli Alessio	Caporale	»	1	1	1	
	Cioni Antonio	Fuciliere	»	1	1	1	
	Somme e segue		»	30	21	30	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Primo reggimento di fanteria di linea toscano	*Riporto*		»	30	21	30	
	Cioffi Alessandro	Fuciliere	»	1	1	1	
	Garbucci Stefano	»	»	1	»	1	
	Giuntini Antonio	»	»	1	»	1	
	Giannini Antonio	»	»	1	1	1	
	Giuntini Carlo	»	»	1	1	1	
	Giuntini Antonio	Sergente	»	1	1	1	
	Giusti Ubaldo	»	»	1	1	1	
	Giorgi Luigi	Caporale	»	1	1	1	
	Giusti Romualdo	Fuciliere	»	1	1	1	
	Gennari Gaetano	Caporale	»	1	»	1	
	Giovannini Pietro	Guastat.	»	1	1	1	
	Grassi Angiolo	Tambur.	»	1	1	1	
	Gurgeri Pellegrino	Fuciliere	»	1	1	1	
	Guastaldi Giovacchino	»	»	1	»	1	
	Gasperini Gustavo	Foriere	»	1	»	1	
	Guidi Antonio	Caporale	»	1	1	1	
	Giannoni Michele	Fuciliere	»	1	1	1	
	Grassi Angiolo	»	»	1	1	1	
	Innocenti Alessandro	»	»	1	1	1	
	Innocenti Federigo	»	»	1	»	1	
	Innocenti Aurelio	»	»	1	»	1	
	Insensati Jacopo	»	»	1	»	1	
	Landucci Bernardo	»	»	1	»	1	
	Lorenzani Costantino	»	»	1	1	1	
	Lucchesi Ernesto	»	1	»	»	1	
	Lucchesi Urbano	»	»	1	1	1	
	Lucchesi Giorgio	»	1	»	»	1	
	Luttiglia Lorenzo	»	»	1	»	1	
	Lucherini Santi	»	»	1	»	1	
	Lardi Luigi	»	»	1	1	1	
	Masini Giuseppe	Caporale	»	1	»	1	
	Maestrini Giovanni	Sergente	»	1	1	1	
	Mombelli Giuseppe	Fuciliere	»	1	»	1	
	Modesti David	»	»	1	1	1	
	Mostardini Giovanni	»	»	1	»	1	
	Musardi Giuseppe	»	»	1	»	1	
	Maiorani Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Marinelli Eugenio	»	»	1	»	1	
	Martini Luigi	Caporale	»	1	»	1	
	Mazzi Pasquale	Fuciliere	»	1	»	1	
	Moroni Natale	»	»	1	1	1	
	Moruzzi Niccolò	»	»	1	»	1	
	Mastalli Eugenio	»	»	1	1	1	
	Menichetti Emilio	Ser.mag.	»	»	1	1	
	Micheletti Pietro	Fuciliere	»	1	»	1	
	Natali Antonio	»	»	1	»	1	
	Nozzoli Pasquale	»	»	1	1	1	
	Nencini Luigi	»	»	1	»	1	
	Somme e segue		2	75	53	78	

Indicazione dei corpi	COGNOME E NOME	Grado	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	*Osservazioni*
Primo reggimento di fanteria di linea toscano	*Riporto*		2	75	53	78	
	Pellegrini Pasquale	Fuciliere	»	1	»	1	
	Pasqualetti Isidoro	»	»	1	1	1	
	Perini Egisto	»	»	1	»	1	
	Piccioli Alessandro	»	»	1	»	1	
	Pieraccini Stefano	»	»	1	1	1	
	Papi Tommaso	»	»	1	1	1	Era la forza del 1.º reggimento il 25 maggio di teste 974
	Piccioli Orazio	»	»	1	1	1	In Brescia il 21 giugno. 146
	Pocciani Francesco	»	»	1	»	1	Vera perdita . . 528
	Poggioli Angelo	»	»	1	1	1	
	Pecchioli Pellegrino	»	»	1	»	1	
	Pierini Antonio	Sergente	»	1	1	1	
	Ricci Luigi	Fuciliere	»	1	1	1	
	Ramarli Giuseppe	»	»	1	1	1	
	Rainieri Costantino	»	»	1	»	1	
	Romoli Silvestro	»	»	1	1	1	
	Romoli Emilio	»	»	1	1	1	
	Rossi Alessandro	»	1	»	»	1	
	Rossi Tommaso	»	1	»	»	1	
	Rossi Cesare	»	»	1	1	1	
	Romazzosti Egisto	»	»	1	»	1	
	Sorbi Domizio	»	»	1	1	1	
	Simonini Angelo	Caporale	»	1	»	1	
	Tozzoni Giovanni	Fuciliere	»	1	»	1	
	Vanni Antonio	»	»	1	1	1	
	Vellutini Gabriello	»	»	1	»	1	
	Vibriani Leone	»	»	1	»	1	
	Vivarelli Gio. Battista	»	»	1	»	1	
	Piccinini Pietro	»	»	1	»	1	
	Giunti Giovanni	»	»	1	»	1	
	Ignorasi il nome di		20	»	401	421	
	TOTALI		24	102	460	528	
Picchetto cavalleria			1	»	2	3	
Postiglioni o treno			1	»	4	5	
	TOTALI		2	»	6	8	

Recapitolazione delle perdite sofferte dalla Colonna di Montanara.

INDICAZIONE DEI CORPI	Morti	Feriti	Prigionieri o sbandati	Totale della perdita	Osservazioni
Uffiziali della linea	1	6	29	32	
Battaglione pisano-senese	10	23	117	131	
Idem 2.° civico fiorentino	21	69	175	220	
Idem civico livornese	15	23	187	205	
Artiglieria scelta	5	15	19	36	
10.° reggimento napolitano	9	31	94	131	
1.° reggim. di fanteria toscano	24	102	460	528	
Picchetto di cavalleria	1	»	2	3	
Postiglioni o treno	1	»	4	5	
TOTALI	87	269	1087	1291	
Perdita dei civici in Montanara	47	115	483	561	
Idem dei militari	40	154	604	730	
SOMME UGUALI	87	269	1087	1291	
Perdita dei civici in Curtatone	53	138	77	238	
Idem dei militari	26	101	21	128	
SOMME UGUALI	79	249	99	366	
Perdita totale dei Toscani	166	508	1186	1657	

XLIII.

Ordine del Giorno del generale De Laugier all'Armata toscana in occasione della dispensa delle decorazioni e ricompense granducali e regie.

Civici! Soldati!

Tutti il 29 decorso combatteste da forti. Italia intera alta ricompensa vi dette negli elogi prodigativi, e la fiera, la nobile, l'italiana Brescia nella generosa accoglienza, e nella continua ospitalità.

Sonovi in mezzo alle battaglie, come in molte altre situazioni della vita, taluni, che più fortunati degli altri hanno occasione di particolarmente distinguersi. Visti e notati, ed è pur questa fortuna, privilegiati appariscono; ma non lo sono in effetto che per forza di circostanze e di sorte, delle quali seppero però con determinato animo profittare. È sopra di essi che ogni Capo per dovere di scrupolosa giustizia, non che per incoraggiamento d'ogni altro, deve far scendere le sovrane rimunerazioni, che se troppe fossero perderebbero di pregio. Il loro ritardo anzichè dimostrar trascuranza, è indizio non dubbio di coscienziose e reiterate indagini (*a*).

Civici! Soldati! Nel fregiare i prodi di quelle distinzioni che la Munificenza Sovrana di S. M. il Re Carlo Alberto, e del nostro Granduca Leopoldo II. degnò accordar loro, io ne veggio sopra voi tutti, non che sui vostri compagni e fratelli napolitani, sebbene assenti, rifletter l'onore e la gloria. — Siatene degni custodi; e se all'amor della Patria, e al desio d'Indipendenza e di Libertà, voi aggiungerete quell'unico pregio, nel quale i nemici vostri possono vantarsi a voi superiori, e che per essi è solo ma potente palladio, la disciplina, non vi sarà più esercito che possa resistere all'impeto vostro, quando sopra di lui vi precipiterete gridando — Viva l'Italia!

Dal Quartier Generale dell'Armata Toscana,
Brescia, 2 *Luglio* 1848.

Il Generale Maggiore
De-Laugier.

Noi Leopoldo Secondo, per la grazia di Dio,
Granduca di Toscana, ec. ec.

Avendo considerato che la virtù militare si deve misurare non dalla vittoria, ma dai pericoli affrontati combattendo, e che veramente maschio

(a) Le continue e gravi infermità, resultato delle percosse ricevute sul petto il 29 maggio, i molti ed incessanti doveri che sopracaricarono il Generale in Brescia pel riordinamento dell'Armata, e ben altri penosi travagli, non gli permisero d'occuparsi dello spoglio dei particolari rapporti, e della compilazione dell'intero lavoro rimesso al Ministro della Guerra a Firenze. Altri il distesero. Infermo e soffrente egli firmavalo, e così andava al suo destino, non affatto immune dall'influenza di secondari favori.

è quel valore il quale nella disperazione di tutte le cose intende a restare invitto, e cedendo il posto non volge le spalle:

Avendo considerato che se la giornata del ventinove Maggio non fu lieta per le Nostre Armi intorno Mantova, negli accampamenti di Curtatone e Montanara, pure quel sole fu testimone di molte prove di valore date dai due Nostri Corpi d'Armata, i quali, separati di luogo, ed attorniati, sostennero l'urto di un nemico immensamente superiore di forze, al quale tardi cedendo, seppero vender caro quel terreno che egli dovè comprare con gravi perdite, giovando così grandemente alla Causa Italiana;

E riguardando come debito della Sovranità il premiare i tratti singolari di personale valore:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra,

E sentito il Nostro Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Al generale onorario Conte Cesare De-Laugier, comandante il Nostro Corpo d'Armata, è conferita una Commenda dell'Ordine di S. Stefano, dell'annua rendita di lire seicento, per aver valorosamente resistito per molte ore alla testa delle Nostre Truppe e Milizie, e quindi essersi saputo aprire una ritirata, terribile pel nemico, ed onorevole per le Nostre Armi.

Sono nominati Cavalieri dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe:

Il tenente colonnello Carlo Corradino Chigi, per avere adempito a tutti i doveri di capo dello stato maggiore, e supplito a quelli degli artiglieri morti, rimanendo in conseguenza di grave ferita riportata sul campo dell'onore, privo della mano sinistra.

Il tenente colonnello onorario Giuseppe Giovannetti, per la bravura dimostrata nel comando del campo di Montanara, e nella successiva difficile e pericolosa ritirata;

Il maggiore Spiligato del decimo di linea napolitano, per aver sostenuto bravamente l'urto nemico finchè rimase ferito;

Il capitano David Caminati per aver avuto gran parte nella gloria di salvare tre pezzi d'Artiglieria;

Il capitano Di Villamarina piemontese, ajutante al quartier generale toscano, per avere operato l'accordo nei movimenti dei singoli corpi dispregiando ogni pericolo;

Il capitano Giuseppe Niccolini, per aver comandato e ministrato pertinacemente alla sua batteria, quando i più degli artiglieri erano periti sui pezzi, dai quali non volle allontanarsi, finchè il sangue che sgorgava dalla sua ferita non gli ebbe tolta ogni lena:

Il capitano Leone Cipriani della guardia civica livornese, per aver supplito bravamente agli uffícj di ajutante di campo durante il fatto d'arme esponendosi intrepido ai più gravi pericoli;

Il tenente Giuseppe Cipriani della guardia civica livornese, il quale bruciate le vesti ed il viso per lo scoppio d'una bomba, dopo avere indossati nuovi abiti tornava animoso sul luogo del combattimento, dove giungeva opportuno a soccorrere al generale De Laugier calpestato dalla cavalleria, cedendogli il proprio cavallo;

Il capitano Vincenzo Malenchini dei bersaglieri volontarj livornesi, per aver cooperato con la sua compagnia a salvare tre pezzi d'artiglieria insieme col capitano Caminati.

Vengono insigniti della Medaglia di Onore in argento i seguenti:

Il maggiore Belluomini pel suo sangue freddo mantenuto nei diversi pericoli affrontati;

Il professore maggiore Mossotti, e

Il professore capitano Ferrucci, del battaglione universitario pisano, per averlo guidato spontaneo ove maggiore era il bisogno e il pericolo;

Il professore Zannetti pel suo maraviglioso amore pei feriti, cui assisteva con suo sommo pericolo;

Il capitano Giuseppe Del-Turco, per l'attività spiegata nell'esaltare i soldati e rifornirgli di cartucce, e per aver fatto altrettanto coi cannonieri;

Il tenente Peckliner, per aver cooperato a salvare un obice, ed aver rifornito di cartucce i combattenti;

Il tenente Venzi, ed

Il comune Giobbi dei bersaglieri livornesi, pel loro concorso nel salvare un cannone.

Il sotto-sergente Luigi Innocenti dei cacciatori del primo reggimento, per essersi slanciato valorosamente addosso al nemico colla bajonetta insieme con altri pochi soldati;

Il caporal-foriere elbano De-Gasperi d'artiglieria, perchè strappatosi le vesti che il fuoco consumavagli, nudo adempiva gli uffici di cannoniere.

Vogliamo finalmente che sia fatta menzione onorevole del virile contegno tenuto in faccia al nemico, durante tutto il tempo del combattimento e della ritirata, dai seguenti individui.

Campla, colonnello addetto allo stato maggiore.

Ajutanti allo stato maggiore

Fantoni — Mannelli — Cempini — Mayer.

Chirurghi

Boncinelli — Venturucci — Pescetti — Vaccà.

Bersaglieri Volontarj

De-Camps, sergente — Grifi — Due fratelli Lemmi — Grimaldi — Belzamelli — Mibelli — Boni — Onia — Crespi — Riccomini.

Volontarj Napolitani

Vitagliano capitano — Vollero capitano — Cicalese capitano — Torgianni tenente — Preziosi tenente — Vigna sotto-tenente — Immersi idem — Pastori idem — Cerri idem — Tengo Alfiere.

Volontarj Lucchesi

Giovannetti tenente ajutante maggiore — Ripari tenente — Giambastiani sergente — Del Poggetto idem — Bernardini idem — Bentini caporale.

Volontarj Pisani-Senesi

Tabani capitano — Landi capitano — Gelli tenente — Menichetti idem — Alberti idem — Fabbri idem.

Volontarj Fiorentini

Fortini sotto-tenente — Dei sergente — Pelli-Fabbroni — Cucherini — Cesari — Visconti — Stelli — Feroci.

Decimo reggimento napolitano Abruzzo

Cantarella capitano.

Artiglieria

Contri capitano — Calvelli tenente — Agostini tenente — Angioletti idem — Calamai sergente — Fronzaroli idem — Venturini idem — Colombini sotto-tenente.

Treno

Fronzaroli — Alosi — Meini.

Genio

Castinelli capitano — Folini tenente — Giorgini — Poggi — Pierantoni — Leoni.

Reggimenti di linea toscani.

Melani colonnello — Matteini tenente colonnello — Bracci maggiore Cialdini capitano — Stefanelli idem — Simion idem — Traditi idem — Malerbi ajutante maggiore — Calvelli tenente — Colombini sotto-tenente Berlinghieri idem — Martini comune — Caramani idem — Pieroni sergente — Fraticelli sotto-sergente — Parenti idem — Aratti caporale.

Tutti gli uffiziali e soldati dei cacciatori dei due reggimenti.

Cacciatori a cavallo

Balzani sotto-tenente — Lucchesi Ernesto comune.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventotto giugno milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
N. CORSINI.

Onorificenze accordate da S. M. il RE CARLO ALBERTO alle truppe toscane e napolitane.

Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro

Cav. Rodriguez tenente colonnello, comandante i napolitani e toscani in Goito.

Cav. Bartolomei tenente colonnello toscano.

Medaglia in Oro AL VALOR MILITARE

Conte De Laugier generale comandante le truppe toscane.

Medaglia in Argento AL VALOR MILITARE

Cipriani Giuseppe ajutante allo stato maggiore.

Decimo reggimento napolitano Abruzzo

Cantarella capitano — Valdara soldato — Cerasco soldato.

Artiglieria

Contri capitano — De Gaspari foriere — Bechi cadetto — Fronzaroli soldato del treno — De Camps sergente de' bersaglieri volontari — Vitagliano capitano, comandante i volontari napolitani — Cialdini capitano 2.° reggimento toscano — Lucchesi cacciatore a cavallo.

MENZIONE ONOREVOLE

Giovannetti tenente colonnello — Di Villamarina capitano dello stato maggiore generale piemontese addetto al generale De Laugier — Caminati capitano aiutante di campo — Catalano capitano nel reggimento *Abruzzo* — Chigi tenente colonnello, capo di stato maggiore.

Ajutanti allo stato maggiore

Cipriani Leonetto — Fantoni — Peckliner — Mannelli.

Zannetti chirurgo principale d'armata.

Chirurghi di battaglione

Boncinelli — Venturucci — Pescetti — Vaccà.

Artiglieria

Niccolini tenente — Agostini idem — Calamai sergente — Venturini idem — Fantozzi caporale — Meini soldato — Alosi soldato del treno.

Mussotti maggiore del battaglione universitario.

Ferrucci capitano.

Bersaglieri volontari

Malenchini capitano — Lenzi tenente — Giobbi soldato.

Vollero capitano dei volontari napolitani.

Fortini sotto-tenente ne' volontari fiorentini.

Dei, sergente idem.

Volontari lucchesi

Allegrini capitano — Lucchesi tenente — Ripari idem — Giambastiani sergente — Guidotti soldato.

Volontari pisani-senesi

Saracini tenente colonnello — Landi capitano — Tabani idem — Gelli tenente — Menichetti idem — Alberti idem — Fabbri idem — Pelli-Fabbroni aiutante.

Corpo del Genio

Poggi ingegnere — Giorgini idem — Pierantoni idem — Leoni idem — Moschi idem.

Primo reggimento

Cecconi capitano — Malerbi aiutante maggiore — Traditi tenente — Berlinghieri sotto-tenente — Pieroni sergente — Martini soldato.

Decimo reggimento Abruzzo

Spiligato maggiore — Sejorsi tenente — Confalini idem — Susola alfiere — De Blasi idem — Morfini porta bandiera.

Mayer capitano di stato maggiore.

Cempini aiutante addetto allo stato maggiore.

Castinelli capitano del Genio — Folini tenente del Genio.

Artiglieria

Calvelli tenente — Colombini idem.

Bersaglieri volontari

Grifi — Lemmi fratelli — Grimaldi — Belzamelli — Mibelli — Boni — Onia.

Volontari napolitani

Cicalese capitano — Torgianni tenente — Preziosi idem — Vigna sotto-tenente — Immersi idem — Pastori idem — Cerri idem — Tengo Alfiere.

Volontari Fiorentini

Cucherini — Cesari — Visconti — Stelli.

Battaglione lucchese

Giovannetti aiutante maggiore — Del Poggetto sergente — Bernardini idem — Bertini caporale.

Secondo reggimento

Bracci capitano — Stefanelli idem — Simeon idem — Calvelli tenente — Colombini sotto-tenente.

Per ordine
Il luogotenente generale capo dello stato maggiore generale
SALASCO.

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DEI DOCUMENTI

ERRORI — CORREZIONI

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
12	8	ove leggesi *mostra.*	leggasi *che mostra.*
» 38	» 14	» *fu lasciato*	» *furono lasciati.*
» 127	» —	Il documento segnato col N. XXXIV va firmato Pietro Riccomini col semplice *visto* del capitano Malenchini.	
» 130	» 35	ove leggesi *attendeli*	leggasi *attenderli.*
» 131	» 35-6	» *riabbraciati.*	» *riabbracciarli.*
» 134	» —	Nella terza linea delle *Osservazioni*, le parole *dell'Art.* si riferiscono al *tenente* Niccolini e non al *tenente-colonnello* Chigi.	
» 135	» 47	ove leggesi *Formichini*	leggasi *Fornichini.*
» 136	» 8	» *Sartini*	» *Santini.*

Coi Tipi della Stamperia Granducale

Documento omesso N. XLIV.

Rapporto del colonnello Campìa Comandante a Curtatone al generale De Laugier.

In adempimento agli ordini della V. S. Illustrissima in data di ieri, ho l'onore di rispettosamente informarla di quanto segue.

Domenica sera il 28 scorso maggio, ebbi avviso che 18,000 uomini erano entrati in Mantova, lo che mi fece supporre che all'indomani sarei stato attaccato nel mio campo di Curtatone, e date le opportune disposizioni, stabilii, stante le deboli nostre forze incapaci a resistere all'urto delle prepotenti nemiche, di limitarmi a difenderci quanto era possibile. Venuto il giorno inviai una riconoscenza con ordine di perlustrare colla più grande precauzione il terreno e recarmi precise notizie. Rientrata questa sulle otto m'informava d'avere veduto il nemico in forte massa attraversare i campi che appoggiano al lago, nel mentre che il Comandante del campo di Montanara mi preveniva, che saressimo stati attaccati su tutti i punti. Già prese le posizioni di difesa aspettai di piè fermo. Battute le 10 l'inimico si presentava fortissimo sulla nostra fronte, e malgrado i nostri sforzi per impedirnelo, stabiliva tre batterie, l'una alla casa dove aveva l'avanzata a sinistra, la seconda sulla strada, la terza nei campi a destra formanti un angolo rientrante, il di cui vertice appoggiava alla strada medesima. Avuto un rinforzo dalla S. V. Illustrissima di due pezzi d'artiglieria, ne aggiunsi uno ai due che già avevo in batteria, e feci arrestare il secondo al di quà del ponte in riserva. Alle 10 1/4 cominciai l'attacco, e malgrado la sproporzione delle forze ed i fuochi incrociati delle tre batterie nemiche, che con razzi, granate, mitraglia e palle fulminavano il campo, si sostenne, come la S. V. Illustrissima sa per avermi onorato di suoi lumi e della sua presenza, pendente più di cinque ore. Non essendo di mia competenza il riferirle sulle savie disposizioni date dalla S. V. Illustrissima, dirò solo che il campo non fu abbandonato che quando mancante di munizioni, incendiato un cassone, distrutto il parapetto a sinistra, fatte tacere le nostre artiglierie, l'inimico potè sotto la protezione delle sue far avanzare le sue colonne, che furono ancora ricevute con vivissime fucilate. Finalmente sopraffatti dal numero si dovè cedere, e qui con mio sommo dolore debbo dire alla S. V. Illustrissima, che la nostra ritirata fu disordinatissima, e non l'aria della gloriosa resistenza opposta all'inimico, ma quella prese di una disfatta completa, poichè impossibile fu a chicchessia rannodare un solo plotone e salutare d'un ultimo fuoco l'inimico; ciò che mi mette sull'impossibilità di precisare le nostre perdite per essersi alcuni de' nostri sbandati e presa la direzione di Castellucchio, invece di quella delle Grazie; le più grandi però devono essere in feriti rimasti prigionieri per non essere stati potuti trasportare in quel trambusto alle ambulanze; i morti oserei dire pochissimi in proporzione del fatto; quelle dell'inimico devono del certo essere state forti, poichè così a noi superiore in numero, poco o quasi nulla perseguitò la nostra ritirata.

Nel numero di quelli che si sono maggiormente distinti io citerò alla S. V. Illustriss. l'Illustriss. sig. Luogotenente Colonnello capo dello Stato Maggiore cav. Carlo Corradino Chigi, il quale sempre dove maggiore era

l' attacco si adoprò in ogni senso per sostenere ed incoraggiare sino a che un colpo di mitraglia gli portò via la mano sinistra.

Il tenente d'artiglieria Niccolini, il quale attese alla sua batteria continuamente battuta dalle nemiche, sinchè ferito da un colpo di mitraglia fu trasportato all'ambulanza.

Il tenente aiutante di campo Pekliner, che visto ferito il Niccolini si mise spontaneo a comandare la batteria puntando i pezzi, ed in ultimo presi i soli cavalli che rimanevano gli attaccò ad un obice che condusse in salvo.

L'artigliere Elbano Gaspari della prima del centro, che abbruciato nelle vestimenta da un cassone di munizioni stato incendiato si strappò la camicia, e quasi nudo si mise pendente venti minuti circa, a servire solo i tre pezzi.

Il capitano della seconda Cacciatori del secondo reggimento Gialdini, il quale colla sua Compagnia a sinistra nel forte dell'attacco lo sostenne vigorosamente sempre incoraggiando i suoi.

Il capitano mio aiutante di campo sig. Caminati, che pendente quasi quattro ore attraversò la linea dei fuochi nemici, ora rinforzando la sinistra dove fervea l' attacco, ora provvedendo di cartuccie e cappellozzi chi n'era sprovvisto, ora incoraggiando coll'esempio, finalmente già incominciata la ritirata, coll'inimico padrone della sinistra si portò sotto la mitraglia alla batteria che rimaneva con due soli pezzi e senza cavalli, e senza artiglieri (stante l'obice stato messo quasi mezz'ora prima in salvo dal Pekliner), e con alcuni pochi salvò a braccia i due pezzi coi loro cassoni.

Il bravo capitano Malenchini comandante la compagnia dei Volontari Bersaglieri, che dopo aver sostenuto il fuoco energicamente nel cortile dell'Osteria, e perduti molti de' suoi, si portò al Molino dove incalzava l'inimico, lo contenne con quei bravi volontari superiori ad ogni elogio, sino a prendersi corpo a corpo coi Croati, e diede tempo al Caminati di salvare i pezzi ed i cassoni.

I due fratelli Cipriani che impavidi diedero sempre prova di moltissimo valore adoprandosi energicamente a sostenere il coraggio de' combattenti, portandosi ove più spessi erano i tiri, ed animando colla voce e coll'esempio; finalmente il ten. Giuseppe abbruciato in viso e nelle vestimenta dallo scoppio di una granata, essersi recato alle Grazie e prese altre vesti senza neppure medicarsi, essere ricomparso al campo per ricominciare di nuovo. Raccomando poi alla bontà di V. S. Illustriss. il dottor Boncinelli pel modo con cui s' occupò, e nei giorni prima, degli ammalati dell'intiero campo, e nel bollore della battaglia dei feriti, osservando che fu quasi sempre solo, e che già meritò i miei encomi nel glorioso fatto d' armi del 13 stesso mese.

Ho l'onore di essere della S. V. Illustriss. col più profondo rispetto.

Brescia, il 6 giugno 1848.

Il colonnello
CAMPÌA.

PREZZO - Due Fiorini toscani.